

**Domenica**

**UN MILIONE DI COPIE**

con l'inserito elettorale su

**LA GRANDE SFIDA**

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Oltre 15.000 a Frosinone  
al comizio di Togliatti**

A pagina 2

**La protesta del mondo civile fermi la mano del boia Franco**

# GRIMAU A MORTE

**L'Enciclica e la DC**

LO ZELO speso dai commentatori dell'Avanti!, durante tutta la campagna elettorale, per cercare di impedire che l'opinione pubblica democratica, e in primo luogo l'elettorato popolare della Democrazia cristiana, sia aiutato anche dal Partito socialista a cogliere e valutare l'arrogamento di Moro e dell'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana su posizioni apertamente conservatrici, e le contraddizioni in cui si dibattono, fra la demagogia e il velleitarismo impotente, Fanfani e le altre «sinistre» democratiche cristiane, ha trovato modo di manifestarsi, e in modo particolarmente curioso, anche in occasione dell'inevitabile dibattito politico suscitato dall'Enciclica pasquale di Giovanni XXIII. Secondo l'Avanti!, infatti, l'aver noi sottolineato il divario e il contrasto esistente fra le posizioni indicate al mondo cattolico da Giovanni XXIII e le posizioni della Democrazia cristiana (e di quasi tutti gli altri partiti cattolici dell'Occidente europeo) significherebbe che noi vorremmo fare appello alla «autorità» contro la «democrazia», significherebbe che noi prenderemmo posizione contro il principio della «autonomia politica» dei partiti cattolici di fronte alla autorità ecclesiastica!

A parte l'assurdità della tesi, ci dispiace di dover notare che, ancora una volta, pur di «coprire» Moro e la Democrazia cristiana, l'Avanti! ha finito con l'allinearsi con quei settori di opinione pubblica conservatrice (e anche reazionaria) che fin dalle prime battute del Concilio — non appena cioè è apparsa chiara la volontà di Giovanni XXIII di ritirare dalle mani dei partiti cattolici e non cattolici dell'Occidente lo stendardo della santa crociata anticomunista, di cui tutti questi partiti s'erano fatti forti negli anni più acuti della guerra fredda — si sono appunto affannati anch'essi a proclamare la necessità di distinguere fra attività «pastorale» della Chiesa e attività «politica» dei partiti, e a rispolverare rapidamente (nel fondo dei cassetti dove l'avevano gettati) i sacri testi dell'autonomia della sfera politica dalla sfera religiosa e così via. Ora le ragioni, anzi le ipocrite ragioni, dei circoli conservatori e reazionari d'Europa (alla cui testa si è posto anche in questa occasione il cancelliere Adenauer, il quale dopo l'incontro di Giovanni XXIII con il compagno Aguirre disse più o meno a Giovanni XXIII di non occuparsi di affari che non lo riguardavano) sono facilmente comprensibili. Ma che ragioni può avere il Partito socialista italiano di ricorrere agli stessi pretestuosi argomenti della destra italiana ed europea per aiutare i gruppi dirigenti dei partiti cattolici del nostro e di altri paesi dell'Occidente ad eludere il fondo del problema che noi abbiamo posto?

E' EVIDENTE infatti che il problema che noi poniamo, non è quello di un meccanico «allineamento» della Democrazia cristiana, in nome di un principio d'autorità, alle posizioni indicate da Giovanni XXIII al mondo cattolico: e non solo per ragioni di principio (di cui però occorrerebbe ricordarsi anche quando la Democrazia cristiana rivendica «l'unità» del voto dei cattolici e si appoggia ad una parte dell'apparato ecclesiastico e ai comitati civici per garantirsi!) ma anche per quel senso concreto dei processi storici, e della loro complessità, che ci deriva da una dottrina «vecchia», certo, ma alla quale noi abbiamo la testardaggine di credere che un movimento operaio autonomo di classe non possa non ispirarsi: il marxismo.

Il problema che noi poniamo, lo poniamo soprattutto alle grandi masse cattoliche, nella cui coscienza e nel cui intelletto la parola di Giovanni XXIII non può non far nascere il quesito della misura in cui le posizioni sostenute dalla Democrazia cristiana derivino dall'ispirazione «cattolica», e comunque ideale ch'essa sostiene di avere, e non derivino invece da precise scelte di classe e politiche e dai legami che essa ha intrecciato con i gruppi dirigenti dell'imperialismo. E nella cui coscienza e nel cui intelletto la parola di Giovanni XXIII non può non rappresentare un ulteriore stimolo a comprendere che tali scelte politiche e di classe (e fra queste in primo luogo la discriminazione contro il movimento operaio) e i legami con i gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica e dell'imperialismo, sono «necessari» alla Democrazia cristiana per mantenere e consolidare il proprio monopolio politico, così come sono stati «necessari» per costruirlo: e a comprendere dunque che se si vuole davvero che le istanze delle masse popolari cattoliche trovino uno sbocco politico, è necessario che anch'esse contribuiscano a liquidare il sistema di potere basato sul monopolio politico della Democrazia cristiana, sulla discriminazione contro il movimento operaio, sull'anticomunismo.

Né ci si venga a dire che appunto questo significa centro-sinistra, nel quale Fanfani finge perciò di individuare la traduzione politica, per i cattolici

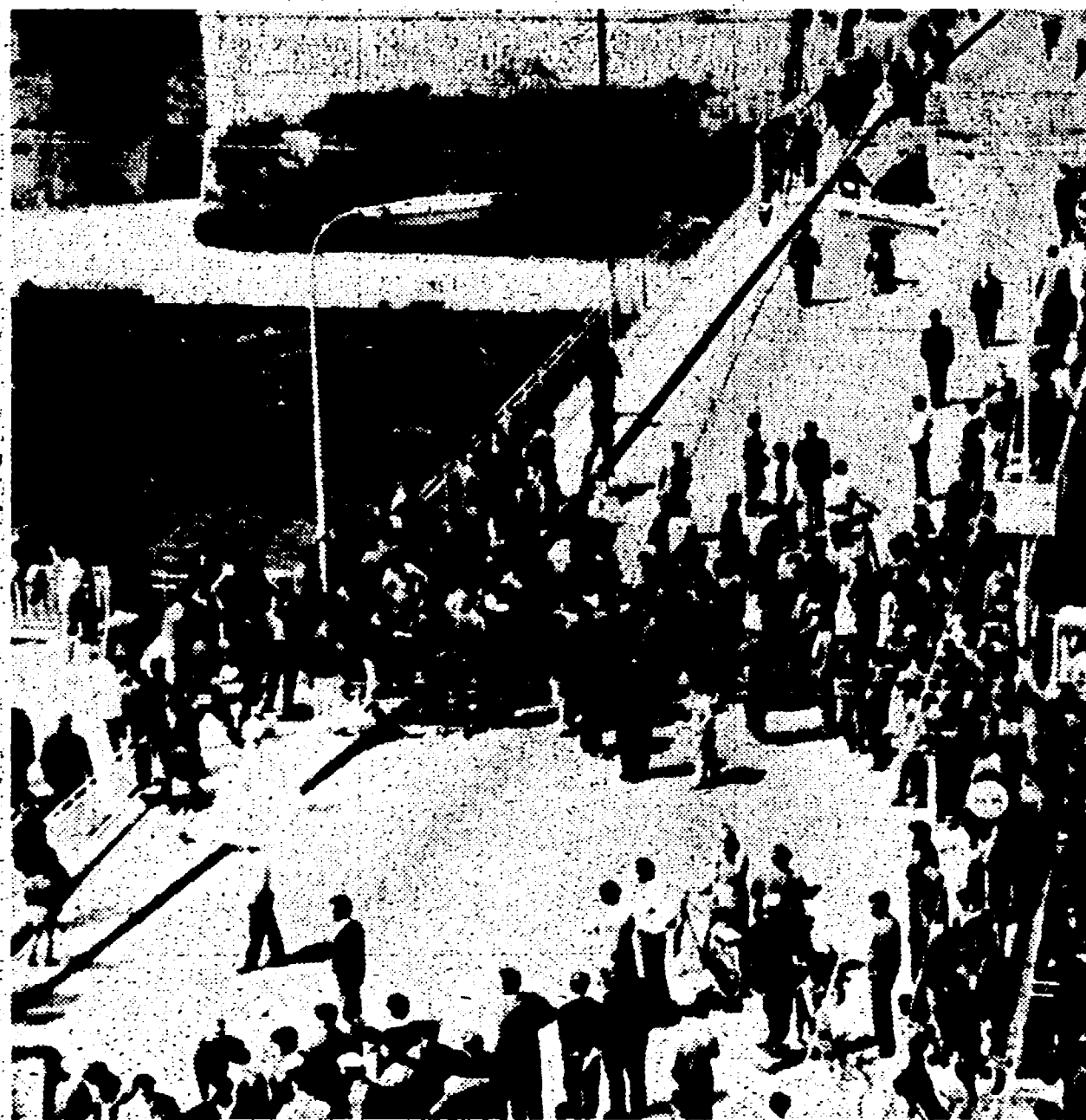
**Mario Alicata**

(Segue in ultima pagina)

**La pena capitale sancita ieri  
dall'autorità militare può  
essere eseguita di ora in ora**



## Nuovi scontri a Taranto



Taranto ha vissuto ieri ore drammatiche: dalla mattina fino a sera tarda la città è stata teatro delle violenze della polizia contro i lavoratori che sono tornati a manifestare per il ripristino dei diritti mutualistici. Le selvagge percosse dei poliziotti ad alcuni giovani catturati hanno fatto esplodere l'ira della popolazione del quartiere vecchio della città, la quale ha bloccato il ponte girevole che unisce Taranto vecchia agli altri quartieri (la telefoto mostra un momento di questi avvenimenti). Solo a tarda sera è stato trovato un accordo fra sindacati, Ordini dei medici e INAM e la situazione è tornata normale.

(A pag. 10 ampio servizio)

**Successo della categoria: cessa l'agitazione**

## Accordo all'alba tra governo e medici

**Determinante la pressione dei lavoratori - La Federazione riconosce la funzione della mutualità - Una dichiarazione di Lama**

I medici hanno concluso l'agitazione con un primo, sostanziale successo. A determinare l'accordo, raggiunto ieri dopo una lunga trattativa presso il ministero del Lavoro, è stata l'azione compatta della categoria ma anche — ed in questi ultimi giorni in misura determinante — l'azione dei lavoratori che, raccogliendo l'invito della CGIL, hanno manifestato con decisione contro l'atteggiamento di passività

assunto dal governo all'inizio della vertenza. I punti dell'accordo sono i seguenti: 1) L'INAM corrisponderà dal 1. aprile e fino al 31 luglio 1963 un aumento sui compensi unitari a nota ed a quota capitaria del 40 per cento e precisamente, per la nota, 840 lire — per i comuni appartenenti al primo raggruppamento, 800 lire — per i comuni appartenenti al secondo raggruppamento, 760

lire — per il terzo e quarto raggruppamento per la visita domiciliare; per quella ambulatoriale le tariffe di cui sopra sono ridotte al 50 per cento. Per le visite urgenti notturne sarà applicato lo stesso aumento del 40 per cento. 2) Il trattamento economico per i medici a quota capitaria è elevato, sempre a decorrere dal 1. aprile e sino al 31 luglio 1963 nella seguente misura: agricoltura,

2.310; altri settori, 2.870 pensionati, 3.990. 3) Il trattamento economico per i medici ambulatoriali ed ospedalieri rimane fermo nella misura vigente e sarà argomento di trattative in sede di esame della nuova normativa. 4) L'aumento del 40 per cento sarà applicato anche nei confronti dei medici che operano negli altri enti mu-

(Segue in ultima pagina)

**«Sono stato e sarò comunista  
fino alla morte» ha detto l'eroe**

**DAL NOSTRO INVIATO A MADRID**

MADRID, 18. Il compagno Julian Grimau Garcia è stato condannato a morte dal Consiglio di guerra di Madrid. Il capitano generale Rafael Valino ha confermato la sentenza. La speranza di salvare il valoroso antifascista spagnolo dal plotone di esecuzione non deve essere tuttavia abbandonata. Corre voce a Madrid — le faccende spagnole si ammantano sempre di mistero — che domani il consiglio dei ministri si occuperà del caso che tanta emozione ha destato in tutto il mondo. Negli ambienti giornalistici e diplomatici della capitale spagnola si esprime la convinzione che il movimento internazionale di solidarietà e di protesta possa indurre il dittatore spagnolo a commutare la pena di morte in quella di 30 anni di reclusione. Ho assistito stamane al processo, che si è iniziato come tutti i processi politici in Spagna — all'improvviso con un preannuncio non ufficiale di sole 48 ore e che è durato soltanto 4 ore, dalle 9,20 circa alle 13,30.

Prossimo? Diciamo piuttosto una farsa, una crudele e mostruosa farsa, durante la quale non è stato portato in aula un solo testimone, non è stata esibita una sola prova a sostegno dell'accusa, né è stato consentito all'imputato di presentare testimoni a difendersi. Solo l'impassibile ferocezza dell'imputato, e il sorprendente coraggio professio-

nale ed umano del difensore d'ufficio, un giovane capitano, laureato in legge, ed ex dirigente delle «fuerzas armadas» cattoliche, rivelatosi come un uomo onesto e avvocato scrupoloso, hanno lacerato più volte l'agghiacciante atmosfera, tipica di un'aula di tribunale fascista. Con semplice eloquenza e grande fermezza, Grimau ha difeso come spagnolo e come comunista il suo diritto di lottare pacificamente per abbattere, senza spargimento di sangue, la tirannia e restituire al suo Paese e al suo popolo la libertà, la democrazia e la giustizia. «Ho cominciato a lottare per l'emancipazione dei lavoratori quando avevo 16 anni. Sono stato, sono e resterò comunista fino alla morte».

Con queste parole di sfida Grimau ha concluso la sua ultima dichiarazione di fronte ai sette giudici militari, in un'aula gremita di folla, in massima parte chiaramente favorevole all'imputato, ma in parte non poco sordamente ostile. C'erano giornalisti inglesi, americani, francesi, italiani, avvocati di numerosi paesi giunti come osservatori, giovani, ragazze, operai. Ma c'erano anche ufficiali e poliziotti in borghese, una sorta di silenziosa claque preparata a sostegno dell'accusa.

Quanti, fra i presenti, erano antifascisti militanti? E' difficile dirlo. Certo, erano molti quelli che con gli occhi, con i gesti, con un brevissimo tentativo di applauso alla fine dell'arringa difensiva manifestavano di stare dalla parte di Grimau. E, del resto, con il solo ricorso al processo avevano dato prova di coraggio, perché tutti i presenti hanno dovuto consegnare documenti e passaporti all'ingresso della caserma di Calle del Reloj, dove si è svolto il processo. La polizia ha quindi registrato il nome di tutti e non mancherà di svolgere, nei confronti dei sudditi spagnoli, le indagini del caso e di prendere misure persecutorie e repressive.

Alle sette del mattino c'era già una lunga fila sul marciapiede di fronte alla caserma. Sull'architrave dell'ingresso si leggeva la solita scritta bugiarda: Todo por la patria. Cadava una pioggia leggera, fredda, insistente. Una donna lacera frugava in un grosso bidone di immondizia che i soldati avevano messo poco prima sulla strada, simbolo vivente della miseria spagnola. I portoni, semichiusi, erano pieni di agenti in borghese, molti dei quali riconoscibili dalle grinte dure e sospet-

tole. Cinque minuti dopo entrò alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incernata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente. Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

Cinque minuti dopo entrò alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incernata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente. Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

Cinque minuti dopo entrò alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incernata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente. Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

Cinque minuti dopo entrò alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incernata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente. Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

Cinque minuti dopo entrò alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incernata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente. Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

Cinque minuti dopo entrò alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incernata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente. Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

Cinque minuti dopo entrò alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incernata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente. Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

## Salviamolo

Dopo aver cercato, con la tortura, di piegarlo, e dopo aver cercato, fingendo un incidente o un suicidio, di assassinarlo, il fascismo spagnolo ha imbastito il suo ignobile processo militare contro il nostro compagno Grimau e ne ha chiesto la morte. L'infame sentenza è stata emessa e confermata. La fucilazione, l'assassino, può essere questione di ore. Ciò che si temeva — che temevano i democratici di tutta Europa — sta accadendo. Il fascismo spagnolo ha deciso di fare una nuova vittima, di stroncare la vita di un combattente della libertà, per meglio opprimere tutto il popolo spagnolo e soffocare la volontà di rivolta e di liberazione. Non sono valsi finora, a fermarlo, le proteste che da ogni parte si sono levate, le manifestazioni che si succedono in Europa, gli interventi di personalità eminenti e perfino di Capi di Stato.

Secondo la radio della Spagna libera, anche il Papa ha chiesto che un tale delitto sia ripunito all'umanità. Ma la pena di morte è stata emanata. E il foglio «cattolico» che si stampa a Roma, il Quotidiano, proprio ieri ha osato uscire con un vergognoso incartamento al delitto, insinuando l'eroe spagnolo come un volgare delinquente, con lo stile e la tecnica dei boia, dei becchini fascisti.

Se Franco può procedere per questa strada sanguinosa, è proprio per queste complicità di cui continua a godere in Europa e in America. Se l'ultimo baluardo del fascismo classico, del fascismo bestiale, è ancora in piedi e continua nei suoi misfatti, è per la protezione che gli accorda-

tra, l'imputato, fra due guardias civiles. Grimau è un ex tipografo, bruno di carnagione e di capelli, di media statura, magro, vestito di nero. Ha i polsi ingessati a causa delle fratture riportate durante un «incidente» che è stato in verità un tentativo di assassinio. Grimau è stato gettato da una finestra alta dal suolo 6 metri e per puro caso non è morto. Quindi la polizia ha rotto il vetro più alto della finestra, del resto chiusa fin oltre metà altezza da una robusta inferriata, ed ha affermato che il dirigente comunista aveva tentato di uccidersi.

Alle 9,20 entra il consi-

Arminio Savioli  
(Segue in penultima pag.)

# Frosinone: oltre quindicimila persone al comizio di Togliatti



FROSINONE — Piazza del Municipio gremita di folla mentre parla il compagno Togliatti

conto alla  
rovescia

- 9

## La DC e la scuola

E' stato inviato a numerosi elettori il 14° quaderno di « Documenti e studi SPES », dedicato a « La scuola ». E' bene che abbia la più ampia diffusione. Lo leggano, in particolare, quanti si erano convinti che con il centro-sinistra fossero cominciate a cadere le pregiudiziali integraliste della DC. Avranno qualche sorpresa.

Primo: che esiste una sola verità assoluta, definitiva, al di fuori di qualunque interpretazione settaria, storicistica (pag. 10) — per cui è del tutto infondata la pretesa « liberale » di istituire nella scuola « un abito mentale di tolleranza » — e che lo Stato « anche se neutrale, deve riconoscere l'importanza del primato dei valori religiosi » (pag. 19), vengono indicate a chiare lettere le linee della politica scolastica da per la prossima legislatura. « I problemi aperti per il futuro, in vista della realizzazione dell'ideale educativo cattolico in Italia si possono sintetizzare in una esigenza fondamentale: rendere effettiva la libertà di scelta educativa della famiglia » (pag. 23).

In buona sostanza, c'è dunque l'esplicita rinfermazione della volontà di clericalizzare, in tutti i suoi ordini e gradi, la scuola italiana, di potenziare ancora la scuola confessionale, di umiliare la scuola pubblica. Se ne ricordino gli insegnanti, se ne ricordino gli studenti, ricordiamocene tutti il 28 aprile.

## Morto un Brivio...

Morto un Brivio, se ne fa un altro. Due, anzi. Gli eredi spirituali di « mignolino » — i due Turchi (senior e junior) — non sono da meno del loro (odito) maestro. Il padre vorrebbe tornare al Senato, il figlio entrare alla Camera. E, memore delle 35 mila « preferenze » custodite da « ultima raffica » alle elezioni amministrative, il « clan » ne utilizza le « tecniche » (chiamiamole così) propagandistiche. Ecco così la propaganda con gli aerei. Ecco il frastuono delle carovane motorizzate. « Votate Francesco (Franz) Turchi », dice, per es., uno striscione. Oh, la suggestione di quel « Franz » in parentesi, di quel soprannome tedesco che richiama, in forma discreta, allusiva, i « tempi d'oro » di Salò, quando, con la protezione dei camerati del Terzo Reich, ogni porcheria era lecita! « Franz Turchi » ancora buona Pasqua ad amici ed avversari « era scritto in un volantino che ha inondato, domenica, le vie della capitale: in sostanza, un plagio bello e buono (ricordate il grottesco manifesto di « mignolino »: « Brivio ringrazia l'Elettorato Romano »?). Il « caso Brivio » non è stato dunque un episodio isolato, ma un fenomeno di maleducazione connaturale al MSI. Scompare, per « cause di forza maggiore » un cialtrone fascista, logico che un partito cialtrone di fascisti cialtroni chiamasse altri a proseguire il cammino.

## Una risposta esemplare

La DC di Avellino ha mandato gli auguri di Pasqua agli elettori, invitandoli a votare per lo scudo crociato. Siccome la pazienza ha un limite, ecco come ha risposto il signor Antonio Bello: « La DC ha distrutto la mia tranquillità, la pace della mia famiglia; ho nove figli dei quali otto esportati per il mondo: in Inghilterra, in Svizzera, in Cecoslovacchia e nell'Italia settentrionale, abbandonando il loro focolare natio ».

Al tavolo, nelle precedenti feste di Natale e di Pasqua sedevano undici persone per consumare il solito e modesto pranzo, oggi non se ne sedono che due: io e mia moglie, soli, con le lacrime agli occhi.

Questo è il lavoro, il benessere, la libertà e la pace che la DC ha regalato alla mia famiglia. Come possiamo noi votare DC? La mia famiglia voterà compatta per il PCI, sicuro garante del benessere ».

## Messaggio della FIAP per il « 25 Aprile »

La Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP) — inadempiente costituzione — ha diramato nella imminenza del 25 aprile un messaggio nel quale si ricorda che sta « all'origine della nuova storia italiana l'insurrezione liberatrice, vittoriosa per l'alta carica ideale della lotta antifascista, per il sacrificio dei martiri e dei combattenti, per la forza del popolo da cui scaturì, per la autorità della nazione che essa nella sua unità rappresentava ». Dopo aver affermato che il paese ha realizzato alcuni progressi materiali e sociali, il messaggio prosegue costatando quanto resta ancora da fare: « Inadempienze costituzionali: inveterate: scarsa sostanza democratica nella vita dello Stato: scuola ancora lontana dalla vita: sorda alla lezione dell'1848-49 ».

Il messaggio della FIAP conclude con un appello agli ex partigiani e a tutti i democratici: « perché considerino i problemi urgenti della riforma del nostro ordinamento statale, sociale ed economico che sono venuti rapidamente a maturazione in questi ultimi anni e che il nuovo Parlamento dovrà affrontare ».

## Unità di lavoratori e ceti medi contro i monopoli

La soluzione reazionaria prospettata dai liberali - Il significato della lotta dei medici - L'Enciclica « Pacem in terris » - Appello ai cattolici

### Dal nostro inviato

FROSINONE, 18. Quindicimila persone si sono raccolte stasera nel grande cerchio della piazza del Comune per ascoltare il compagno Togliatti. Il grandioso comizio è stato aperto dal segretario della Federazione, Giuliano Gargiulo. Dopo brevi parole dei candidati Tullio Pirottoni e Angelo Compagnoni, il segretario generale del PCI, calorosamente acclamato, ha preso la parola.

E' piacevole ricordare — egli ha detto — di fronte a questa imponente affluenza di popolo le solite voci di una presunta crisi del nostro Partito che gli avversari fanno circolare prima di ogni elezione. Poi, di fronte ai risultati, non se ne parla più e così accadrà anche questa volta, quando saranno conosciuti i voti del prossimo 28 aprile. In realtà, queste voci sono destinate a coprire il timore di tutti i gruppi reazionari e di chi li rappresenta di fronte allo spostamento di masse sempre più larghe sulle posizioni difese dai comunisti. E' la situazione stessa ad operare questo spostamento. Nuovi problemi sorgono quotidianamente e toccano le più varie categorie di cittadini, i quali comprendono la necessità di una diversa politica, di un radicale mutamento.

Accadono cose nuove nel mondo, che hanno una immediata ripercussione sulla situazione nazionale. I paesi socialisti si consolidano e avanzano. Chi non vuol riconoscere questa realtà, si oppone alla pace, la fa consistere in un equilibrio del terrore, foriero delle più grandi catastrofi per l'umanità. E' questa la prima questione su cui dovrà pronunciarsi il popolo italiano il 28 aprile, chiedendo l'abbandono della politica di riarmo, attono e il disimpegno dai grandi blocchi.

Ma anche da noi — ha proseguito Togliatti — molte cose accadono: nuove masse di giovani, di donne, entrano nella vita attiva e apprendono a reclamare i propri diritti. In tutte le categorie di lavoratori si manifesta, sempre più forte, la volontà di una nuova via che assicuri maggiore benessere, maggiore libertà, maggiore partecipazione popolare alla vita politica.

Di fronte a queste esigenze, la DC si limita a vantare i trascorsi « anni felici » per continuare sulla vecchia strada. Ma gli anni trascorsi non sono stati felici, e non c'è oggi nessuna categoria che non soffra della situazione creata grazie a questo andazzo: non solo operai, ma esponenti del ceto medio, degli imprenditori, su cui grava pesantemente la politica del monopolio.

L'esempio più recente ci viene dai medici, professionisti seri e rispettati, che da anni reclamano una radicale riforma del sistema mutualistico per ottenere una maggiore dignità professionale ed anche giuste ricompense. Richieste giu-

ste, presentate da lungo tempo, in numerosi progetti che il governo democristiano ha sistematicamente ignorato, costringendo così i medici ad uno sciopero le cui conseguenze colpiscono milioni di cittadini, privati di assistenza. Si crea così una situazione insostenibile che il presidente del Consiglio (troppo occupato con i comizi elettorali) ignora, lasciando ai liberali la possibilità di chiedere addirittura la abolizione del sistema mutualistico che, nonostante i suoi difetti che vanno corretti, è una delle grandi conquiste economiche e sociali delle masse lavoratrici.

E' solo un esempio tra tanti. Esso dimostra come la DC e i suoi alleati si oppongono al processo di rinnovamento. Tra questi alleati stanno appunto, in primo piano, i liberali, che per anni hanno collaborato con i governi democristiani e ne sono stati i complici necessari. Da molti anni, ormai, questo partito ha dimenticato le proprie lontane origini. Da quando le masse lavoratrici sono apparse sulla scena della storia, i liberali hanno perso ogni possibilità di comprensione. Hanno collaborato col fascismo sino al delitto Matteotti, hanno collaborato con la DC spingendola sempre più a destra e, oggi, vorrebbero addirittura riportare le cose all'indietro. Essi si rivolgono al ceto medio assicurando che le rivendicazioni operaie sono la rovina degli imprenditori, che le nazionalizzazioni sono la rovina dell'economia. Ma dimenticano di dire che la elevazione dei salari è una fonte di benessere per tutti e che la nazionalizzazione elettrica può « dare » favore alle piccole imprese, alle quali sinora l'energia è stata concessa a prezzi più alti di quelli con cui venivano favoriti i monopoli.

Essi parlano della grave situazione delle campagne, ma dimenticano che l'unico mezzo per superarla è la riforma agraria, l'abolizione del contratto mezzadile, il aiuto alla piccola azienda contadina e, quindi, un energico e pianificato intervento statale.

### Ceto medio

E ancora, i liberali protestano per l'eccessivo gravame delle imposte sui ceti medi, ma dimenticano che le tasse sono pesanti proprio perché i grandi capitalisti vi sfuggono, facendo ricadere il peso sui meno abbienti. Ed a ragione i liberali dimenticano queste cose: sono infatti proprio i grandi capitalisti, i monopoli che essi difendono quelli da cui traggono sostegno e mezzi.

Qual è la realtà? La realtà è che oggi gli interessi del ceto medio coincidono con quelli dei lavoratori e gli uni e gli altri hanno un comune nemico: il potere monopolistico. Ove i liberali avanzassero fortemente, la situazione si sposterebbe ancor più verso destra e incoraggierebbe quel-

gruppi d.c. che attendono soltanto la buona occasione per imboccare questa via. Ciò porterebbe ad un periodo di lotta molto duro anche per il ceto medio, che può invece dare il suo contributo assieme ai lavoratori per un effettivo mutamento degli indirizzi politici, sociali, economici, per una coerente politica di pace.

### La svolta a sinistra

Questa è la svolta a sinistra, e questa — afferma Togliatti fra grandi applausi — è la nostra prospettiva. A quei compagni socialisti che negano la possibilità di una simile prospettiva, noi diciamo molto serenamente che tutti i mutamenti si ottengono e sono stati ottenuti con grandi movimenti di massa, unitari, sotto la cui pressione la stessa DC è stata spesso costretta a cambiare strada. E' per escludere questa prospettiva che oggi la DC chiede ai compagni socialisti di spezzare tutti i legami unitari, rompere i sindacati, le cooperative, le amministrazioni pubbliche in cui siamo uniti.

Noi chiediamo ai compagni socialisti di respingere questo tentativo, chiediamo a tutti i lavoratori di unirsi a noi per bloccarlo.

Con la stessa serenità —

ha quindi affermato Togliatti — noi ci rivolgiamo a tutti i cattolici. E' con profonda soddisfazione che abbiamo avvertito quanto vi è di nuovo nella recente Enciclica papale. Non ne abbiamo fatto oggetto di speculazione elettorale, come altri partiti. Ricordiamo invece l'appello che noi lanciamo sin dal '54 al mondo cattolico, invitandolo a un costruttivo dibattito, a una larga azione per combattere i pericoli che minacciano la vita stessa della civiltà. Molte cose sono accadute oggi nel mondo. Noi ce ne rendiamo conto. Per questo — ha concluso Togliatti — io lanciao un nuovo appello al mondo cattolico perché creda possibile un accordo (al di là delle ideologie e delle diverse posizioni) quando si tratta di problemi che riguardano l'umanità intera e perché ritengo che il mondo cattolico debba convincersi che nel mondo comunista vi è la possibilità di collaborare sinceramente per gli obiettivi da raggiungere nell'interesse di tutti gli uomini.

Con queste commosse parole, accolte da un fragoroso applauso, e con lo invito a continuare con energia la lotta elettorale, il compagno Togliatti chiude il suo forte discorso a Frosinone.

R. T.

### All'interno e dall'estero

## Treni speciali per le elezioni

I treni straordinari che, in occasione delle elezioni del 28 aprile, affluiranno dall'estero con gli emigrati che tornano in patria per votare, sono circa 200. Difatti, tra il 25 e il 27 aprile, giungeranno in Italia, 115 convogli: attraverso i valichi di Chiasso, Domodossola e Luino, 90 attraverso quello del Brennero. Altri 15 treni, tra straordinari e sussidiari, verranno dalla Francia, attraverso Modane e Ventimiglia.

In collegamento con questi treni, ed anche per facilitare lo spostamento delle altre centinaia di migliaia di elettori che si recano dal Nord al Sud, l'« F.S. » hanno programmato l'effettuazione di altre numerose corse straordinarie dei treni viaggiatori.

La pressione dei lavoratori emigrati, e le rimostranze dei padroni frappongono continui ostacoli. In Germania, ad esempio, ai lavoratori che non

hanno ancora maturato il diritto alle ferie, i padroni sono disposti a concedere appena 5 giorni di permesso, che non bastano nemmeno per il viaggio di andata e ritorno. E, si badi, questi permessi, i padroni tedeschi sono disposti a darli solo ad una aliquota minima. Chi invece ha diritto alle ferie, in Germania come in Svizzera, ha prorogato di una settimana l'adempimento del viaggio di ritorno, per riservarsi il tempo utile per andare a votare.

Il governo, invece, finora s'è limitato a sollecitazioni non ufficiali nei confronti dei governi dei paesi occidentali, manifestando nei fatti uno scarso impegno. E' l'ora invece che la Farnesina chieda ufficialmente ai governi interessati, e soprattutto a quello di Bonn, che gli emigrati elettorali siano concessi almeno 12 giorni di permesso.

A Parigi, l'organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori francesi, la CGT, ha emesso un comunicato nel quale denuncia che « alcuni padroni si oppongono a che i lavoratori italiani: loro dipendenti si rechino nel loro paese in occasione delle elezioni legislative ». Rilevato che questa opposizione si traduce, nei fatti nella « negazione pura e semplice del diritto di voto », la CGT « eleva una vigorosa protesta e decide di denunciare immediatamente al ministero del lavoro questa

violazione delle libertà democratiche più elementari ed invita le organizzazioni sindacali a intraprendere le azioni del caso presso le direzioni delle aziende perché non sia opposto nessun impedimento alla volontà dei lavoratori italiani in Francia di adempiere al loro dovere di cittadini ».

E' questa, una bruciante lezione per il governo italiano, e noi ci auguriamo che esso sappia trarne frutto.

### Navi per la Sardegna

Un'ultima informazione: sulla linea Genova-Portoferra, la società Tirrenia nei giorni 26 e 27 (partenza alle 20 e arrivo alle 9 del mattino) effettuerà due corse straordinarie: altre due corse verranno effettuate, alla stessa ora, da Portoferra a Genova, il 27 e 28. Sulla linea Civitavecchia-Ostia, la corsa sussidiaria del giorno 26 partirà alle ore 10.20, quella del 27 alle ore 11.

Scontati del 50%, in Sardegna, saranno praticati sulle linee automobilistiche: l'Alitalia, oltre ad effettuare con i suoi aerei servizi supplementari, ha noleggiato un DC8B da impiegare nei collegamenti con l'isola il 29 aprile.

### La DC sempre più spostata a destra

## Scaglia rinnova duramente il ricatto ai socialisti

Polemica contro Fanfani - Elogio del PLI - No alle regioni, alle nazionalizzazioni e alla legge Sullo - Blando rimprovero del PSDI all'on. Angrisani - Abbraccio Fanfani-Moro-Bonomi

Un'altra grave e aggressiva presa di posizione di destra della DC, irta di ricatti contro il PSI e i partiti alleati e di minacce di definitivo affossamento del centro-sinistra si è avuta ieri con una conferenza stampa del vicesegretario di Scaglia, che ha parlato davanti alla stampa estera in sostituzione di Moro.

Tutta l'introduzione del conferenziere si è diretta a smentire che la DC abbia in qualche modo mutato natura. « La DC rimane intiera con la sua fisionomia di sempre », ha detto Scaglia, il quale è subito passato a documentare questo assunto. A proposito del centro-sinistra Scaglia, polemizzando anche con Fanfani, ha dichiarato che « noi non diciamo il centro-sinistra con i socialisti o il caos ». A un giornalista che gli aveva fatto osservare che ciò era stato più o meno affermato da autorevoli dirigenti democristiani, Scaglia ha risposto alleziosamente: « se qualcuno lo ha detto si tratta di simpatie personali e del resto la campagna elettorale non la fa una sola persona ». L'accenno al modo con cui Fanfani, fino a qualche giorno fa, svolgeva i suoi comizi, formulando auguri e prospettive per il proseguimento del centro-sinistra dopo le elezioni, è stato più che trasparente.

Scaglia ha poi rincarato la

dose affermando che « il centro-sinistra non è un dogma, ma una formula provvisoria » e in quanto ai rapporti con il PSI, egli ha sintetizzato in termini molto crudi il ricatto di Moro. « Noi diciamo che la collaborazione organica con il PSI oggi non è possibile, essa richiede di essere ancora convalidata con un passo avanti del PSI, di cui oggi non esistono ancora le condizioni obiettive ».

Dopo aver così nettamente « chiuso » verso il PSI, Scaglia ha clamorosamente « allargato » nei confronti del PLI. Su una eventuale collaborazione post-elettorale DC-PLI, Scaglia ha detto infatti che « parlando di prospettive reali è evidente che in caso di necessità, di emergenza, bisogna considerare il PLI per quello che è: un partito democratico con il quale la DC ha collaborato in passato e che non merita esclusioni aprioristiche ».

Come corollario indispensabile a tali ammissioni, Scaglia ha trovato naturale tornare a sfoderare la sua teoria (che può condurre fino alle tesi di Eichmann), secondo cui « per anticommunismo si può peccare per difetto, non per eccesso ». Egli ha confermato che la vocazione « anticomunista » democristiana è tale che essa ha sollecitato la formazione del centro-sinistra solo per motivi di riordinamento e riavvicinamento dell'anticomunismo. « La partita — egli ha detto — è sempre tra la DC e il comunismo. E la partita sempre aperta tra DC e PCI è stata la condizione che ha guidato la DC al Congresso di Napoli a fare la scelta del centro-sinistra ». L'unico motivo che Scaglia ha addotto per spiegare la scelta del centro-sinistra, rispetto al centro-destra nel 1960 è nel fatto che l'anticomunismo delle destre non funzionava più perché esse non hanno in sé quella spinta sociale che è alla base del nostro anticomunismo ».

Anche su tutte le altre questioni di programma, Scaglia è stato brutalmente franco nel rivelare la natura del piano moro-doroteo. Sulle Regioni, egli ha detto che « la DC non si sente vincolata a farle fino a quando non si vedrà la prospettiva che il PSI partecipi democraticamente (cioè agli ordini della DC, ndr) alla costituzione dell'ordinamento regionale ». Sulle nazionalizzazioni, Scaglia è stato ancora più esplicito. « Noi — egli ha detto — non consideriamo la nazionalizzazione come un sistema che vada generalizzato. Consideriamo chiuso il capitolo delle nazionalizzazioni ». In quanto alla legge urbanistica Sullo, il vicesegretario della DC ha confermato la smentita dei giorni scorsi, affermando che « si tratta di una iniziativa a carattere di studio sulla quale non esiste ombra di impegno da parte della DC ».

L'on. Moro, in un suo discorso a L'Aquila, è tornato anch'egli a chiedere al PSI « decisioni coraggiose » perché possa guadagnarsi l'alleziosanza con la DC nella prossima legislatura. E ha spiegato che cosa si tratta: « approfondimento delle differenze irriducibili tra socialisti e comunisti », « netta distinzione

tra gli uni e gli altri a tutti i livelli ». « abbandono del massimalismo in ogni settore », e cioè frattura radicale del movimento operaio. Moro non ha poi mancato di rivolgere pubbliche lodi a Fanfani per non aver dato luogo a « cedimento » alcuno su nessun punto della nostra politica estera ».

Scelba, in una intervista a un settimanale, ha ripreso il tema dell'alternativa al centro-sinistra indicandola nella maggioranza assoluta alla DC o in un rafforzamento del PLI non a spese della DC ma degli altri partiti di destra. Il discorso di ricatto nei confronti del PSI, Scelba lo ha fatto in termini analoghi (per non dire uguali) a quelli usati da Scaglia e da Moro.

### MORO, FANFANI E BONOMI

Un altro pubblico abbraccio tra Bonomi e i leader della DC e del governo, si è avuto ieri nel corso di un congresso di « giovani » coltivatori diretti. Bonomi ha approfittato dell'occasione per ripresentarsi come l'« eroe » dell'anticomunismo democristiano, qualifica che molto volentieri sia Fanfani che Moro, nei loro discorsi puramente elettorali gli hanno riconosciuto. In serata Bonomi è stato ricevuto anche da Segni e Fanfani, a Cadriana, da Adenauer. A proposito di questo ultimo colloquio, informazioni ufficiose di fonte italiana parlano di « rapido scambio di vedute sulla situazione internazionale » e di « ottimo stato delle relazioni tra i due paesi ». Un comunicato ufficiale di Bonomi afferma che sono state affrontate « varie questioni politiche » e che il colloquio è stato improntato « allo spirito della buona comprensione tra i due paesi ».

### IL PSDI E IL « CASO » ANGRISANI

Ieri il PSDI ha emesso un comunicato nel quale si definisce « inammissibile e inaccettabile » il discorso con cui il sottosegretario Angrisani ha rivolto accuse personali e private infamanti al ministro Sullo, che per questo gli ha dato querela.

### IL « CASO » DE PASCALIS

E' circolata nei giorni scorsi una notizia (sulla quale si attende una smentita dagli interessati) che investe l'on. De Pascalis, membro « autonomista » della Direzione del PLI e candidato alla Camera nella circoscrizione Milano-Pavia. Un'agenzia socialdemocratica ha pubblicato che nelle sezioni milanesi del PSI è stato diffuso un manifesto il quale riproduce il foglio matricolare di De Pascalis, dal quale risulterebbe la sua appartenenza alla X Flottiglia Mas, per tutto il periodo 1943-1945. A quanto si è appreso tale notizia sarebbe stata ignorata anche dalla Direzione del PSI, di cui De Pascalis fa parte e nella quale, in questi giorni, si sta cercando di mettere in chiaro la questione, onde stabilire la verità dei fatti. Fino a ieri sera, da parte ufficiale socialista non era stata diramata alcuna precisazione in merito.

m. f.



GIAN CARLO PAJETTA



ROSSANA ROSSANDA



UMBERTO TERRACINI



ACHILLE OCCHETTO

## IL P.C.I. ALLA RADIO E ALLA TELEVISIONE

# A SINISTRA SI VOTA COMUNISTA

**Non siamo fuori gioco: siamo fuori dal gioco del monopolio di potere della DC - I giovani voteranno per una società diversa - La lunga storia del PCI e la lotta per il socialismo - Le contraddizioni di Nenni - Il partito dell'unità**

Diamo qui di seguito il testo della trasmissione di ieri sera dei comunisti alla TV.

**SPEAKER** — La parola ai partiti e al Governo. Per il Partito comunista italiano parlano: l'onorevole Gian Carlo Pajetta, il senatore Umberto Terracini, Rossana Rossanda e Achille Occhetto.

### G.C. PAJETTA

Cari amici, buona sera. Siamo giunti ormai al termine di queste trasmissioni. Ascolterete il 25 il nostro compagno Togliatti, poi andrete a votare. Noi abbiamo cercato di ragionare con voi, di esaminare insieme i problemi del nostro Paese. Adesso sta a voi riflettere, scegliere bene. Questo è il nostro augurio.

Molte cose debbono e possono cambiare nel nostro Paese. Le elezioni decideranno se cambieranno nei prossimi cinque anni. E intanto, grazie a tutti coloro che ci hanno ascoltato, grazie alle migliaia di italiani che ci hanno scritto: lavoratori, pensionati, soldati. Continuate a scriverci. Il dovere dei senatori e dei deputati comunisti è di rispondervi. Grazie agli operai, ai tecnici della televisione: ci hanno aiutato a fare arrivare la parola del Partito comunista a milioni di famiglie italiane. Una cosa abbastanza nuova anche per loro, abituati come sono a persone più esperte: cantanti, ballerine, ministri della Democrazia cristiana — quelli ci sono di casa alla TV.

E grazie anche agli avversari. Essi hanno voluto che il nostro partito fosse al centro del dibattito. Del resto siamo al centro della vita politica del nostro Paese. Hanno parlato tutti di noi, hanno cominciato col dire che eravamo fuori gioco; poi, li avete visti, li avete ascoltati, hanno ballato tutti sulla musica che abbiamo suonato. Noi abbiamo voluto un dibattito sereno: volevamo discutere sulle cose. Vedete? Siamo in quattro, c'è una sedia libera: è per l'onorevole Ingrao, dove venire a rispondere a Bonomi, ma quello non si è fatto vedere. Non rendono i conti? O forse, la Democrazia cristiana si è vergognata di portare a Tribuna elettorale l'uomo della Federcanorzi, quello che finanzia una parte della sua campagna elettorale. La campagna elettorale, del resto, è appassionata, vivace, milioni di

italiani discutono oggi la loro esperienza. Sono i lavoratori che hanno lottato insieme; le donne che sono entrate in fabbrica per la prima volta e hanno problemi nuovi; gli immigrati che affollano i grandi e i piccoli centri del Nord; il ceto medio — guardate questo movimento dei medici —; sono i giovani che appaiono sulla scena politica per la prima volta, e gli intellettuali che sentono che per andare avanti, per mandare avanti l'Italia, bisogna essere con il Partito comunista. E' l'Italia che guarda a sinistra, vuole andare a sinistra. E in questo momento, la Democrazia cristiana ha scelto invece di fermarsi, anzi di guardare indietro, a destra. Si è presentata all'inizio con Scelba e l'altro giorno con Pella, e altri che dicevano di voler spingere a sinistra si sono fermati come timorosi. In questa situazione perché le cose si muovano, ognuno intende che è necessaria la forza, la presenza dei comunisti. Del resto, li avete visti, lo hanno detto i democristiani con il loro veleno, con la loro rabbia. Hanno detto: «L'unico ostacolo sono i comunisti». Noi siamo la sola garanzia per gli italiani contro la prepotenza della Democrazia cristiana.

### Rossana ROSSANDA

Se qualcosa distingue queste elezioni è che esse hanno dietro di sé anni di grandi lotte democratiche. Dovevano essere gli anni del miracolo neo-capitalistico e della spoltizzazione delle masse. Sembra, invece, avere insegnato agli italiani una sola cosa: che è finito il tempo della rassegnazione. Quel che noi comunisti vogliamo oggi è che il 28 aprile ne rappresenti lo sbocco politico coerente; e questo non avverrà senza uno spostamento a sinistra, senza un rafforzamento nostro che apra alle stesse forze politiche, che sono state e in parte sono ancora vicine a noi, la prospettiva di uno sbocco diverso dall'accordo con la DC alle condizioni che questo partito è disposto ad accettare. La campagna elettorale ci ha dimostrato quali sono. L'on. Moro non cessa di ripetere che il centro sinistra è il solo modo che resta alla Democrazia cristiana per continuare a battere la strada di sempre. Né La Malfa né Saragat sembrano scandalizzarsi, e anche i compagni socialisti per lungo tem-

po hanno preferito polemizzare con noi piuttosto che con lui. Il compagno Nenni aveva un tempo parole dure per il trasformismo: «Quel tentativo — cito parole sue — che la Democrazia cristiana va tessendo fin dal 1947 di captare qua e là, socialisti, repubblicani e liberali per imbarcarli nella sua galera perché diano una vernice laica, democratica e sociale alla sua politica». Oggi sembra che il parere del compagno Nenni sia un po' cambiato. Se noi lo discutiamo, non è perché siamo contro un dialogo tra socialisti e cattolici. Contraddirlo noi stessi se non credessimo che quella spinta, quelle lotte di cui parlavo hanno maturato le condizioni per un profondo rinnovamento delle maggioranze nel Paese. Noi non siamo contro un accordo, ma siamo contro una subordinazione. Quello che noi sappiamo è che se si vuole andare vincenti alla trattativa con la Democrazia cristiana, se si vuole piegarla, se si vuole trasformarla, questo dialogo si fa partendo dalla forza unita dei lavoratori; e ci preme occupare che il Partito socialista sembra invece disposto ad iniziare pagando alla Democrazia cristiana il prezzo politico che questa richiede: la rottura di quella unità del movimento operaio italiano che è il solo scoglio che essa si sia trovata di fronte in questi anni. Con la collaborazione di vertice e le perplessità — Nenni un tempo rimproverava a Saragat — non si manda avanti la ruota della storia. Con l'azione unitaria — diceva — qualcosa è andato e andrà avanti. Con queste parole noi siamo d'accordo ancora.

**PAJETTA:** Terracini, noi ci siamo incontrati all'ergastolo di Civitavecchia, cella di rigore, ricordi? Moro non c'era; noi li abbiamo incontrati i democristiani nel carcere fascista! Poi ci siamo rivisti nel '43 a Domodossola, liberata dai partigiani. Tu venivi dalla Svizzera dove avevi lasciato Fanfani. Lui non si era mosso, stava a vedere come sarebbero finite le cose. Mai! Ad ogni modo che ne dici di questi problemi?

### TERRACINI

Il generale rifiutare dei partiti, dalla destra e più dalla sinistra, in questo ultimo scorcio della campagna elettorale, nel gioco politico del

la Democrazia cristiana, significa di fatto la loro rinuncia a tutti quei cambiamenti nel sistema di direzione del Paese che fino a ieri avevano dichiarato invece essere imperiosi e urgenti. Tanto più, dunque, noi comunisti abbiamo ragione di compiacerci per esserci tenuti lontani e per trovarci fuori di questo «gioco» (adopero ancora la infelice terminologia messa in giro dai compagni socialisti), poiché ciò ci permette di restare pienamente impegnati nei problemi di vita delle masse popolari, dei quali non ci accontentiamo di indicare le soluzioni necessarie, ma le perseguiamo instancabilmente. Il che sta d'altronde nella tradizione combattiva del nostro partito il quale, più di una volta, nel corso della sua esistenza quarantennale, si è già sentito costretto a sopprimere l'ostacolo che designava scioccamente estraneo alla realtà dalla quale si vorrebbe che noi ci mettessimo in disparte in attesa dei tempi nuovi. Ma noi comunisti abbiamo sempre avuto la pretesa di concorrere attivamente alla maturazione di questi tempi, secondo ci dettano la nostra fede, le nostre convinzioni politiche e la nostra seria conoscenza della realtà italiana. Sembra che ci siamo sempre riusciti a farlo, con grande vantaggio del progresso, della libertà e della democrazia, anche quando gli altri erano di opinione contraria o addirittura ostile.

Ricordi, ad esempio, Pajetta, nel 1924, quando i comunisti chiedevano di mobilitare tutti i lavoratori in un moto generale antifascista, che allora avrebbe certamente avuto la vittoria, e quelli che «stavano nel gioco», il gioco dell'Aventino, hanno preferito e hanno imposto l'attesa suicida. Ti ricordi il 1926, quando i comunisti hanno proposto di rifiutare e rifiutarono obbedienza alle leggi eccezionali fasciste e gli altri, «stando al gioco» della dittatura, si sono arresi indietro e ne sono andati dall'Italia col programma di aspettare? Ti ricordi il settembre 1943, quando senza esitazione noi comunisti ci siamo gettati nella lotta armata e gli altri, all'inizio, ci hanno accusato di utopismo e di vana temerarietà? Noi eravamo nella realtà, non gli altri, nel 1924, nel 1926, nel 1943. Non gli altri. Come vi eravamo tra il 1946 e il '47 con gli altri, quando demmo tanto contributo alla redazione della Costituzione o nel 1960 quando, con tutti i democratici, ci

siamo levati contro il tentativo reazionario di Tambroni, che era stato designato alla presidenza del Consiglio unanimemente dalla Democrazia cristiana, che era attorniato da un governo tutto di democristiani e che era stato riconfermato nella carica da un Presidente della Repubblica di estrazione democristiana.

Si, noi siamo stati sempre interamente nella realtà; ma non per subire o apportare solo quei ritocchi che in definitiva riescono appunto a far sì che le cose continuino come prima, ma per mutarle nel profondo secondo le leggi del progresso civile, sociale e anche morale, proprio come oggi che indichiamo agli elettori i cambiamenti necessari, non prorogabili i quali per tanto coincidono con quelli che la Costituzione aveva già stabilito 15 anni fa. Il Partito comunista ha dunque un ruolo insostituibile nella determinazione di una politica nazionale che porti l'Italia sempre più avanti lungo la strada del suo rinnovamento socialista.

**PAJETTA:** Ho visto un manifesto socialista che porta le date del 1946, 1953, 1960, come date di vittorie democratiche. Ci siamo sempre stati. Senza di noi non si è mai andati avanti. Unità e lotta non sono solo slogan, non credo che siano solo buone per un libro di storia patria. Cosa ne dicono i giovani?

### OCCHETTO

La DC dice che l'ideologia comunista è vecchia. Per questo presenta ai giovani la «nuova ideologia» della pubblicità per cosmetici. Si è messa il belletto e dice di avere vent'anni. Ma i giovani italiani non vogliono sapere da un partito quanti anni ha, ma quali programmi intende realizzare. Questo vogliono sapere i giovani operai che sono stati alla testa delle lotte, e sono gli stessi giovani operai ai quali avevano spiegato, non appena entrati in fabbrica, che la lotta, lo sciopero erano cose dell'Ottocento, ferri vecchi da buttar via. Ebbene, questi giovani non hanno creduto a questo, hanno voluto provare ad usare questi ferri vecchi e si sono accorti che sono i unici ferri necessari per abbattere la prepotenza del padrone. E questo hanno capito anche gli studenti, che vogliono una scuola capace di formare giovani che dirigono e controllano coloro che dirigono. E guardate un

po' cosa succede: gli universitari occupano le facoltà come nel 1920 gli operai occupavano le fabbriche. Ecco una cosa vecchia che ai giovani appare ancora nuova.

Per questo noi possiamo dire tranquillamente che le nuove generazioni guardano a sinistra, e ciò è vero che gli stessi giovani democristiani, proprio qui alla televisione, sono stati costretti ad usare le nostre stesse parole per condannare il desolato panorama della società capitalista e dello sfruttamento. E' vero, queste cose i comunisti le hanno sostenute fin dall'Ottocento, ma ciò non vuol dire che siamo vecchi, giovani democristiani, ciò vuol dire che siamo arrivati a un secolo prima di voi.

I giovani italiani amano la libertà, per questo sono portatori di forme nuove di unità; vogliono buttare a mare i vecchi rancori che dividono i partiti, vogliono costruire forme nuove di unità, vogliono abbattere l'anticomunismo che è veramente un ferro vecchio. Per questo noi addiziamo ai giovani una esperienza affascinante che non è soltanto quella di rimanere passivi di fronte alla vita politica, ma è quella di poter partecipare attivamente, con le proprie mani, alla costruzione di uno Stato democratico. E' addiziamo quindi ai giovani la prospettiva di votare per il Partito comunista, che è un partito che non chiede un voto per spostare un pochino più a sinistra la sedia di qualche sottosegretario democristiano, ma un voto per una società nuova, una società in cui gli uomini siano padroni di se stessi e del proprio destino. Per questo i giovani, oggi, sono col Partito comunista italiano.

### Rossana ROSSANDA

Sono con noi anche perché noi siamo con loro. Quando gli studenti occupano le facoltà o manifestano per Cuba, è i comunisti che si trovano accanto! Le camionette che hanno ucciso in piazza del Duomo Giovanni Ardizzone, hanno investito anche noi. Democristiani non ce n'erano.

### G.C. PAJETTA

Sanno che noi crediamo nel socialismo, pensiamo ad una via democratica, pacifica, ma per la via italiana al socialismo non ci portere in carrozza l'on. Moro.

### TERRACINI

Per la passionalità polemica che l'ha caratterizzata, questa campagna elettorale, nelle speranze di certa gente, avrebbe dovuto fomentare, aggravare, in seno alle masse lavoratrici, i dissensi e le divisioni, rimettendo in pericolo lo spirito di unità che le ha sempre più animate in questi anni, nel corso delle grandi lotte che hanno condotto. Invece la solidarietà di classe, questa garanzia preziosa per la marcia progressiva di avvicinamento al socialismo, non solo perdura, ma si rafforza, secondo la nostra costante, consapevole sollecitazione. E' superato il tempo delle messe al bando, degli esorcismi, delle scomuniche; e chi ancora li ossesse ne perirebbe. Nessuna forza democratica è superflua. Tutte le forze progressive, sono, infatti, utili per l'impresa maggiore che le vicende del nostro paese già prospettano nella sua concretezza al nostro popolo: la costruzione di una società nuova, libera, senza gerarchie di classi, nelle quali l'unica misura degli uomini sarà il lavoro.

### PAJETTA

Non è più tempo di scomuniche: ecco perché gli italiani hanno bisogno dell'unità, e del partito della unità, il partito che dà la garanzia di un voto utile, di un voto sicuro, di un voto che non cambierà colore, perché non ha mai cambiato colore. Il compagno Umberto Terracini che ha sofferto 17 anni di carcere fascista, presidente della Costituente che ha dato la Costituzione repubblicana all'Italia, vi chiederà il voto a nome del partito comunista italiano.

### TERRACINI

E lo chiedo a tutti, a tutti i lavoratori del braccio e della mente, secondo l'antica, espressiva formula dei miei più lontani anni di militanza socialista: lo chiedo a tutti, il voto al partito comunista, del quale con tanti compagni ho partecipato alla vita, ogni momento formativa e di lotta, nei tempi più duri e nelle sue giornate di vittoria, una vittoria che fu sempre — la storia lo attesta — non solo del mio partito ma di tutto il popolo italiano. Votate il Partito comunista italiano, votate falce, martello e stella.

## MSI: parlamentarista

L'impudenza missina è giunta al colmo ieri sera alla TV: i due protagonisti, Roberti e Franza, si sono occupati del «funzionamento del Parlamento». Proprio loro!

**ROBERTI** — «Questa trasmissione, l'ultima, vogliamo dedicarla al Parlamento. Il capogruppo del MSI alla Camera ha quindi spiegato come funziona il lavoro parlamentare.

**FRANZA** — Parla in termini esaltati del lavoro svolto dai senatori missini. Il MSI è una fondamentale forza nazionale. I missini sostengono i governi Segni e Tambroni, appoggiano sempre la politica atlantica dei governi dc, diedero alla nazione quel Presidente della Repubblica che i socialisti osteggiavano. Devono votare per il MSI soprattutto i cari fratelli meridionali emigrati al Nord».

**ROBERTI** — «Democristiani e socialisti non hanno mai avuto sensibilità per il problema meridionale».

**FRANZA** — «Perfettissimamente. Gli italiani si vanno perdendo dietro ai beni materiali, bisogna ridurre il Paese». Bene, i fascisti sono venuti a parlare in difesa del Parlamento e questa vergogna è stata permessa — e subito dopo che Pajetta e Terracini avevano rievocato gli anni della galera — quando nel carcere non incontravano Moro — dalla complicità della DC che è sempre stata contraria allo scioglimento del MSI e che del MSI si è largamente servita come ha ben ricordato il fascista Franza. Per quanto riguarda il «meridionalismo» dei fascisti il ricordo dei braccianti e mezzadri meridionali mandati a crepare nelle assurde e criminose guerre coloniali e partiti, magari volontari, per cercare un rimedio alla fame, quel ricordo da solo basta a bollare per sempre il meridionalismo mussoliniano.

## PSDI: Tanassi coi binari storti

I socialdemocratici erano venuti in due per parlare della scuola, ma poi Tanassi ha preso la parola togliendola brutalmente al suo amico Palmiotti.

**PALMIOTTI** — La creazione di una scuola moderna è il nostro obiettivo. Vogliamo una scuola democratica che consenta l'accesso agli studi superiori a tutti i meritevoli.

**TANASSI** — «E' bene che i giovani che vent'anni fa avevano pochi anni ricordino i sacrifici che abbiamo fatto allora quando sembrava impossibile che l'Italia potesse avere un destino democratico e anzi pareva inevitabile il passaggio dalla dittatura fascista a quella comunista». Oggi però tutto va bene, va meravigliosamente. La situazione economica ci offre i mezzi per andare ulteriormente avanti. E le materie prime e il capitale finanziario che hanno costituito per decenni il binario sul quale ha camminato il treno della economia, perdono ogni giorno di importanza e al loro posto si sostituiscono e si sostituirà sempre di più, come è giusto, l'ingegno e la capacità del lavoro umano e lo sviluppo del turismo: vale a dire che le rotte del nuovo binario sul quale cammina e camminerà sempre di più il treno dell'economia moderna, sono il lavoro e in misura minore, il turismo. L'Italia è ricca dell'uno e dell'altro e può quindi guardare con piena fiducia all'avvenire». Il Partito comunista è fuori gioco e non sa proporre una politica diversa da quella nostra che promette benessere materiale e morale, civiltà più alta, pace, scuole, ospedali, piena de-

mocrazia. «E' necessario vincere ogni forma di staccismo, rifiutare di vedere il destino dell'Italia al livello di regimi di tipo spagnolo o portoghese oppure al livello ungherese o rumeno. Hitlerismo e stalinismo sono stati la stessa cosa. Bisogna votare PSDI per dare un voto di centro-sinistra e di progresso».

Non ci sono che i socialdemocratici — e talvolta dispiace sinceramente — a dire sciocchezze tanto grosse in materia economica e sociale. L'ardita tesi di Tanassi secondo cui l'economia moderna non ha bisogno di capitali e di materie prime ma solo di lavoro e di turismo, tocca i vertici dell'ignoranza. E' probabile che il povero Tanassi, digiuno come è di problemi economici, abbia creduto di fare una professione di marxismo polemizzando contro «i capitali» (e non contro i capitalisti, che quelli, magari come albergatori, si vede ben collocati anche nei nuovi binari dell'economia): siamo però curiosi di sapere come redrebbe lui funzionare una economia senza le materie prime! La trasmissione — infarcita di quell'anticomunismo paroloso che non si ritraeva più in quei termini fanatici, nemmeno sulle labbra dei parolai — è stata uno specchio fedele di ciò che i dirigenti del PSDI continuano a rappresentare in Italia. Nati dal tradimento di classe, cresciuti nella subordinazione canina alla DC, i dirigenti socialdemocratici continuano a fare del loro partito l'appendice della borghesia.

Abusando del tempo che gli era stato concesso in qualità di rappresentante del governo, il ministro Piccioni ha utilizzato la trasmissione TV per fare aperta propaganda a favore della DC cui ieri notte toccava la parola. E' il solito sistema, tanto più vergognoso questa volta in quanto Piccioni parlava per ultimo a conclusione di tutto il ciclo di trasmissioni spettante ai partiti.

**PICCIONI** — Vengo a parlarvi della politica estera italiana che è stata una politica di pace. Una politica che non si è mai allontanata dalle scelte di democrazia e di libertà fatte dal popolo italiano proprio il 18 aprile di 15 anni orsono, quando chi vi parla ebbe la grande ventura di portare il proprio partito — la Democrazia cristiana — sotto la illuminata guida di De Gasperi, a una decisiva e non dimenticabile vittoria contro le forze totalitarie. Il primo obiettivo della nostra politica estera è e sarà la pace i cui fondamenti insalienabili ha così mirabilmente delineati la recente Enciclica papale».

I fatti ci hanno dato ragione circa la nostra adesione al Patto atlantico. «Se oggi, a parte i comunisti,

nessuno sostiene, almeno apertamente, una soluzione opposta, è stata però da alcuni prospettata l'opportunità di una nostra politica di non impegno, in altre parole di neutralità, che si presume meno insidiosa e più fruttuosa». Piccioni ha polemizzato contro il neutralismo sostenendo che esso isolerebbe l'Italia non solo militarmente ma anche economicamente e renderebbe impossibile «il libero spostamento di centinaia di migliaia di lavoratori in tutta l'Europa e la circolazione di capitali che vengono anche a casa nostra». Perciò la politica atlantica è una «dei cardini della nostra politica estera». Della nostra fedeltà «nessuno, e meno che mai gli Stati Uniti, ha mai dubitato». La nuova forza multilaterale NATO («un nuovo moderno disegno dell'alleanza») dà un nuovo ruolo, di maggiore responsabilità, sostanziale parità con gli USA, agli alleati europei. Perciò l'Italia è d'accordo. Per quanto riguarda i paesi africani «la nostra amicizia è basata sui radicati sentimenti di solidarietà umana cristiana, su chiare previsioni circa la

politica che più conviene alla pace e allo sviluppo dell'umanità». L'Italia «ha accolto con sollievo la decisione presa da Krusiov di accettare la proposta di Kennedy per un filo diretto di comunicazione fra la Casa Bianca e il Cremlino. E' un filo di speranza che si stende attraverso l'Europa e l'Atlantico». Per quanto riguarda la crisi del MOC e gli atteggiamenti francesi (anche in seno alla NATO (ma De Gaulle non è mai stato nominato! - n.d.r.) l'Italia è ottimista. Infine Piccioni è lieto di annunciare che l'assistenza ai lavoratori italiani all'estero è stata «unificata e perfezionata». In conclusione «per un'Europa forte e democratica, date il vostro voto alla DC».

Il discorso del ministro Piccioni è stato molto grave. A parte l'abuso di cui abbiamo già detto (la utilizzazione del tempo concesso al governo per fare aperta propaganda alla DC), a parte l'utilizzazione strumentale dell'Enciclica papale cui Piccioni non ha voluto rinunciare, c'è il merito del discorso che va contestato. Innanzitutto il

presentare il fatto che da vent'anni in Europa c'è la pace come un merito dell'atlantismo. In realtà tutti sanno e capiscono che se dopo secoli in Europa è stata possibile una pace — e tanto precaria ancora — ciò è perché per la prima volta è stato presente, contro le mire espansionistiche dei vecchi Stati capitalistici, uno schieramento di paesi socialisti che hanno rappresentato la vera forza di dissuasione nei confronti dell'imperialismo. In secondo luogo non si può accettare che un ministro degli esteri che proprio in questi giorni ha dato l'avviso alla fase «operativa» della nuova strategia NATO, che scavalcando il Parlamento e con l'autorità debolissima che gli è data da un governo virtualmente dimissionario alla vigilia delle elezioni accetta missili e bombe H per le nostre navi e i nostri aerei, non si può accettare di ceccare che di tutto ciò egli subdolamente taccia davanti a milioni di elettori. E che dire poi delle ipocrite dichiarazioni a proposito dei paesi africani quando ancora po-

chi giorni fa l'Italia respingeva all'ONU la mozione per la libertà dell'Angola?

Infine, per quanto riguarda il neutralismo (sostenuto non dai soli socialisti come Piccioni vuol far credere, ma da anni da noi comunisti), il ministro usa argomenti triti e consapevolmente falsi. Sarebbe stato isolare l'Italia assumere una diversa posizione, ad esempio, nei confronti del piano Rapacki per una «fascia» europea disarmata o non sarebbe stato, questa volta, prendere un atteggiamento rispondente allo spirito dell'Enciclica di cui tanto a torto si vantano i nostri democristiani? La minaccia atomica grava su tutta l'umanità e Piccioni ci ha confermato ieri una dolorosa realtà: l'aereo in Italia al governo, in un momento così drammatico per l'umanità, dei cattolici, non è servito a fare assumere al nostro paese quel ruolo di pace che ci si poteva finalmente augurare possibile. E proprio per questo, per un voto di pace, bisogna votare contro la DC.

## IL GOVERNO: Piccioni atlantico ma tace sul riarmo atomico



# Breve la «fuga al platino»

## LE MANETTE A CARACAS



CESARE TORELLI

**Il procuratore doganale è stato arrestato nella capitale venezuelana con quasi tutto il preziosissimo bottino**

Nostro servizio

CARACAS, 18

«La farina del diavolo va in crusca», e il platino rubato porta in galera, talvolta. Comunque questa è la sorte toccata a Cesare Torelli, procuratore doganale della società Engelhardt, che ha visto sfumare entro pochissime ore i suoi sogni di ricchezza e di «dolce vita». Su indicazioni della Interpol, sollecitata dalla polizia italiana, la polizia giudiziaria di Caracas ha infatti rintracciato — in un lussuoso albergo della capitale venezuelana — il funzionario infedele e lo ha arrestato. Quindi, nel giro di pochi minuti, ha sequestrato il bottino in platino col quale il fuggiasco contava di vivere negli agi.

Il platino complessivamente 231 chilogrammi e mezzo, per un valore di oltre 290 milioni di lire — era stato depositato da Cesare Torelli nella camera blindata del Banco franco-italiano di Caracas; agli impiegati egli aveva detto che si trattava di metallo acquistato in varie riprese e in varie parti del mondo, con l'intenzione di rivenderlo nei paesi dell'America Latina, a gioiellieri e industrie diverse.

Interrogato negli uffici della «Judicial», Cesare Torelli ha subito ammesso la provenienza illegittima del platino, ma si è giustificato con una strana storia. A suo dire recentemente ignoti ladri

avevano rubato circa mezzo quintale del preziosissimo metallo che, spedito dalla società Engelhardt, avrebbe dovuto da lui essere ricevuto e rispedito alla definitiva destinazione. «Ho temuto — ha dichiarato il Torelli — che mi si accusasse del furto e ho allora deciso che tanto valeva essere accusato di un reato che di un altro, ma traendone un vantaggio. Per questo, ho architettato il dirottamento dei 231 chili di platino, che ho spedito qui in Venezuela».

Ma, detto però che la società Engelhardt, interpellata dalla polizia giudiziaria venezuelana tramite la questura di Roma, ha smentito d'aver subito un furto di platino prima di questo, ingentissimo, compiuto dal Torelli.

Negli ambienti della «Judicial» caracena ha suscitato interesse «professionale», anzi — meglio — giuridico, l'espressione «dirottamento», di cui si è servito l'arrestato per definire l'allegra operazione compiuta. In effetti, si ritiene negli ambienti della polizia che — sia riguardo alla legge penale del Venezuela sia a quella italiana — non sia esatto definire «furto» il reato commesso da Cesare Torelli, che in effetti avrebbe semmai compiuto una appropriazione indebita molto volte aggravata. Furto, secondo la comune accezione, è lo «spossamento della cosa mobile altrui». Ma, a un certo momento delle operazioni doganali compiute dal Torelli si è trovato ad essere legittimamente «possessore» (non proprietario, che è altra cosa) del prezioso metallo. Quindi, essendosene impadronito a proprio profitto, egli ha commesso appunto una appropriazione indebita. Di questo reato, del resto, è stato accusato formalmente dalla procura della Repubblica di Roma, che dell'arrestato ha chiesto proprio oggi l'estradizione.

Le indagini a Roma

## Anche piombo nelle casse?

Un poliziotto sulla «via del platino» - Si cerca un complice

Un dirigente della Moblie romana ripercorrerà la strada del platino da Napoli sino a Fiumicino e forse sino a Caracas. E' il dottor Luongo che ieri sera è partito per Napoli con un suo collaboratore.

Il perché di questo viaggio è presto spiegato: mancano, alla lista dei conti, oltre 15 chilogrammi di platino. La polizia di Caracas, dopo avere arrestato il procuratore doganale Cesare Torelli e avere sequestrato il bottino nella camera blindata del Banco franco-italiano, ha infatti comunicato alla Moblie romana che il platino trovato è di 221 chilogrammi. Secondo la denuncia della società Engelhardt, il carico sparisce pesava invece, all'arrivo a Napoli, 231,200 chilogrammi.

Il funzionario della Moblie esaminerà tutti i documenti doganali e quelli relativi alla spedizione da Napoli a Roma e dal «Leonardo da Vinci» a Caracas, per accertare con esattezza la vera entità del carico. La Moblie non esclude che il Torelli abbia pagato la complicità di qualcuno con 15 chilogrammi di platino mancanti che hanno un valore di circa 20 milioni di lire. E' anche possibile, pensano i poliziotti, che il procuratore doganale abbia nascosto parte del platino in luogo sicuro, a Na-

poli o a Roma, mescolando al contenuto delle casse un altro metallo pesante meno prezioso. Ciò del resto non sarebbe immediatamente osservabile, in quanto le casse contenevano spugne di platino in particelle e non lingotti. Per un controllo efficace sarebbe necessaria la fusione. Tutti questi dubbi trovano motivo nella sconcertante ingenuità dimostrata dal Torelli nell'ultima fase della sua impresa: ha spedito da Fiumicino il carico a suo nome, ha viaggiato esibendo un regolare passaporto, si è messo in mostra nella capitale venezuelana prendendo alloggio nel migliore albergo e ha depositato infine il grido in uno degli istituti bancari principali. Sembrava proprio che non attendesse altro che essere arrestato. Forse perché il «colpo» lo aveva già compiuto.

Incertamente, ieri, la polizia ha cercato di raccogliere qualche elemento utile interrogando la moglie del procuratore doganale. La donna, Ninetta Torelli con i figli Orietta e Sandro, dopo avere abbandonato l'appartamento di via Monte Velino 14, si è rifugiata presso i genitori a Casabene. Ai poliziotti ha detto: «Non so niente. Mio marito mi teneva all'oscuro di tutto».

## E' ACCADUTO

Muore un cavatore

CALTANISSETTA — Un operaio è morto ed un altro è rimasto ferito a causa di un incidente del lavoro avvenuto in una cava di pietra di Maria Napolì. Per lo scoppio ritardato di una mina, i due operai sono stati investiti in pieno da alcuni massi. Santo Casucci, 27 anni, riportava gravi lesioni al capo e decedeva poco dopo. Meno gravi le ferite del suo compagno di lavoro Giovanni Cammarata di 44 anni.

Morte gemella

PALERMO — Due anziani coniugi sono morti a distanza di due ore l'uno dall'altro dopo 59 anni di vita in comune: sono Nicolò Schicchi e Silveria Napolì, di 95 e 89 anni.

Dalla Libia per votare

PISTOIA — Giorgio Poscigian, un elettore, nativo di Costantinopoli ed emigrato da qualche tempo in Libia, ma ufficialmente residente nel comune di Pistoia, si è presentato all'ufficio elettorale per ritirare il proprio certificato. Il Poscigian è l'elettore più «distante» di coloro che, per ora, sono giunti dall'estero per votare.

Parte quadragesimo

ISTANBUL — Una giovane donna di 23 anni ha dato alla luce quattro gemelli. Il felice evento è avvenuto in un villaggio della provincia di Sivria, nella Turchia centrale. I bambini, tre maschi e una femmina, si chiameranno: Stella, Luna, Mare, Sole.

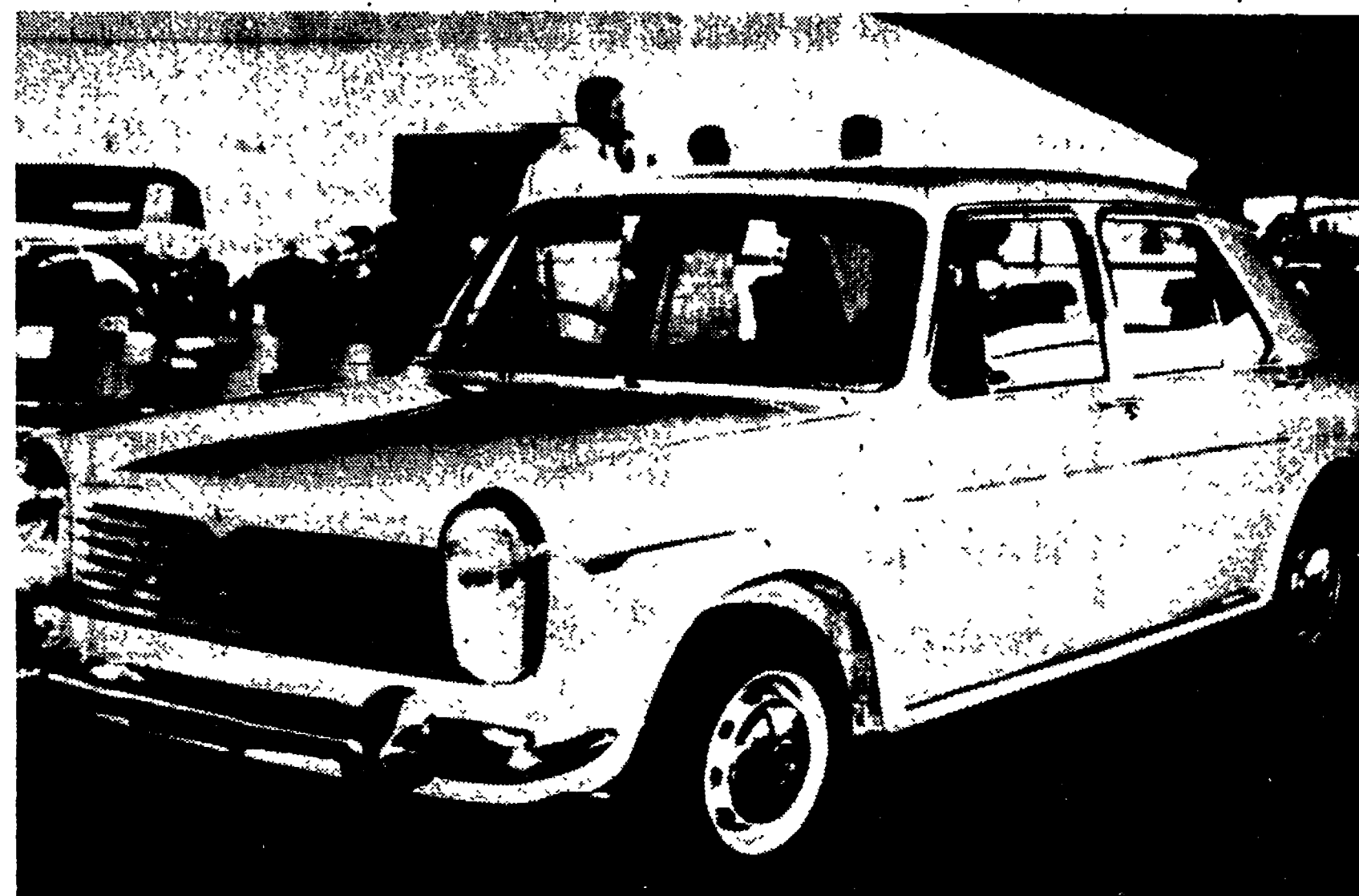
Palmiro Ribera

Implacabile il presidente al «processone»

## Gli alibi di Ghiani sono fatti col fumo

E' stata presentata ieri a Monza

## Ecco la nuova «Innocenti 1100» versione italiana della Morris



MONZA — E' stata presentata ieri mattina a Monza la nuova «Innocenti-Morris», versione italiana costruita su licenza della Morris inglese. Il prezzo della nuova auto, che avrà come sigla «IM 3» verrà annunciato oggi. La caratteristica più rilevante della nuova vettura nel sistema di sospensioni, definito «rivoluzionario» dal direttore tecnico della Innocenti. L'auto è a 5 posti, la velocità massima è di 145 km, il consumo dichiarato è di litri 7,4 per 100 km.

Rajakovic

## «Stupito» il boia nazista

VIENNA, 18. Due le notizie importanti oggi sul boia nazista Rajakovic, costituitosi ieri alla giustizia austriaca. La prima viene da Milano. Una donna di cui viene tenuto segreto il nome — ha fatto pervenire alle autorità che dovranno interrogare l'arrestato una lettera in cui rivela di aver riconosciuto dalle foto pubblicate dai giornali il criminale nazista come l'ufficiale delle SS da lei visto nel campo di Ravensbrueck. L'attività dell'ufficiale consisteva nello scegliere fra gli ebrei appena arrivati al campo i vecchi e i malati da eliminare immediatamente nelle camere a gas.

La donna si è detta pronta a testimoniare. Le sue rivelazioni accrescono il «dossier» contro l'ex braccio destro di Eichmann e fanno luce su un periodo — quello che parte dal 1943 — ancora oscuro della vita di «Raja». Fino a quel periodo, è provato che l'aguzzino si occupò in Olanda della deportazione degli ebrei.

Dal palazzo di giustizia di Vienna, da oggi, non si saprà nulla sull'inchiesta in corso contro Rajakovic: ogni rivelazione è vietata dal segreto istruttorio. Fino a oggi, il criminale nazista non ha presentato domanda di scarcerazione. Egli è apparso sorpreso per l'arresto. Ritenere di dover semplicemente mettersi a disposizione per un accertamento di identità.

Dall'Aja, si è appreso che quasi certamente l'Olanda non chiederà l'estradizione di Rajakovic. Le autorità olandesi forniranno a quelle austriache tutte le informazioni di cui sono in possesso sull'attività dell'ex capicampo della SS in Olanda, al tempo della seconda guerra mondiale.

Sul Carso

## Resti della preistoria

TRIESTE, 18. Per la prima volta nelle operazioni di speleologia sull'altopiano carsico, sono stati trovati resti umani e oggetti risalenti alla preistoria.

In una cavità nei pressi di S. Croce, infatti, è stata compiuta dal gruppo speleologico «30 ottobre» una scoperta sensazionale: ossa umane e animali e frammenti di un vaso e di un piatto preistorici. I resti umani dovrebbero appartenere ad un bimbo, morto circa tremila anni fa; le ossa degli animali sono di una speciale razza di leoni, «felis leo speleus», vissuta diecimila anni a.C.

I frammenti, accuratamente disposti, hanno formato un vaso, niente affatto rozzo: e alto circa 52 centimetri e misura di diametro circa 43 centimetri. Si è pensato a un'urna funeraria, dal momento che anche questo vaso contiene resti umani e ossa. Accanto al vaso, i resti di un piatto, che evidentemente doveva essere utilizzato per le offerte votive.

Del ritrovamento, è stata informata immediatamente la Sovrintendenza ai monumenti.

Giallo a Torino

## Alla caccia del sindaco morto-vivo

TORINO, 18. Tutte le questure d'Italia sono alla ricerca di Carlo Notari, sindaco, cavaliere per «buona condotta», maggiordomo, falsificatore di documenti, finto morto e, infine, ladro.

Il Notari ha preso il largo ieri, quando il cerchio si stava stringendo intorno a lui. E' fuggito in macchina dalla casa di un nobile torinese del quale era diventato maggiordomo, portando con sé gioielli del conte e soldi della camera.

La storia comincia un anno fa, quando il nostro scomparso da Busana, cittadina in cui era stato sindaco per la DC. Disse alla moglie e ai tre figli: «Vado a Pisa per un convegno del partito». Non tornò più. Non andò neppure a Pisa, ma si fermò a Lerici. Prese una barca a motore e fece un giro. Era il 9 maggio. La barca fu ritrovata capovolta da alcuni pescatori e l'uomo politico fu visto come morto annegato.

Invece Carlo Notari, atteso a mare la sua carta d'identità, se ne fece una tutta nuova. Carlo Mariotti, nato a Castelnuovo Monti, ex. Non gli fu difficile: ne aveva rubate una decina dall'ufficio anagrafe del suo Comune. Con la nuova identità e la vecchia faccia da uomo per bene, si presentò a Torino dal conte Claretta. Fu subito assunto e per un anno stette tranquillo, autista di giorno e viveur di notte.

Un normale accertamento fatto dalla polizia sugli immigrati ha scoperto ieri il broglio. Chiese conferma al comune di origine, la questura si è sentita rispondere: «Non è Mariotti, ma Notari, ex-sindaco di Busana». Ora lo cercano in tutta Italia: anche i creditori di Busana, che reclamano 20 milioni di lire.

«Raoul, il tuo lavoro ti salva!». Così l'avv. Nicola Madia gridò a Ghiani al termine di un'arringa durata due giorni, nel processo di primo grado per il delitto di via Monaci. Ma l'elettrotecnico fu condannato: i giudici non credettero al suo alibi di lavoro: si convinsero, invece, che i «riassunti giornalieri» e i «rapporti meccanici» fossero truccati. Ieri mattina, l'alibi di Raoul Ghiani è stato al centro dell'ottava giornata di re-

tezione. Il giovane elettrotecnico milanese non ha un alibi per il pomeriggio del 7 settembre (era in viaggio per Roma?), per la notte di quello stesso giorno (stava tornando a Milano con Fenaroli, dopo aver tentato di entrare in casa della Martirano?), per la notte del 10 (si era fermato alla stazione a parlare col geometra di Airuno?), per la mattina del 10 (stava mettendo a punto il «piano criminoso» assieme coi suoi complici?), per il tardo pomeriggio di quel giorno (era nuovamente in viaggio per Roma?), per la notte fra il 10 e l'11 settembre (stava tornando a Milano, dopo aver ucciso la signora Fenaroli?), e, infine, per le prime ore della mattina dell'11 (era ancora sul treno, che viaggiava con notevole ritardo?).

Ghiani non ha un solo alibi sicuro. Eppure, gli basterebbe dimostrare che era a Milano — che non era in viaggio — anche per un solo minuto, fra le 12 del 7 settembre e le 9 dell'8 o fra le 19 del 10 e le 11 dell'11. Ma non c'è una sola persona che possa affermare con sicurezza di averlo visto, in quelle ore, per Ghiani c'è un assassino: è certamente l'uomo più sfortunato che mai abbia messo piede in un'aula di Corte d'Assise...

Ghiani, ieri mattina, con la testa bassa, le mani serrate al legno del banco, ha ascoltato impassibile le parole del presidente, il quale per tre ore ha costruito i suoi alibi che non reggono e li ha poi demoliti: una specie di gioco terribile. Qualcuno, vecchio amico di Ghiani, disse di aver visto a Milano l'elettrotecnico in una di quelle ore fatali, ma poi, in Corte d'Assise, raccontò: «Posso essermi sbagliato. Anzi, sono sbagliato su tutto». E' bastato, perché ci si convincesse che il «terzo uomo» è certamente il più furbo, se non il più intelligente, fra i tre imputati. Inolza, in pratica, ha ammesso tutto. Sacchi disse di aver avuto da lui una busta gialla, che era stata usata da Ghiani per convincere la Martirano a farlo entrare in casa. Il commerciante ha ammesso tranquillamente la circostanza: «Me la dette Ghiani, pregandomi di farla avere a Fenaroli. Non gli chiesi cosa contenesse...».

Inolza era amico tanto di Fenaroli quanto di Ghiani e anche per questo fu sospettato come «tramite necessario». Ma, si seppe difendere bene: «Sì! Li conoscevo, ma anche loro si conoscevano. Se avessero voluto commettere un delitto, avrebbero potuto fare a meno di me...».

Inolza, insomma, ha sempre trovato una spiegazione per tutto. Ed è questo, assieme al fatto che la sua posizione è, secondo molti, del tutto simile a quella di Sacchi, che lo ha salvato dall'ergastolo.

La relazione del dottor D'Amario continuerà anche oggi: ormai il presidente ha battuto ogni «record» (a quest'ora avrebbe finito di leggere per la seconda volta la Divina Commedia), ma la fine è ancora lontana.

Così, ieri, quando il presidente ha ricordato che Primo Bassi e Angelo Brocchieri, dopo aver giurato di aver visto Ghiani a Milano, ritrattarono, l'avv. Franz Sarno è scattato in piedi per dire che i due testi furono minacciati e «praticamente costretti a smentirsi».

Nell'udienza di ieri, oltre che degli alibi mancati, si è parlato anche di Carlo Inolza, il «terzo uomo» e il «tramite necessario» fra Fena-



Fenaroli, durante l'udienza di ieri, polemico con gli avvocati della difesa.

roli e Ghiani. L'ex commerciante milanese è assente dal processo da diverse udienze: assolto al termine del giudizio di primo grado, è a piede libero e può, quindi, non presentarsi in aula. Così, Inolza se ne rimane a Milano, a lavorare e a tener compagnia alla figlia, che è malata.

Di Carlo Inolza il presidente ha ricordato la prima deposizione. E' bastato, perché ci si convincesse che il «terzo uomo» è certamente il più furbo, se non il più intelligente, fra i tre imputati. Inolza, in pratica, ha ammesso tutto. Sacchi disse di aver avuto da lui una busta gialla, che era stata usata da Ghiani per convincere la Martirano a farlo entrare in casa. Il commerciante ha ammesso tranquillamente la circostanza: «Me la dette Ghiani, pregandomi di farla avere a Fenaroli. Non gli chiesi cosa contenesse...».

Inolza era amico tanto di Fenaroli quanto di Ghiani e anche per questo fu sospettato come «tramite necessario». Ma, si seppe difendere bene: «Sì! Li conoscevo, ma anche loro si conoscevano. Se avessero voluto commettere un delitto, avrebbero potuto fare a meno di me...».

Inolza, insomma, ha sempre trovato una spiegazione per tutto. Ed è questo, assieme al fatto che la sua posizione è, secondo molti, del tutto simile a quella di Sacchi, che lo ha salvato dall'ergastolo.

La relazione del dottor D'Amario continuerà anche oggi: ormai il presidente ha battuto ogni «record» (a quest'ora avrebbe finito di leggere per la seconda volta la Divina Commedia), ma la fine è ancora lontana.

Così, ieri, quando il presidente ha ricordato che Primo Bassi e Angelo Brocchieri, dopo aver giurato di aver visto Ghiani a Milano, ritrattarono, l'avv. Franz Sarno è scattato in piedi per dire che i due testi furono minacciati e «praticamente costretti a smentirsi».

Nell'udienza di ieri, oltre che degli alibi mancati, si è parlato anche di Carlo Inolza, il «terzo uomo» e il «tramite necessario» fra Fena-

a. b.

## Mosca: libro sul volo delle «Vostok»

MOSCA, 18. L'agenzia sovietica «TASS» informa stamane che è uscito a Mosca un libro in cui viene rievocato il viaggio spaziale dell'agosto scorso delle «Vostok» tre e quattro. Il libro è suddiviso in cinque capitoli: «Giorni stellari per l'umanità», «La grande impresa del cosmonauti sovietici», «Due dell'interpreda famiglia», «Il paese inneggi agli eroi e... Tutti i popoli della terra acclamano la vittoria sovietica».

Il libro contiene anche ampi brani dei commenti della stampa mondiale all'impresa cosmica delle due «Vostok», nonché fotografie a colori, riproduzioni del film presi dai cosmonauti — chiamati «fratelli celesti» — disegni e poemetti.

Rivelazioni di un ufficiale

## Il «Thresher» era sempre guasto

PORTSMOUTH (New Hampshire), 18. Continuano le deposizioni davanti alla commissione d'inchiesta che, indagando sulla tragedia del «Thresher», il sottomarino americano nel quale hanno trovato la morte 129 persone. Il tenente Raymond McCoole, unico membro dell'equipaggio rimasto a terra in permesso, ha fatto gravi rivelazioni circa le condizioni nelle quali il sottomarino si era venuto a trovare in diverse occasioni, a causa di guasti meccanici di notevole entità.

Il tenente McCoole, di 33 anni, non era partito a bordo del «Thresher» avendo ottenuto, solo poche ore prima del fatale viaggio, una licenza per motivi di famiglia. Egli ha dichiarato davanti alla commissione che prima della partenza il «Thresher» aveva avuto diverse difficoltà d'ordine tecnico, e che la notte precedente alla partenza dell'ultimo viaggio, erano an-

cora in corso lavori di riparazione ai piani dei timoni di profondità e di direzione del «Thresher». Inoltre, ha aggiunto McCoole, che era ufficiale elettricista a bordo del sottomarino, il «Thresher» aveva continue difficoltà nel sistema dell'aria e nel sistema idraulico: i riduttori di pressione dovevano essere cambiati con estrema frequenza a causa del loro cattivo funzionamento, mentre circa il 20 per cento delle valvole idrauliche spesso non rispondeva ai comandi. McCoole ha anche riferito che il 23 marzo il comandante del «Thresher», John Harvey, aveva dovuto interrompere dopo due giorni una prova di crociera ad alta velocità a causa dei difetti meccanici scoperti. Ad ogni modo, ha detto McCoole, tutti questi difetti erano stati riparati prima della ultima partenza.

## Settemila deformi per la Talidomide

WASHINGTON, 18. I risultati hanno superato le più pessimistiche previsioni: la talidomide ha causato in Europa la nascita di ben 7 mila bambini malati da gravi malformazioni. Il medicinale famigerato che non è stato mai distribuito nell'Europa Orientale e che è stato tempestivamente ritirato dagli Stati Uniti ha colpito soprattutto la Germania di Bonn, l'Inghilterra e il Belgio e l'Italia.

La triste cifra è stata fornita dalla amministrazione americana incaricata del controllo sugli alimenti e sui medicinali. I tecnici hanno specificato che negli USA si sono verificati solo 16 casi di malformazioni dovute alla talidomide. Questo perché la dottoressa americana Frances Kelsey, ritenendo che il prodotto non fosse stato sufficientemente sperimentato prima di essere

imesso in vendita, gettò l'allarme negli USA, non appena i primi casi vennero alla luce, e ordinò il ritiro immediato del tranquillante. Nonostante tale tempestività, ben due milioni e mezzo di compresse a base di talidomide erano state già distribuite anche fra i medici americani e 624 donne incinte avevano ingerito il pericoloso prodotto. Dei due milioni e mezzo di compresse distribuite negli USA, solo 29 mila furono ritirate, e quindi è da supporre che il resto fu ampiamente utilizzato. Eppure, ci furono solo 16 casi di nascite deformi. Se il paragone si fa con i 7 mila casi europei, possiamo immaginare quale immensa marea di quindi quali enormi profitti truttò alla casa produttrice del medicinale quello che doveva ben presto rivelarsi un vero flagello.

In Europa

# la scuola

## Come dare una casa alla scuola italiana?

Linee di una  
«politica di piano»  
per l'edilizia  
scolastica

Secondo le ultime statistiche ufficiali occorrono 250.000 aule per un piano di sviluppo delle strutture scolastiche: ma non si può fare un discorso sul fabbisogno edilizio senza estendere l'esame a tutto il problema della scuola — Politica di piano e programmazione democratica

Mancano 60.000, 100.000, 200.000 aule? Dalla presentazione dell'ex Piano decennale alle discussioni che in seguito si sono succedute al Parlamento, le cifre del fabbisogno edilizio scolastico sono state denunciate con un regolare crescendo sino alle ultime, recenti stime, dello studio Svimez in bozze di stampa del gennaio '63: occorrono, per un piano di sviluppo delle strutture scolastiche al 1975, 250.000 aule.

Non è questo, malgrado tutto, il problema più importante: se l'investimento finanziario da prevedere per dare finalmente una casa alla scuola italiana assume il suo giusto valore nel momento delle scelte circa gli investimenti pubblici, non è comunque con questa enunciazione che può esaurirsi il problema del fabbisogno edilizio.

Non si può fare un discorso sul fabbisogno edilizio senza estenderlo a tutto il problema scolastico: nel momento in cui si è dovuto abbandonare il Piano decennale, che in effetti non era un Piano, ma un semplice schema di distribuzione di contributi, e si è riconosciuta, almeno dalla parte più progressista della classe dirigente, la necessità di seguire, anche per la scuola, una «politica di piano», non possiamo limitarci a fare delle proposte circa la quantità di «aule» da costruire, ma dobbiamo, soprattutto, cercare di indicare quali debbano essere le linee di questa politica di piano, nel settore dell'edilizia scolastica, perché essa possa inserirsi nel quadro generale della programmazione democratica di sviluppo della scuola italiana.

Tale elaborazione appare tanto più necessaria se si avverte la tendenza, presente nelle deviazioni tecniche, a contrapporre in termini quasi alternativi, ad una concezione ideale della funzione della scuola, e quindi alla necessità di una riforma perché essa si adatti alla nuova realtà italiana, il nuovo concetto di pianificazione scolastica in funzione di uno sviluppo economico generale del Paese.

Questa tendenza si esprime in termini diversi, apparentemente in antitesi tra di loro: da una parte, con l'affermazione del superamento dell'esclusiva finalità educativa della scuola in funzione di una nuova finalità economica, dall'altra, con la preoccupazione che la scuola possa essere strumentalizzata da una adesione alla programmazione economica. Tali ragionamenti, sia che si manifestino in senso positivo che in senso negativo, partono entrambi da una stessa radice, e cioè da una eguale ipotesi circa le finalità di un piano di sviluppo economico, al quale evidentemente si attribuisce l'obiettivo di conseguire solamente una distribuzione perequata dei redditi ed un benessere economico fine a se stesso.

Seguendo questa ipotesi avremmo ben di che preoccuparci di una strumentalizzazione della scuola ai fini economici: ma il fatto stesso che una simile battaglia rivelerebbe presto i suoi limiti non mancherà di spiegarci, indica che il luogo del contendere non è questo, e che è necessario battersi sull'ipotesi che l'ha generato.

Partendo da un diverso concetto dei valori finali di un piano di sviluppo economico, e da qualsiasi contraddizione tra la scuola e la programmazione economica: nel momento in cui si attribuisce a quest'ultima una superiore finalità di progresso umano e sociale, si può dire che questa concezione di sviluppo economico, di sviluppo della programmazione scolastica, e cioè il raggiungimento del più alto grado di sviluppo della personalità umana.

Non riteniamo pertanto possa esservi alcuna contraddizione tra la riforma della scuola e la politica del piano, ma intendiamo appunto questa politica come un mezzo per arrivare a trasformare le strutture scolastiche in funzione degli obiettivi finali della programmazione stessa.

E' in questo senso che identifichiamo il posto spettante alla scuola in una programmazione democratica di sviluppo del Paese: seguendo lo schema di ragionamento già impostato da Pasquale Saraceno in «Iniziative educative della programmazione scolastica», e cioè il raggiungimento del più alto grado di sviluppo della personalità umana.

Non riteniamo pertanto possa esservi alcuna contraddizione tra la riforma della scuola e la politica del piano, ma intendiamo appunto questa politica come un mezzo per arrivare a trasformare le strutture scolastiche in funzione degli obiettivi finali della programmazione stessa.

E' in questo senso che identifichiamo il posto spettante alla scuola in una programmazione democratica di sviluppo del Paese: seguendo lo schema di ragionamento già impostato da Pasquale Saraceno in «Iniziative educative della programmazione scolastica», e cioè il raggiungimento del più alto grado di sviluppo della personalità umana.

Non riteniamo pertanto possa esservi alcuna contraddizione tra la riforma della scuola e la politica del piano, ma intendiamo appunto questa politica come un mezzo per arrivare a trasformare le strutture scolastiche in funzione degli obiettivi finali della programmazione stessa.

E' in questo senso che identifichiamo il posto spettante alla scuola in una programmazione democratica di sviluppo del Paese: seguendo lo schema di ragionamento già impostato da Pasquale Saraceno in «Iniziative educative della programmazione scolastica», e cioè il raggiungimento del più alto grado di sviluppo della personalità umana.

Non riteniamo pertanto possa esservi alcuna contraddizione tra la riforma della scuola e la politica del piano, ma intendiamo appunto questa politica come un mezzo per arrivare a trasformare le strutture scolastiche in funzione degli obiettivi finali della programmazione stessa.

E' in questo senso che identifichiamo il posto spettante alla scuola in una programmazione democratica di sviluppo del Paese: seguendo lo schema di ragionamento già impostato da Pasquale Saraceno in «Iniziative educative della programmazione scolastica», e cioè il raggiungimento del più alto grado di sviluppo della personalità umana.

Non riteniamo pertanto possa esservi alcuna contraddizione tra la riforma della scuola e la politica del piano, ma intendiamo appunto questa politica come un mezzo per arrivare a trasformare le strutture scolastiche in funzione degli obiettivi finali della programmazione stessa.

E' in questo senso che identifichiamo il posto spettante alla scuola in una programmazione democratica di sviluppo del Paese: seguendo lo schema di ragionamento già impostato da Pasquale Saraceno in «Iniziative educative della programmazione scolastica», e cioè il raggiungimento del più alto grado di sviluppo della personalità umana.

Percentuali  
regionali  
di adempimento  
all'obbligo  
elementare  
nel ciclo  
di 5 anni

(Anno '60-'61)

Liguria	95,31
Piemonte	92,31
Marche	89
Lombardia	88,6
Toscana	86,92
Emilia	84,95
Trentino	84,20
Friuli-Ven. Giulia	83,96
Umbria	83,85
Veneto	77,59
Lazio	76,71
Abruzzi e Molise	65,83
Puglie	63,73
Basilicata	59,99
Campania	54,33
Sardegna	52,41
Sicilia	46,62
Calabria	44,01
Percentuale media nazionale	69,28

E' bensì vero che da queste cifre non è possibile discernere quali siano effettivamente i «dispersi» durante il ciclo scolastico dal semplicemente «ritardati» resta comunque il dato impressionante che di fronte ad una percentuale nazionale di iscrizione alla I elementare che ha ormai raggiunto circa il 100%, la percentuale di adempimento regolare all'istruzione elementare scende, per alcune regioni, sino al 45 per cento.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

Ciò significa che prima cura di un'azione di piano dovrà essere quella di accertare le cause determinanti questi divari, e di conseguenza operare in tutti i campi per eliminarli, con una attenta distribuzione delle sedi scolastiche, con misure eccezionali di assistenza, con ogni altro intervento che a quello scopo si dimostri necessario.

grangio che è esso stesso ostacolo al divenire dell'azione: l'edilizia scolastica deve essere tutta finanziata direttamente dallo Stato, che ha certamente a disposizione mezzi più adeguati di quelli degli Enti locali per assicurarsi un credito pubblico: questo finanziamento deve avvenire in base ad un piano coordinato di investimenti e non su richiesta o meno della singola Amministrazione comunale, o peggio, in seguito alle pressioni di questo o quel parlamentare, di questa o quella diocesi.

E' prima, è nel momento dell'«eletto sugli investimenti» conseguenti alle scelte circa la scolarizzazione corrispondenti ai diversi gradi di scuola, che l'Ente locale deve intervenire con la sua decisione, a tutti i livelli, dalla Regione, alla Provincia, al comprensorio comunale: la programmazione scolastica decentrata e democratica, collegata al centro e dal centro coordinata, deve essere la griglia nella quale automaticamente si inserisce il meccanismo di finanziamento e di attuazione del Piano, meccanismo che deve essere invece accentrato e dinamico il più possibile, come è richiesto dalle esigenze tecnologiche di un processo che assume il carattere di un vero e proprio processo industriale.

Ciò presuppone una superiore volontà di collaborazione, nello sforzo di risolvere il problema ormai angosciante della casa della scuola italiana, da parte di tutte le rappresentanze democratiche locali, al di là di ogni deterioro e sterile campanilismo: presuppone soprattutto la volontà da parte di un Governo di procedere con soluzioni radicali, scartando le soluzioni che possano apparire impegnate ma che si rivelano sostanzialmente demagogiche.

Di queste purtroppo si hanno parecchi esempi, anche nei più recenti provvedimenti: uno dei più evidenti è il metodo con il quale viene affrontato il problema della prefabbricazione, ovvero della industrializzazione edilizia, nel campo della costruzione dei complessi scolastici.

A questo sistema, scoperto volta a volta da questo o quel ministro, sono state attribuite proprietà miracolistiche particolari, senza che ne venissero sfruttate le effettive qualità intrinseche.

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, procla-

mando la celerità dell'operazione «prefabbricata», celerità che non dipendeva certo dal sistema (tra una costruzione tradizionale ed una prefabbricata può esserci la differenza di 4 o 5 mesi di tempo) ma solo dall'aver evitato i 2 o 3 anni perduti per l'esplicitazione di tutte le pratiche connesse ad una costruzione tradizionale. Sarebbe bastato applicare le stesse procedure eccezionali adottate per le scuole prefabbricate anche per le scuole tradizionali ed il «miracolo» sarebbe stato attribuito al suo vero artefice.

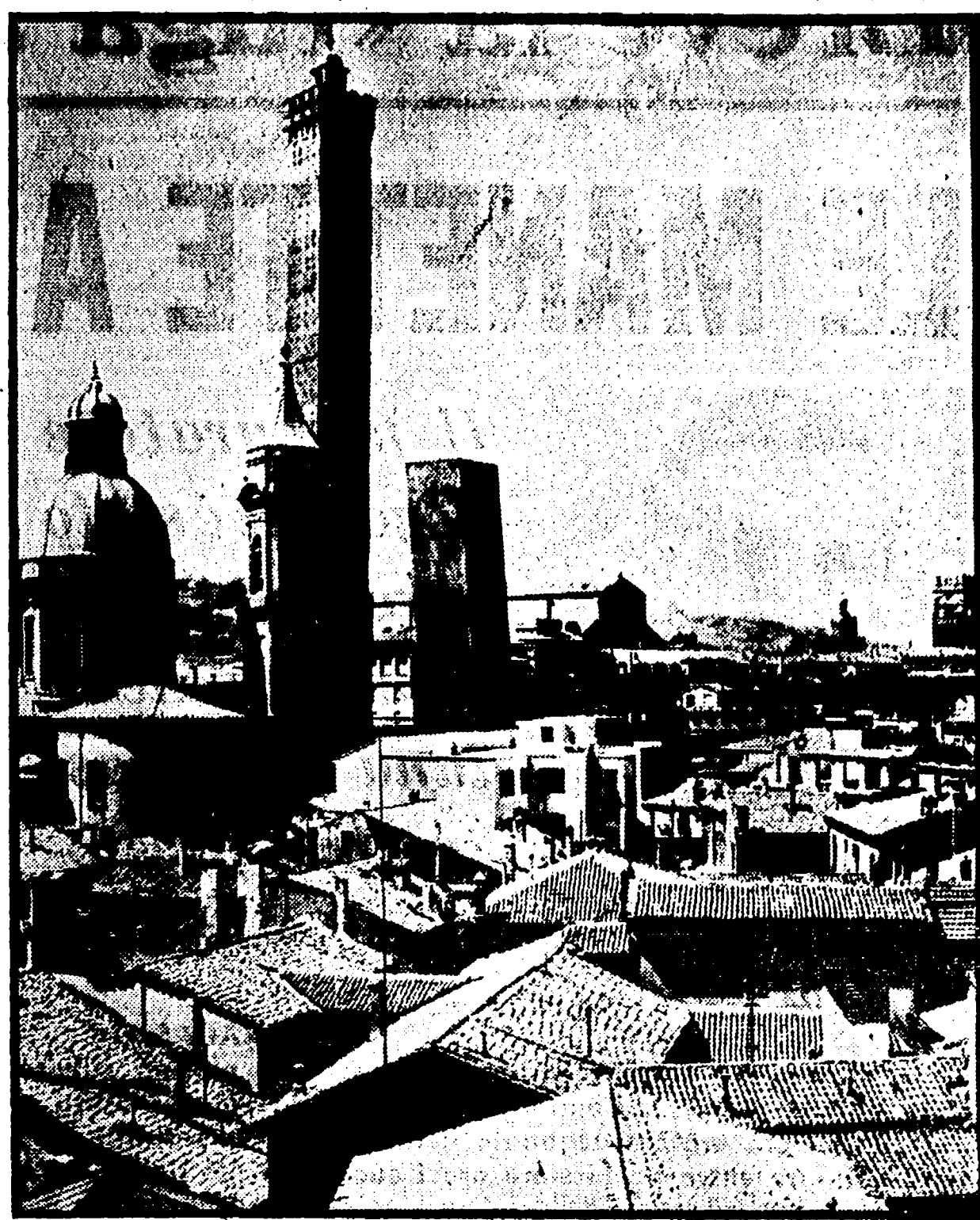
Alla stessa stregua perché concedere la trattativa privata per l'appalto di scuole prefabbricate finanziate dal recente stanziamento di 20 miliardi, e lasciare che con il sistema tradizionale, soprattutto nelle zone a forte sviluppo economico, si sprechino mesi e mesi in gare d'appalto che vanno deserte non concedendo in alcun caso la trattativa privata?

Il perché della differenza dei comportamenti in effetti c'è, ed è tipico della situazione italiana: sta sostanzialmente nelle diverse competenze dei due Ministeri interessati, Pubblica Istruzione e Lavori Pubblici, e nei differenti modi di procedere.

Così, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione che pur avrebbe con apposito stanziamento di legge 100 milioni da spendere per eseguire studi e sperimentazioni sulla industrializzazione del prodotto edilizio, fa il salto troppo lungo per la situazione dell'industria italiana e promuove la prefabbricazione totale (ottenendo il risultato di costruire a costi più elevati di quelli tradizionali), il Ministero dei Lavori Pubblici rimane fermo sulla strada dei sistemi tradizionali, senza neppure fare il tentativo che sarebbe in fondo il più opportuno e adeguato, di una razionalizzazione della produzione architettonica della scuola, con l'unificazione degli elementi fondamentali di costruzione e di progetto.

Tutto questo è detto per ribadire la tesi della necessità di un provvedimento radicale, che risolva veramente tutti i nodi dell'attuazione del piano scolastico nel momento e nel luogo dove si pongono: altri provvedimenti cosiddetti d'emergenza, presi con la scusa dell'urgenza del problema (ma da quando si sono cominciati a prendere provvedimenti d'emergenza ne è passato di tempo sufficiente a studi più seriamente impostati) potrebbero risolversi in altri sprechi di tempo e di denaro pubblico.

Novella Sansoni Tutino



Il Piano dell'amministrazione democratica

## A Bologna il futuro è già cominciato

Un programma organico nel quadro dello sviluppo generale della città e del suo comprensorio - Gli ostacoli del ministero della Pubblica Istruzione alle commissioni di studio

Una importante città al centro di una profonda trasformazione: Bologna. Una popolazione che cresce di numero con rapidità, soprattutto in virtù dell'immigrazione dalle plaghe agricole della pianura e dall'apporto di nuovi abitanti. Un'economia che, da prettamente agricola, si è modificata in industriale e agricola. Nuove dimensioni, diverse esigenze: l'amministrazione comunale comunista e socialista non ha aspettato il «futuro», bensì lo ha provocato. Non altro rappresentando le valutazioni e gli orientamenti per un piano di sviluppo della città e del suo comprensorio, elaborati in stretta unità dall'amministrazione democratica che dal 1945 dirige la città e la sua politica, ha elaborato lo stesso quadro programmatico adegna collocazione i lineamenti di un programma per lo sviluppo della scuola.

Due le strade, seguire in crescita della città e dei suoi bisogni (indirizzando, per esempio, tutto lo sforzo per colmare la differenza tra aule esistenti e quelle necessarie, oppure, anche in questo fondamentale settore, indirizzare lo sviluppo della numerosa ed eterogenea collettività). L'assessorato alla Pubblica Istruzione — diretto dal professor Tarozzi, un giovane insegnante eletto quale «indipendente» nella lista «Due torri» — ha scelto la seconda strada, guadagnando immediatamente l'interesse e l'entusiasmo del corpo docente e del personale tutto.

### I tre obiettivi del piano

Si è trattato in sostanza di varare un piano che, tenendo conto dei limiti d'azione che gli enti locali hanno anche nel campo delle attività scolastiche, rispondesse a tre fondamentali requisiti: garantire una scuola pubblica idonea a tutta la popolazione scolastica in età obbligatoria, esistente e prevista per almeno dieci anni, nell'intero comprensorio intercomunale; favorire un forte incremento di scolarità alla popolazione scolastica in età obbligatoria, in modo da assicurare l'accesso a tutti i livelli di istruzione; garantire un'adeguata ubicazione delle relative sedi scolastiche. Ma l'opera iniziata non ha trovato terreno facile nell'ambiente ufficiale. Si è manifestato, cioè, l'irrazionale antagonismo che la struttura burocratica statale ha verso il libero esercizio dell'autonomia dell'Ente locale. E a questo proposito riteniamo illuminante riportare l'autorevole denuncia che il prof. Lamberto Borghi, dell'Università di Firenze, ha fatto nel corso della sua relazione al sesto Congresso na-

zionale di pedagogia tenutosi a Milano nell'ottobre scorso, anche per rispondere a certe critiche circa una pretesa lungaggine nella presentazione del piano scolastico. «I provveditori agli studi sono parole testuali del prof. Borghi — e lo stesso ministro della Pubblica Istruzione spesso vietano che siano condotte indagini nelle scuole anche ad opera di commissioni di studio costituite presso gli Enti locali, perfino in materia di edilizia scolastica per la quale spetta a tali enti una notevole responsabilità finanziaria. Alla commissione di studio nominata dal Comune è stato vietato l'accesso alle scuole anche nel periodo delle vacanze estive per la rilevazione edilizia. L'inchiesta sugli alunni e le loro famiglie è stata espressamente vietata dallo stesso ministro della Pubblica Istruzione. Ritenendo che questo intervento degli organi amministrativi per impedire l'effettivazione di una ricerca tendente a stabilire i bisogni della popolazione di una zona di edilizia scolastica, vada considerato come uno dei molti episodi in cui si rivela l'antagonismo esistente tra centralismi burocratici e progresso educativo».

Queste condizioni di lavoro, che hanno rischiato di compromettere seriamente il proseguimento dello studio, sono state in seguito migliorate. La commissione d'indagine sulla scuola italiana, che nel frattempo era stata istituita a Roma, venuta a conoscenza dell'iniziativa in corso a Bologna, decise infatti di intervenire nel comprensorio bolognese fra le zone a «campione» scelte per una indagine nazionale sulla scuola, e approvò l'impostazione di alcune schede, tra le quali, quasi integralmente, quella in precedenza vietata dal ministro. Fu così affidato al Comune di Bologna l'incarico di condurre l'indagine. Indagine che è stata completamente finanziata dall'amministrazione democratica. Vediamo ora di esporre i criteri che sono stati scelti e le conclusioni cui è giunto il piano settoriale che è stato ultimato nel scorso luglio e che tanto interesse ha suscitato ancor prima di essere reso pubblico.

La prima parte esamina la situazione attuale della scuola nel Bolognese per quei che riguardano la densità della popolazione scolastica nell'ultimo decennio; l'affluenza in città di alunni provenienti da altri comuni e l'epoca di costruzione delle scuole di proprietà comunale esistenti nei quindici comuni del comprensorio.

La seconda parte comprende lo studio delle previsioni calcolate sulla base delle necessità attuali e di quelle derivanti dallo sviluppo delle popolazioni nei prossimi dieci anni. Queste previsioni tengono conto anche di un miglioramento generale delle

attrezzature sia per quanto riguarda la superficie minima e massima necessaria ad ogni alunno calcolata secondo una valutazione media degli indici raggiunti nei paesi più sviluppati e che hanno attrezzature scolastiche meglio qualificate, sia per quanto riguarda l'incremento di scolarità, conseguente all'obbligo scolastico, nelle scuole superiori.

### Programmazione globale

Il criterio che ha guidato costantemente la stesura della seconda parte è stato quello di considerare l'ultimo come unità di misura primaria per la valutazione del grado di precisione, sia per quanto riguarda i costi delle attrezzature sia per quanto riguarda la quantità delle superfici necessarie. E' stata fissata una condizione minima «indispensabile» e una condizione massima «ottimale», relativamente ad ogni ordine di scuola, e su questa base, tenendo conto dello sviluppo della popolazione, dell'incremento degli indici di frequenza e della diversità dei prezzi del terreno a seconda della loro ubicazione, sono stati calcolati in etari e in miliardi i bisogni della scuola a Bologna e nei comuni del comprensorio.

Seguendo questi criteri lo studio giunge a conclusioni estremamente interessanti. Già oggi, in una città che pure ha risolto e continua a risolvere con tanta cura gli assillanti problemi della sponibilità immediata di locali scolastici, sarebbero necessari, per offrire alla popolazione una scuola pubblica idonea e sufficiente a tutte le esigenze degli scolari che la frequentano, dai tredici ai diciassette miliardi di metri quadrati, a centotrenta ettari di superficie a seconda che si volesse dare al problema la soluzione minima o massima.

Da qui, dunque, l'urgenza di una programmazione globale che, tenendo conto dei livelli raggiunti, indicasse soluzioni di sviluppo con opportune e razionali direttrici. I primi risultati raggiunti saranno senz'altro soggetti a rettifiche e ad aggiornamenti sia per l'apporto costruttivo che uscirà dal dibattito pubblico sia per la continua dinamica dei costi di produzione e dei prezzi delle aree.

Non si tratta tuttavia di offrire un elenco di preconcetti, ma di mettere a conoscenza del pubblico, sia pure con una schematica esposizione di criteri programmatici, gli obiettivi di fondo che l'amministrazione comunale di Bologna intende realizzare nel prossimo futuro, a favore di uno dei tanti delicati settori della vita cittadina.

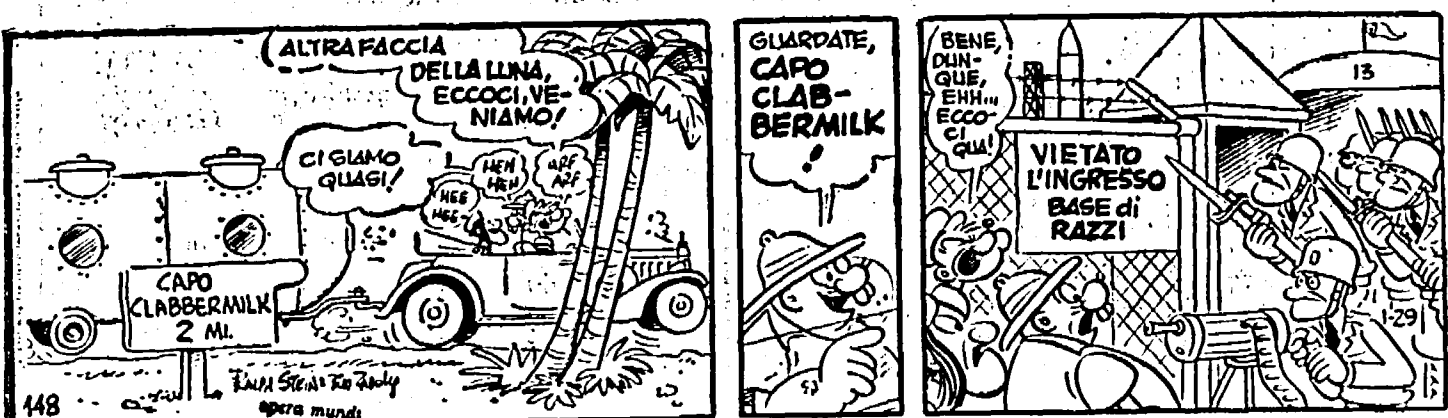
Elio Cicchetti



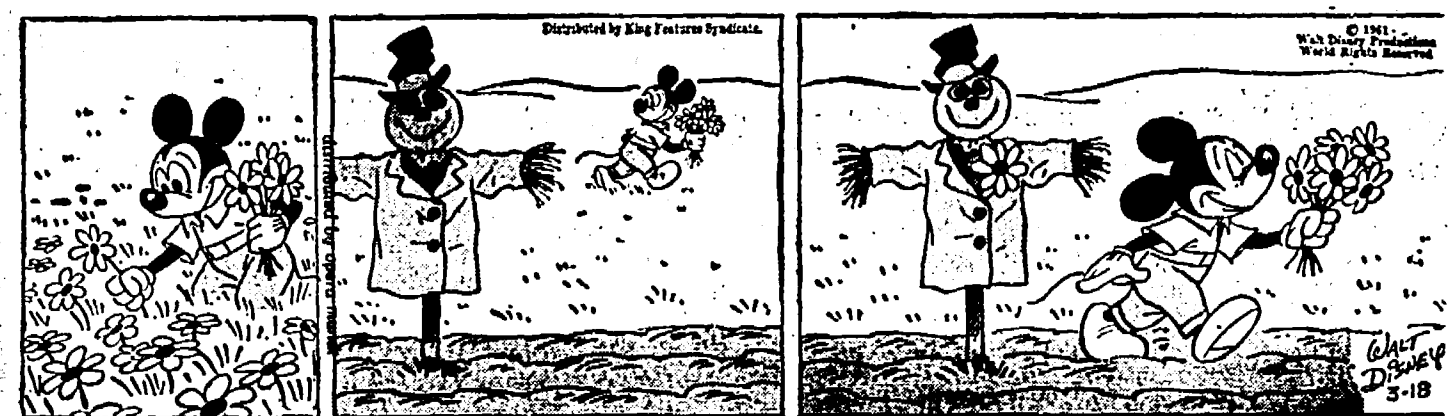
Il dott. Kildare di Ken Bald



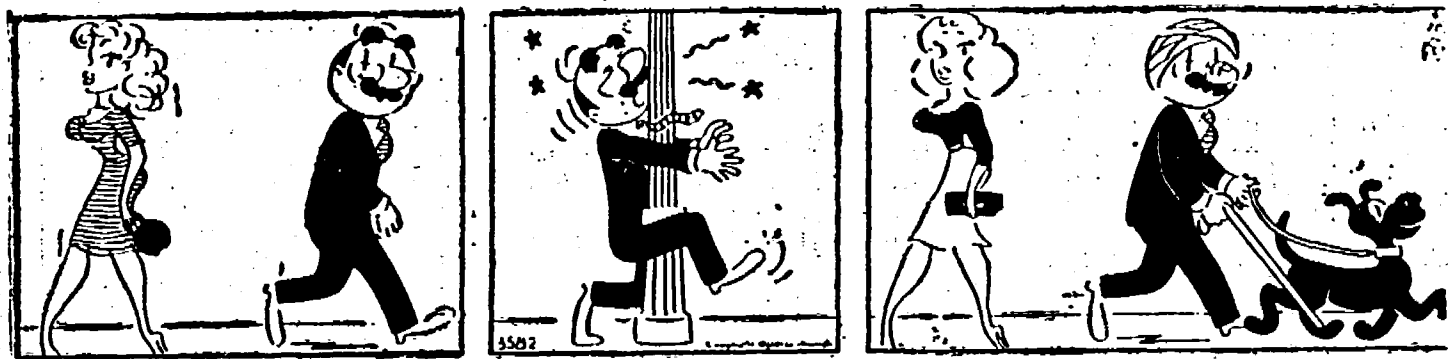
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



La TV e l'italiano

di Piombino

Cara Unità,

sono un piombinese emigrato e che — per quanto sviluppo

possa avere la mia città oggi e

in futuro — insieme al sviluppo

dell'italiano, non potrò mai

ritornare a lavorare in

quello stabilimento, anche se

mi padre vi è stato spremuto

per 40 anni.

Ti scrivo per dire due parole

su un documentario televisivo

che moltissimi italiani avranno

visto. Non so come abbiano

scelto i soggetti da intervistare,

né se sono stati apportati « tag-  
li » alle loro dichiarazioni, credo

di sì; ma a parte ciò, quello che

quello che voglio dirti è che

nel « documentario » stesso vi

sono parecchie falsificazioni

storiche ed è evidentemente un

« documentario » di parte, cioè

teso a dimostrare il « miracolo »

che è stato compiuto.

Piombino è una città dove il

PCI ha la maggioranza assoluta

(più del 50 per cento dei voti)

ed era giusto che si fosse inter-

vistato un dirigente comunista, o

almeno il Sindaco comunista.

Ma anche se ciò non si voleva

fare, avrebbero potuto benissimo

attendersi alla storia e dire il

contributo dato dagli operai

comunisti, e dagli operai in

generale, alla ricostruzione di

quello stabilimento che allora

si chiamava Ilva.

La riapertura della fabbrica,

dopo le immense distruzioni subite,

fu voluta dai comunisti. Il

parere, in alto, era di non

farne più niente; e i primi ope-

rai che rientravano nella fab-

brica, con le pale e i martelli

(comunisti alla testa) non sa-

pevano nemmeno se avrebbero

ricostituito la quindicina. Erano

tempi che fuori si poteva guad-

agnare di più (mercato nero, americani

ecc.) ma i comunisti fecero la

noia scelta e fu una scelta giusta.

Sono uno che — pur non

avendo mai lavorato direttamente

mentre alle dipendenze dell'Il-

va — ha lavorato per moltissimi

anni con le « imprese ».

Gli all'indietro fatti nel

1940-41 si reggono anche su

una parte della mia fatica e

del mio sudore.

Quando ho cominciato a ri-

costruire, insieme agli altri, ho

dovuto trovarne del coraggio, perché

c'era da « mettersi le mani

nel capello » e da piangere

dalla disperazione. Il mio torto

però, è stato ed è quello di

essere comunista.

Sono lontano dalla mia città,

emigrato; mio padre è in pen-

sione e mio fratello, « non è

adatto » alla mentalità faziosa

ed antidemocratica dei diri-

genti dell'Italsider.

Mi hanno impedito di rima-

nere nella fabbrica dove ho

lavorato fin da ragazzo, e mi

impedirebbero di rientrarci. Ma

non possono certo cancellare

quello che abbiamo fatto, ciò

che hanno fatto i comunisti

per quella fabbrica, per la città.

E nemmeno il « clima » di

discriminazione istaurato per

le assunzioni, potrà cancellare

lo spirito di classe dei lavora-

tori di una acciaieria. Tale spi-

rito si rievoca a contatto con il

duro e pericoloso lavoro di ogni

giorno in contrasto con il sa-

lario insufficiente ai bisogni reali

della vita. E da questo, soprat-

tutto, che sentiamo « miraco-

lo siderurgico » italiano. Alle

famiglie degli operai della Ital-

sider resta poco più di un pu-

gno di mosche; magari un tele-

visore per vedere ed ascoltare

verità parziali.

Lettera firmata (Torino)

Si può credere in Dio

e votare PCI

Cara Unità,

sono un tuo lettore non

iscritto al PCI, ma simpatiz-

zante. In questi giorni ho con-

tinuito un mio conoscente, un

« pio » incerto, a votare per il

PCI il prossimo 28 aprile.

Gli ho detto — in sostanza —

Ma è possibile che una per-

sona, la quale crede in Dio,

deba eleggere rappresentanti

del grande capitale e dei mono-

poli alla direzione del Paese,

quando queste stesse forze, per

sopravvivere e salvaguardare i

propri privilegi, debbono ricor-

rere alla forza e alla prepoten-

za, e mantenere così soggiogati

i lavoratori respingendo la loro

aspirazione ad una vita socia-

lmente più evoluta?

Ciò che mettono in atto que-

sti signori non è certamente la

dottrina di Gesù Cristo che

predicava l'uguaglianza e non

lo sfruttamento dell'uomo sul-

l'uomo.

A mio modo di vedere — ho

detto al mio conoscente — un

uomo ragionevole dovrebbe

capire come la scomunica, e

molte altre cose, che dicono

molte prete, per indurre a vo-

tare DC, è propaganda che fa

comodo a chi in Italia possiede

i miliardi e vuole farne di più,

a danno di tutti i lavoratori.

PAOLO MORICONI

Cavriglia (Arezzo)

Il partito dei sette peccati

capitali

Cara Unità,

leggo spesso le lettere di

rete ai nostri giornali, anche

io ho da esporre qualcosa nei

riguardi del partito della ca-

rità cristiana. Sono un ex sot-

tuffinale dell'esercito con 14 an-

ni di servizio militare effettivo,

con due guerre combattute, più

invalido di guerra. Ritornato

da una lunga prigionia inoltrai

domanda per continuare la car-

riera militare, avendo già otte-

nuto le prime raffermie, prima

della guerra ultima, mi fu ri-

sposto che non vi erano dispo-

sizioni in merito; in seguito

venni a conoscenza, tramite

amici democristiani, che non

ero stato ammesso perché co-

munisti, e non perché lo fossi,

ma per aver qualche volta bi-

simato i ricchi, senza riferirli

mai alla DC. Ciò dimostra che

la DC è il partito del privilegio

e che dopo le elezioni ai poveri

rimangono le promesse e ai

ricchi i fatti. Questa è cosa

ormai vecchia e non c'è biso-

gno di aggiungerla altro.

Quello che più mi stupisce è

che gli italiani, da uomini in-

telligenti che sono, credono an-

cora nella DC come al partito

della libertà, della giustizia e

della carità cristiana. Ho letto

molto la vita di Cristo, e posso

affermare che la DC è la nega-

zione della dottrina cristiana.

Le verità è che la DC è il

partito dei sette peccati capi-

tali. Tutti sono bravi quando

fanno il suo gioco, tutti sono

cattivi se non si prestano al

suo gioco.

Il fatto che per la nazione

italiana sarebbe una vera scia-

gura se dovesse prevalere in-

contrastata la DC che ha solo

il nome di partito cattolico.

Questo è il chiodo che i comu-

nisti debbono battere maggior-

mente, mio parere, e far ca-

pire agli elettori qual è il vero

volto della DC.

UN SIMPATIZZANTE

Camerino (Macerata)

Comprano voti al minuto

per poterli rivendere all'ingrosso

Cara Unità,

ha ragione l'on. Pajetta di-

cendo che votando per i partiti

minori (liberale, repubblicano,

socialdemocratico, monarchico,

ecc.), si vota ancora per la

DC, perché questi partiti in

fondo non fanno altro che com-

perare i voti al minuto del-

l'elettore, per poterli poi ri-

vedere all'ingrosso alla DC

in sede di governo.

Basta guardare al passato

per convincersene.

R. Z. (Milano)

Hanno il torto di essere stati

per molti anni nell'esercito

Signor direttore,

vorrei sottoporre alla sua

comprensione un problema

morale nonchè economico che

interessa i sottufficiali, appun-

tati di P.S. aggiunti e stabiliz-

zati. Costoro sono in servizio

da circa 16 anni nel corpo del-

le guardie di P.S. con altrettan-

ti anni di servizio presso le

Forze Armate dello Stato.

Gli appartenenti alla so-

praticata categoria sono stati

esclusi dal beneficio di tutti

gli scatti biennali, e quindi sa-

ranno pagati come meglio pla-

ce ai signori che dirigono il

Paese.

L'atto più paradossale, e di-

casi pure antidemocratico ai

danni di questi soldati, è stato

compiuto dal ministero degli

Interni che non ha voluto ri-

conoscere loro tutti gli anni di

servizio prestati nelle For-

ze Armate dello Stato ed i be-

nefici di guerra, pur essendo

gli stessi reduci e combattenti

dai vari fronti di guerra,

pur se molti di loro portano

impressi nelle loro carni i se-

gnali della famigerata guerra

fascista; tutto ciò mentre ai

reduci della discolta e fami-

gerata MVSN sono stati rico-

nosciti tutti i benefici, e in

più la ricostruzione della car-

riera.

Per le ragioni susep-

poste sottufficiali della P.S.

e dei carabinieri si sono tro-

vati — nei confronti dei loro

colleghi di ruolo — in condi-

zioni di inferiorità sotto ogni

aspetto, e particolarmente per

quanto riguarda le condizioni

economiche che sono assai pre-

carie, assillati come siamo dal

Semifinale per il campionato mondiale

# Stasera Nunez

Al G. P. di Liberazione

## Due primi attori: Brigliadori e Meco

Giorgio Brigliadori e Omero Meco, altri due nomi di prestigio, altri due protagonisti eccezionali per il Gran Premio della Liberazione. Nessuno dei due fa parte degli "undici" (si sono ridotti da dodici ad undici dopo il veto del Tosseno Atti) a Roberto Poggiali di Rimedio, degli undici papabili per la Praga-Varsavia-Berlino: entrambi si batteranno dunque a fondo per imporre la loro candidatura alla maglia azzurra, per far ricredere il commissario tecnico.

Giorgio Brigliadori corre per la Lazio, la società che l'anno scorso collaborò attivamente con il nostro giornale all'organizzazione del "Liberazione". Giorgio, anche allora all'età della squadra biancoazzurra, non fece grandi cose: fu soltanto protagonista di una breve, sfortunata fuga. Quest'anno, la Lazio-Tarr non collabora all'organizzazione: in compenso, i suoi atleti saranno tra i principali protagonisti della appassionante gara.

A cominciare da Giorgio Brigliadori, per l'appunto. Il ragazzo va forte, è in ottima forma: ha esordito sin dalla prima gara stagionale, il circuito dell'EUR, ha vinto in bellezza il Gran Premio Fagioli, si è sempre piazzato tra i primissimi, è andato a conquistarsi lodi e fama in Toscana, dove la vita per i mediocri non è stata mai facile. Il "lazio" ha sfiorato, invece, la clamorosa affermazione nella Coppa Burci: solo la sfortunata ed errore nella volata finale gli hanno tolto la meritata vittoria contro i più quotati dilettanti nazionali.

Giorgio Brigliadori cerca dunque la rivincita contro la malavita, l'alloro prestigioso proprio nel "Liberazione". Perché, anche se Rimedio dovesse ugualmente lasciare la casa in occasione della "Corsa della Pace", gli servirebbe da referenza al momento di passare professionista.

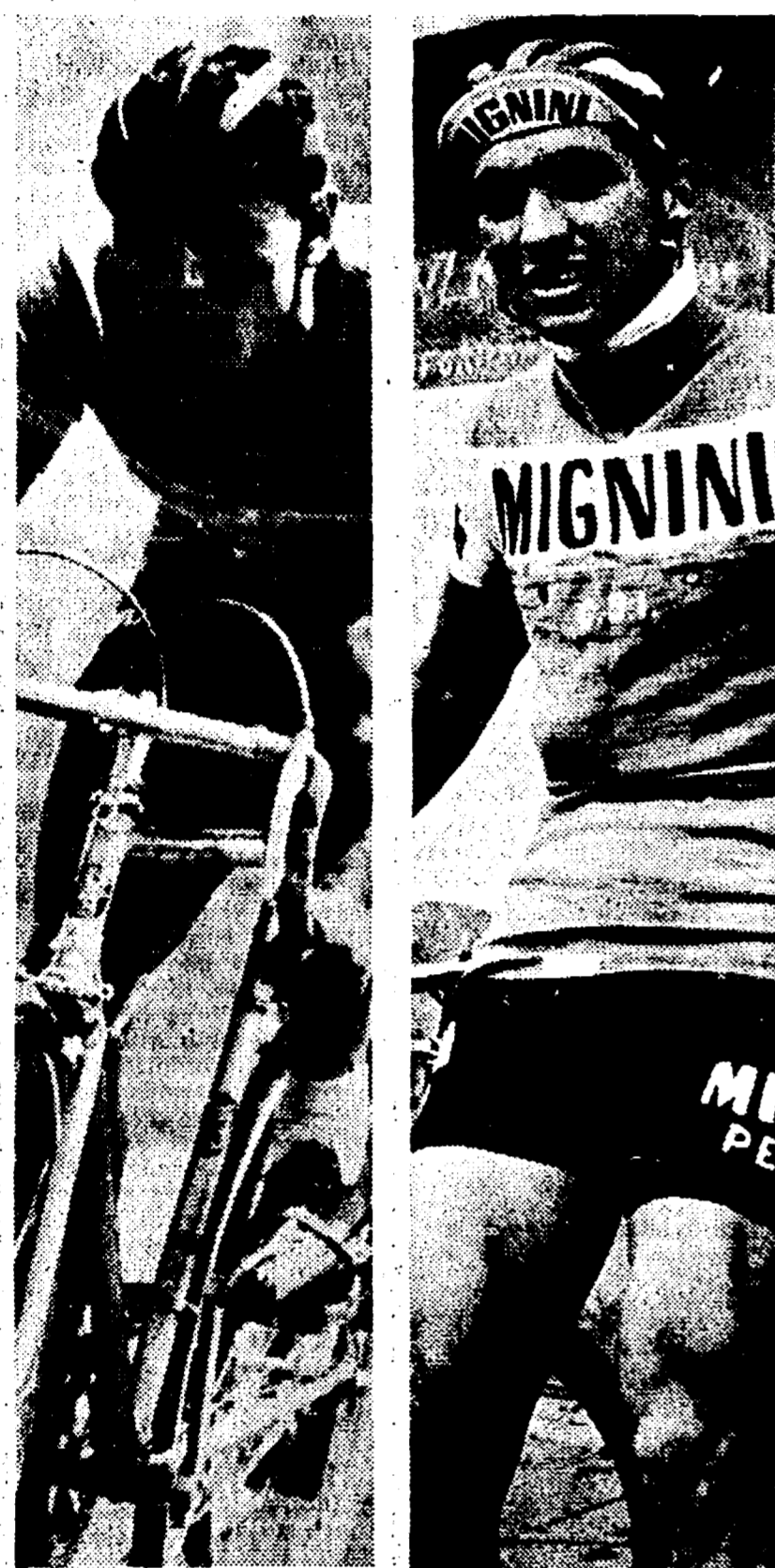
Omero Meco, invece, sogna solo la maglia azzurra. Il giovane abruzzese, che si considera perugino visto che ormai corre da tempo per i colori della "Mignini", non ha ancora problemi di salto di categoria. A partecipare alla Praga-Varsavia-Berlino, entrerà nel clan degli "undici" di Rimedio, è il suo grande obiettivo. Egli parteciperà a tutte e quattro le prove di selezione che si disputano nel Lazio: per imporsi all'attenzione di Rimedio, vuol figurare bene nelle prove precedenti ed esordire nel "Liberazione". Se riuscirà a piazzarsi al suo piano, avrà senz'altro dimostrato di essere un elemento resistente, forte, che regge bene la fatica.

Il giovane Meco non sarà, naturalmente, solo lo spallatore di un forte equidone. La "Mignini" allineerà al via anche Luciano Capelli (l'anno scorso, vinse il campionato marchigiano), Maurizio Meschini (sempre la scorsa stagione fu l'atleta che centrò più traguardi in Umbria), Francesco Comodi (già si è fatto notare, in questo scorcio di stagione), Corrado Pelosi, Imbro Bosi, Giuseppe Porti ed Enzo Bottiglio. Tutti uomini, cioè, che, se si presenterà l'occasione, l'azione buona, potranno e sapranno dire la loro.

Intanto, l'elenco dei premi si è allungato: i fratelli Zaratini, noti commercianti di auto, hanno fatto pervenire un contributo: la stessa cosa hanno fatto i soci della Cooperativa C.R.A.O. una nota carrozzeria specializzata nella riparazione di auto straniere che ha la sua officina in via dei Lucani. Rassegna Sindacale, il quindicinale della CGIL ha donato una coppa. Un contributo è stato offerto anche da Giuseppe Lombardi concessionario Fiat di ricambi auto e da Mario Fortuna che ha i suoi negozi di mobili e elettrodomestici in via Tiburtina e sul piazzale Tiburtino.

Anche la Faema e l'oreficeria De Dominici hanno annunciato un loro contributo. Intanto dalle località dove la corsa transiterà hanno annunciato l'istituzione di numerosi traguardi volanti dei quali saranno in grado di dare notizia nei prossimi giorni.

Eugenio Bomboni



Giorgio Brigliadori (a sinistra) e Omero Meco due protagonisti del prossimo G. P. della Liberazione.

Nella gara di Monza

## Gli «azzurri» deludono ancora

Ha vinto il veronese Vicentini

MONZA, 18. La seconda delle otto prove di selezione per la Praga-Varsavia - Berlino ciclistica per dilettanti, svoltasi oggi con partenza ed arrivo a Monza e resa molto dura dalla pioggia e dal freddo, ha fatto registrare un nuovo successo veronese: infatti dopo quello di Campagnari, del "Pedale Scaligero", avvenuto ieri a Lissone, si è verificato oggi quello di Vicentini, del "G. S. Benicini", mentre gli azzurri di Rimedio sono giunti tutti staccati fornendo così una nuova delusione.

Il 21enne veronese ha colto il terzo successo stagionale battendo in volata cinque compagni di una fuga nata ad una quarantina di chilometri dal traguardo. A dare il la al tentativo è venuto a Lissone uno staccato azzurro Tagliani, Nardello e Marchi, più Bianchi, Cordioli, Tonioli e Zuccotti. Macchi ha ceduto a Giussano, a 30 chilometri dal traguardo, e poco dopo si sono aggiunti ai sei superstiti vicentini.

## contro Gomes

Valerio Nunez, il pugile cantante della scuderia Branchini, affronta stasera sul ring del Palalido di Milano, Harold Gomes, il match secondo «protettori» dell'argentino, costituirà una semifinale mondiale al titolo del «welter jr.», detenuto da Roberto Cruz, il filippino, per la verità, dovrebbe mettere in palio la corona contro Eddie Perkins, ma Tony Petronella, nome della WBA, ha promesso agli organizzatori milanesi che autorizzerà il campione a battersi con Nunez se questi supererà chiaramente Gomes e si impadronirà del titolo di conquista del titolo ad infrangere Perkins prima di ogni altro. Da parte sua Cruz ha fatto sapere di non avere alcuna riserva a incontrare Nunez, purché la borsa sia buona.

Quello di stasera, dunque, sarà per Nunez il match più importante della sua carriera. Lo vincerà? L'interrogativo è di difficile risposta. Intorno al ring milanese si spira sempre un'aria sfacciatamente casalinga, ma la «simpatia» dei giudici potrebbe non bastare all'argentino per aver ragione della ricca esperienza della potenza della classe dell'americano. Certo Nunez potrebbe conquistare la vittoria di forza essendo il suo pugno molto pesante, ma anche sul terreno della potenza Valerio non deve illudersi, che il suo avversario ha pure un pugno terribilmente potente. Basti guardare il suo record per convincersene: gli avversari finiti ai suoi piedi sono una trentina, mentre soltanto Tommy Tibbe e «Flash» Egan, due uomini che di recente erano rimasti vittime di un infortunio, sono rimasti in piedi.

Se Gomes non risentirà della lunga carriera e soprattutto della batosta subita recentemente per mano di Elorde, il match potrebbe tradursi in una brutta avventura per Nunez, diversamente l'argentino potrebbe cogliere una clamorosa vittoria. Nel sottoculo della riunione Brondi se la vedrà con Robertson, un pugile che, a sua volta, ha titoli fra i quali una vittoria morale (i giudici l'hanno dato battuto con uno scandaloso verdetto) sul nostro campione. Difficile è quindi il compito di Brondi che affida la sua speranza alla potenza di pugno. Negli altri incontri in programma Brondi affronterà De Jesus e potrebbe batterlo se boxerà giudiziosamente, senza cioè voler strafare, Gramico, si batterà con G.etano Dos Santos, un pugile assai battagliero (da non confondere con il più modesto Mario Dos Santos), Chessa se la vedrà con Zino e Bacchini e Bato si scontreranno per una questione di superiorità rimasta aperta dopo il loro primo confronto giudicato «pari».

La commissione Centrale della Federazione ha sottoposto ieri a visita medica diversi pugili fra i quali Amonti, De Piccoli, Plinio Scarabellin e Cottino. De Piccoli (reduce dal K.O. subito per mano di Wayne Bethea) è stato trovato idoneo e potrà tornare a combattere fra diciassette giorni, Plinio Scarabellin, invece, che si era staccato dai medici per un mese a causa del K.O. subito contro Fields e contro il francese Souleiman Diello, Amonti, fermato a suo tempo per quattro mesi a causa della brutta punizione ricevuta a Bologna dal modestissimo Fields, che ha messo K.O. Scarabellin) si è ripresentato davanti ai medici per ottenere una riduzione del periodo di «infortunio», ma è stato rifiutato. I medici infatti lo hanno dichiarato «idoneo». L'abilitazione ai combattimenti di Amonti significa che i medici sbaglia a ritenere che fissano in quattro mesi il periodo di riposo necessario al campione d'Italia per tornare senza rischio sul ring. Speriamo che si sbaglia, e speriamo che non abbiano sbagliato adesso. Un mese di infortunio non incide gran che sul bilancio finanziario di un pugile, ma può incidere parecchio sulla sua futura carriera e sulla sua integrità fisica, specialmente se si tratta di un pugile a se la prospettiva di doverla vedere con un picchiatore della forza di De Piccoli (Franco, infatti, è il presidente ufficiale della zona di Santo), Amonti, perciò farà bene a non aver fretta: la salute è una gran bella cosa.

Ieri sera siamo stati alla «Indomita» (la palestra milanese) a trasferire G. Proietti con la sua troupe di pugilatori per sentire dalla viva voce di Rinaldi e del suo manager cosa c'è di vero nelle «voci» di una probabile richiesta di rinvio del match con Schoepner. «Peso 83,400 e non 86 chilogrammi — ci ha detto Rinaldi — e mi sento proprio bene. Non mi sarà difficile rientrare nei limiti della categoria per il 10 maggio. Se fosse per me non ci sarebbe nessun rinvio...» Ma il rinvio, intervengono Proietti che è accanto al campione — se arriverà non ci farà dispiacere, tuttavia non è a noi che interessa di più. Rinaldi per il 10 maggio sarà pronto, se poi si combatterà il 23 all'aperto tanto di guadagnato...» Ecco dunque spiegato il mistero. La ITOS punta a far disputare il match all'aperto, a «Flaminio» per l'esattezza, per assicurare un maggiore incasso e l'idea di patron Tommasi non dispiace a Rinaldi che come sapeva combattere a percentuale maggiore incasso e l'idea «borsa» per il campione. Perciò la «Tigre» darà volentieri una mano all'organizzatore, Schoepner, ed EBU permettendo di capisce...

### Oggi a Lisbona il Brasile

LISBONA, 18. La comitiva della nazionale brasiliana giungerà a Lisbona per iniziare l'annunciata tournée dello sport brasiliano (CDD) della formazione farà parte naturalmente il famoso Pelé e come ha annunciato la Federazione degli sport brasiliani (CBF) anche Coutinho che di recente era rimasto vittima di un infortunio.

Se il presuntuoso candidato d.c. spera con quella sua misiva di capire i volti dei calciatori s'illude perché i calciatori sanno molto bene che la caccia italiana non gli deve assolutamente nulla mentre ha molto da rimproverargli, a cominciare dalle difficoltà in cui si dibatte la Federazione per colpa sua e dell'ex presidente Abbagnano entrambi responsabili di non avere saputo o voluto svolgere una energica politica in difesa degli interessi dei calciatori contro l'esosa pressione fiscale dei vari governi d.c.

Così il signor Cerelletta prima di lodare la propria competenza avrebbe fatto assai meglio a spiegare perché è stato «tombato» dalla carica di vicepresidente, perché la caccia italiana attraverso una crisi tanto grave perché la sezione provinciale di Roma si trova in una situazione disperata che rasenta il fallimento finanziario (41 milioni di deficit) e organizzativo (solo 200 iscritti su 45 mila calciatori).

Il signor Cerelletta è responsabile regionale per il Lazio (anche se la situazione corrente creata al Comitato comunale di Roma mette in seria discussione questa sua carica) e come tale si è trovato ieri in grossa difficoltà al Consiglio Nazionale della F.I.C.C. allorché i nuovi dirigenti gli hanno chiesto di «rendere i conti». In altre parole, il signor Cerelletta nella sua veste di regionale deve «convincere» i responsabili della sezione comunale a presentare i bilanci e indicare le cause del deficit e dovrà inoltre spiegare perché egli ha tollerato la situazione fallimentare creata. Non è poco per chi ha la pretesa di presentarsi ai calciatori come «il più competente», dimenticando che i calciatori lo hanno già giudicato rifiutando la conferma a vice presidente della Federazione.

Nella foto: GODDET

Allo studio di Marini-Dettina

Una zona sportiva all'Eur

Pronte Roma e Lazio per domenica

Domenica Johansson London: «europeo» dei massimi

L'ex campione britannico dei pesi massimi Brian Londera tenterà domani sera l'avventura europea. Sul ring di Stoccolma, si batterà infatti, titolo in palio, con il detentore, lo svedese Ingemar Johansson. Salvo clamorosa sorpresa, il compito dello svedese non dovrebbe essere difficile. (Nella foto, Johansson).

La prima foto: GODDET

La seconda foto: GODDET

La terza foto: GODDET

La quarta foto: GODDET

La quinta foto: GODDET

La sesta foto: GODDET

La settima foto: GODDET

La ottava foto: GODDET

La nona foto: GODDET

La decima foto: GODDET

La undicesima foto: GODDET

La dodicesima foto: GODDET

La tredicesima foto: GODDET

La quattordicesima foto: GODDET

La quindicesima foto: GODDET

La sedicesima foto: GODDET

La diciassettesima foto: GODDET

La diciottesima foto: GODDET

La diciannovesima foto: GODDET

La ventesima foto: GODDET

La ventunesima foto: GODDET

La ventiduesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

La venticinquesima foto: GODDET

La ventiseiesima foto: GODDET

La ventisettesima foto: GODDET

La ventitreesima foto: GODDET

La ventiquattresima foto: GODDET

Ore drammatiche in Puglia

# Tutta Taranto reagisce alle

## violenze poliziesche

Solo a tarda sera è stato trovato un accordo medici-sindacati che garantisce ai mutui l'assistenza

TARANTO, 18. Per ore ed ore — da stamani fino a tarda sera — la città è stata teatro di una vera e propria esplosione di collera popolare contro le violenze poliziesche. Barricate nelle strade erette con barbe tracciate dal portico dei pescherecci fino nei vicoli di Taranto vecchia; il ponte girevole tenuto per ore da un filo sbarramento di giovani e di donne; ripetuti scontri tra manifestanti e poliziotti scagliati contro la popolazione con violenza eccezionale; l'acre fumo delle « lacrimogene » nei vicoli e nelle piazzette del vecchio quartiere: questo il quadro della drammatica situazione vissuta dall'intera città.

Soltanto verso le 21,30, veniva raggiunto un accordo fra l'Ordine dei medici, i sindacati e l'INAM che garantisce ai lavoratori i diritti assistenziali. Contemporaneamente i vigili urbani, anziché la polizia, provvedevano a ristabilire la normalità nelle vie e sul ponte girevole.

La lotta per il ripristino dei diritti mutualistici è stata al centro delle manifestazioni di oggi in un'atmosfera che le violenze e i fermi effettuati dalla P.S. avevano già reso molto tesa. Ma ben presto questa questione è in un certo senso divenuta laterale a quella emersa in primo piano: l'esplosione di collera popolare nei confronti delle violenze che di nuovo la polizia ha usato nei confronti di gruppi di giovani.

Tutto è cominciato stamane molto presto, all'ora in cui solitamente gli edili iniziano il lavoro nei cantieri: lo sciopero che già venne effettuato ieri, e ripreso senza che nessuna organizzazione sindacale lo avesse proclamato. In breve, la piazza della Vittoria, che ieri fu teatro delle cariche della polizia, è tornata a riempirsi di una strabocchevole folla di operai, donne, giovani. Questi ultimi erano alla testa della manifestazione e appena la polizia ha dato il via alle cariche delle camionette e sulla piazza sono esplosi i primi candelotti fumogeni, si sono diretti in gran numero verso il ponte girevole, che unisce la parte vecchia della città agli altri quartieri.

Il grido: « Andiamo tutti al ponte! » diveniva in breve la parola d'ordine di tutti i manifestanti. Molte centinaia di essi sono arrivati in effetti fino al ponte girevole, ma solo una parte l'ha varcato. A questo punto, la situazione precipitava: gruppi di giovani hanno bloccato il ponte, accatastando alla sua imboccatura — dalla parte del quartiere vecchio — alcuni tabelloni elettorali; la polizia si attestava dall'altra parte lasciando un vasto tratto di « terra di nessuno ».

Tra le ore 13 e le 14 i dirigenti dei partiti politici e dei sindacati hanno cercato di far sapere a tutti la decisione dei medici — la manifestazione stava concludendosi, anche se il ponte era ancora bloccato. Non tutti credevano alla notizia che veniva dalla Prefettura, ma molti operai hanno seguito l'indicazione dei sindacati, in particolare della Camera del Lavoro, ponendo fine alla manifestazione. Sulla piccola piazza della quale si accende il quartiere vecchio della città rimanevano gruppi di giovani i quali si sarebbero sentiti dubbiosi convinti di porre termine alla manifestazione, se proprio in quel momento non fosse di nuovo scattata la violenza della polizia.

Alcuni poliziotti hanno catturato un gruppo di giovani e sotto gli occhi delle loro madri hanno dato inizio ad un selvaggio pestaggio con pugni, calci e manganelli. Questa è stata una nuova scintilla, la benzina buttata sul fuoco: dai vicoli di Taranto vecchia l'intera popolazione fatta di edili, di operai dei cantieri, di pescatori si riversava sulla piazza e respingeva con estrema decisione la polizia la quale riversava il ponte. Il traffico era del tutto bloccato da un rimorchio di autotreno e da alcune barche messe di traverso sulla strada. I poliziotti lanciavano alcune bombe lacrimogene ma alcune di

esse venivano raccolte e rilanciate sugli agenti. Un gruppo di poliziotti cercava di ripassare sul ponte, ma si è arrestato quando ha sentito l'esplosione di una rudimentale bomba fatta esplodere non lontano dal ponte e finita a pochi metri dalla riva del mare. Il bilancio della giornata è grave. Due lavoratori sono stati feriti, di cui uno gravemente. Dei 27 arrestati 16 sono stati rilasciati perché minori di 18 anni. 11 sono in stato di fermo e denunciati.

### Scioperi in Calabria e a Trieste

Nella giornata di ieri altre manifestazioni per la grave situazione determinata nel settore dell'assistenza sono state effettuate in molti centri del paese. A Cosenza sono scesi in sciopero tutti i 7.000 lavoratori edili: un grande corteo si è snodato per le vie della città, fino alla sede locale dell'INAM ove i lavoratori hanno chiesto il ripristino dei loro diritti. A Montefalco — alle 17 — i lavoratori dei Cantieri hanno abbandonato il lavoro su decisione di tutte le organizzazioni sindacali. Corti e manifestazioni si sono svolte anche in tutta la provincia di Catanzaro.

Con gli operai in lotta

## Sciopero di solidarietà a Cecina

La « Spiritus » e lo zuccherificio fermi da venti giorni

Dure lotte  
in 4 fabbriche:  
Bagiardi,  
Ginestra,  
ICLAM, Bilotta

Dopo la ICLAM di Montesarchio (Benevento) in sciopero da un mese, altre due fabbriche — la Bagiardi e la Ginestra — a S. Giovanni Valdarno — e una cartiera (la Bilotta di Cosenza) sono impegnate in una lunga lotta per miglioramenti salariali. Nelle due fabbriche di S. Giovanni Valdarno lo sciopero dura da 25 giorni, sostenuto da una sottoscrizione a cui hanno contribuito i partiti di sinistra. Il Comune con 100 mila lire, i consiglieri comunali — metalurgici dell'Italsider (100 mila lire) — e i giovani di AC GI (eserciti) e tutta la popolazione sono solidali con i lavoratori delle due fabbriche i cui salari sono rimasti indietro di un milione di lire in totale e già stato raccolto. Mentre le due direzioni e la Associazione industriale di Livorno rifiutano di sedersi al tavolo della trattativa per prendere in esame le richieste dei lavoratori (si rivendicano miglioramenti salariali che arrivano ad un massimo di 15 mila lire, mentre la produzione nei due complessi, che negli ultimi dieci anni hanno notevolmente ridotto i loro organici, è aumentata del 300 per cento), i rappresentanti nazionali dell'Assozucchero hanno accettato di incontrarsi sabato prossimo con quelli delle organizzazioni sindacali per un primo colloquio esplorativo.

Mario Passetti

Dal nostro corrispondente  
CECINA, 18.  
Non un negozio è rimasto aperto a Cecina stamani dalle 11 alle 12 nel corso dello sciopero generale proclamato dalla CISL e dalla CGIL in solidarietà con i cento lavoratori dello « Spiritus » e dello Zuccherificio che hanno incrociato le braccia da circa venti giorni per ottenere miglioramenti salariali. Delle tre fabbriche in lotta, una sola, quella di turno, è rimasta aperta. E malgrado la pioggia una imponente folla di lavoratori e di cittadini ha ascoltato il comizio in piazza Cavour nel corso del quale hanno preso la parola i segretari provinciali della CGIL e della CISL, Arzilli e Romano.

La solidarietà unanime di tutte le categorie economiche della città verso gli scioperanti, del resto, aveva già avuto modo di dimostrarsi in tutta la sua ampiezza nei giorni scorsi con la sottoscrizione lanciata per sostenere i lavoratori in lotta. Tutti i partiti indistintamente, e numerosi privati, hanno fatto pervenire le loro offerte. Il consiglio comunale riunitosi ieri sera in seduta straordinaria ha stanziato in favore degli scioperanti mezzo milione, un cinquemila cittadino — l'Esedra — ha devoluto l'intero incasso di uno spettacolo: circa un milione di lire in totale è già stato raccolto. Mentre le due direzioni e la Associazione industriale di Livorno rifiutano di sedersi al tavolo della trattativa per prendere in esame le richieste dei lavoratori (si rivendicano miglioramenti salariali che arrivano ad un massimo di 15 mila lire, mentre la produzione nei due complessi, che negli ultimi dieci anni hanno notevolmente ridotto i loro organici, è aumentata del 300 per cento), i rappresentanti nazionali dell'Assozucchero hanno accettato di incontrarsi sabato prossimo con quelli delle organizzazioni sindacali per un primo colloquio esplorativo.

Mario Passetti

Longo ad Asti

# Nazionalizzare la produzione farmaceutica

E' la premessa per una riforma sanitaria generale

L'onorevole Luigi Longo parlando stasera ad Asti, ha osservato che l'attuale grave agitazione dei medici e dei mutui pone con acutezza il problema della riforma della organizzazione sanitaria italiana e, allo stesso tempo, la necessità della nazionalizzazione della produzione dei prodotti farmaceutici, nazionalizzazione che di quella riforma è la premessa e la condizione.

In questi giorni protestano i medici, che giustamente pretendono dalle Mutue, dagli ospedali e dal governo, possibilità di interventi a livello specifico, retribuzioni più adeguate ed una carriera equa; ma protestano anche i mutui per l'insufficienza dell'assistenza che ricevono, per l'elevatezza dei contributi, dei prezzi e delle rette che pagano.

Le proteste dei lavoratori e dei medici toccano punte drammatiche e denunciano in tutta la sua gravità la colpa del governo e più ancora dei partiti e delle classi dominanti che hanno portato all'attuale caos sanitario. Da tempo, era necessario dare un certo indirizzo a tutta la organizzazione mutualistica ed ospedaliera. Hanno ragio-

ne i medici di rivendicare aumenti tariffari, ma questi aumenti, da soli, non sarebbero sufficienti a dare ai medici la dignità professionale, né ad assicurare ai mutui una migliore assistenza.

I mutui sono solidali con le rivendicazioni dei medici, ma non possono accettarne le forme di lotta. I mutui, ovviamente, non possono pagare le 1.500-2.000 lire per visita, in primo luogo, perché non hanno risparmi, in secondo luogo perché da parte loro hanno già corrisposto alle Mutue, con le cospicue trattenute sulle retribuzioni, quanto è dovuto per le prestazioni sanitarie. Per questo i mutui chiedono che i medici adottino forme di lotta che facciano ricadere sui veri responsabili, cioè sul governo e sulle amministrazioni delle Mutue e non sul singolo lavoratore, il peso dell'agitazione. In questo modo si renderebbe più facile l'unità di lotta fra i lavoratori e i medici per far avanzare le richieste dei sanitari e per avviare una riforma generale del sistema sanitario.

Solo chi non vuole tale riforma, solo chi vuole tornare indietro, o imbastire una speculazione politica per coprire la responsabilità del governo, ha interesse a ridurre tutta la questione ad un'esplosione di conflitto tra medici e mutui.

Noi comunisti vogliamo superare questo contrasto, perché con l'aiuto di tutto il personale sanitario, di tutti gli aventi diritto all'assistenza e di tutti i cittadini, noi intendiamo portare avanti la battaglia per la riforma sanitaria e la sicurezza sociale, per la istituzione di un vero e proprio servizio sanitario nazionale, che garantisca a tutti i cittadini in quanto tali, senza pagamento di contributi, ogni assistenza medica e sociale.

Qualcuno potrebbe pensare che in questo modo noi chiediamo l'impossibile. Chi sostenebbe le spese di un tale servizio sanitario? Lo Stato, rispondiamo noi, a spese dei più abbienti. La cosa è tanto poco fantasiosa che questo già avviene nei paesi socialisti.

Dai pulpiti e dalle tribune democristiane si caluniano volentieri i paesi socialisti, ma si tace assolutamente che in quei paesi il lavoratore, la sua famiglia, anzi tutti i cittadini, non hanno nessuna preoccupazione in caso di malattia e per la vecchiaia. Lo Stato, senza il pagamento del minimo contributo, assicura loro l'assistenza medica, farmaceutica, specialistica. Assicura loro queste cose che permettono di passare in pace agli ultimi anni della loro vita.

provvedere alla difesa della salute dei cittadini, che è la difesa della vita e dell'avvenire della nazione. Noi sosteniamo che, per la creazione di un servizio sanitario nazionale e per migliorare senz'altro le prestazioni sanitarie di cui godono attualmente gli assicurati, è misurata pregiudiziale la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica: i medicinali pesa-

no ora per somme esagerate nelle spese dell'assistenza sanitaria, e pesano in questa direzione l'avidità e la sete di profitto dei grandi produttori.

Non è ammissibile che la salute pubblica sia minacciata dall'avidità di costoro. La legge del massimo profitto non può prevalere sulla salute e la vita di milioni di uomini.

Intervento ministeriale

## Sospesa la lotta dei marittimi



I segretari della FILM-CGIL, FILM-CISL e CISNAL-MARE, sono stati convocati ieri mattina dal ministro della Marina mercantile on. Marelli in relazione alla lotta in corso tra i marittimi italiani imbarcati sulle navi della società a partecipazione statale. Il ministro, nel dichiararsi ben disposto a ricercare una soddisfacente soluzione all'agitazione, ha richiesto di poter conoscere le condizioni in merito alla possibilità di comporre la vertenza in atto.

I sindacalisti, dopo aver consultato i dirigenti dei sindacati autonomi degli ufficiali di macchina (SANCAM) e di coperta (SANCAL) hanno consegnato al ministro un promemoria contenente il loro punto di vista per riportare la pace sindacale a bordo delle navi italiane.

Valutato tale documento, il ministro ha offerto la sua mediazione e ha chiesto ai sindacati di sospendere l'agitazione in corso. Le Federazioni marittime che guidano la lotta, allo scopo di facilitare l'intervento ministeriale, hanno deciso di sospen-

dere lo sciopero iniziato il 6. Anche ieri, intanto, la lotta era proseguita, nei porti italiani e stranieri. Il transatlantico « Vulcania » — della società di navigazione « Italia » (Finmare-IRI) — è stato nuovamente bloccato per 24 ore, nel porto di New York, dopo lo sciopero già effettuato nei giorni scorsi ad Halifax (Canada). I servizi indispensabili sono stati assicurati agli 855 passeggeri. A Sidney (Australia) si è inoltre fermata la motonave « Neptunia », del Lloyd Triestino, e uno sciopero sulla « Victoria », della stessa società, è avvenuto a Genova. « Saturnia », « Augustus » e « Leonardo » sono stati bloccati a Napoli.

Dei armamenti privati (dove la lotta è iniziata dopo quello pubblico) si sono fermate: « Corona Australis », « Gemini », « Capo Mele », « Canale », « Maraura », « Salina », « Gentile da Fabriano », « Porto Azzurro ».

(NELLA FOTO: Il transatlantico « Colombo » bloccato a Genova, coi marinai in coperta).

## Bloccati i crediti ai contadini in tutta l'Emilia

Rumor a colazione col conte Grandi: sulla « cooperativa » dell'ex ministro fascista i soldi piovono

Dal nostro inviato  
BOLOGNA, 18.  
Niente soldi, nemmeno una lira, fino alla fine del '63. Questa è la risposta che viene data in questi giorni ai contadini della sezione di credito agrario per l'Emilia-Romagna. Niente mutui insomma per la cassa di formazione della piccola proprietà contadina così come sono stati sospesi i finanziamenti per l'acquisto delle macchine agricole. In piena campagna elettorale, mentre lo scandalo della Federconsorzi è atteso alle bocche, mentre gli operatori da vanno inneggiando sulle piazze a quanto il governo avrebbe fatto per la agricoltura, ecco dunque nuovi fatti che si aggiungono a denunciare la realtà. A Bologna, Modena, Ravenna, in decine di altri centri dell'Emilia e della Romagna migliaia di domande di mezzadri, affittuari, coltivatori di

retti per acquistare la terra col contributo dello Stato non vengono più accolte. Se ne riparerà, dicono gli organi governativi, alla fine dell'anno.

Intanto 950 braccianti di Modena aspettano il mutuo per comprare la terra, a Ravenna più di 200 domandano di presentarsi senza risposta. Altrettanto avviene in tutta la regione dove le domande sono migliaia, ma ve di più. Molti di questi contadini hanno già trattato coi proprietari, hanno versato una caparra e stabilito i termini di versamento delle rate fino a pagamento completo del prezzo pattuito. Secondo la legge l'Istituto di credito dovrebbe dare un contributo del 50 per cento, il resto cauzionale del fondo acquistato, cioè l'80 per cento del valore reale.

Il prezzo della terra varia nelle zone fertili della pianura emiliano-romagnola da un milione a tre milioni per ettaro. Ma oggi gli ispettori agrari dicono che anche a quei contadini che hanno già fatto i contratti, dopo aver presentato la domanda del mutuo, verrà dato un contributo in misura ridottissima. Un esempio concreto: un mezzadro di Ravenna ha stipulato un contratto per acquistare un podere di 5 ettari e mezzo, al prezzo globale di 9 milioni. L'Istituto di credito agrario gli ha detto che quando lo avrà, un contributo di poco più di 2 milioni, mentre gliene spettano quasi sette. Cosa fa questo mezzadro? E' costretto a lasciare perdere il contratto, rimettendoci la caparra di 2 milioni che ha versato prendendo questo denaro a prestito con interesse del 10 per cento. Esempi di questo genere se ne contano a centinaia.

La sostanza politica è una soltanto: si cerca in tutti i modi di scoraggiare l'acquisto della terra da parte dei contadini, lasciando così via libera alla creazione delle grandi aziende capitalistiche condotte in economia, coi braccianti e salariati. Li poi piacciono i contributi dell'Istituto di credito agrario, ma senza lesinare come a quel conte Spalletti che ha nel Ravennate una azienda di 200 ettari coltivata tutta ad erba medica, che non investe soldi in trasformazioni del terreno per poter utilizzare in altre sue imprese industriali.

Situazione scandalosa che fa parte di un preciso piano di azione nei confronti della intera regione. Niente ai coltivatori diretti, niente alle cooperative, soldi agli agnari. Il fronte di lotta politica precisa che nega qualunque finanziamento, ad esempio, alle stalle sociali. Dicono i funzionari del ministero dell'Agricoltura ai dirigenti contadini: « Le stalle sociali sono un esperimento pericoloso, le organizzazioni di tipo collettivista. Non avrete nemmeno un soldo ». In compen-

so il ministro dell'Agricoltura, l'on. Rumor in persona, si è recato nel Modenese a visitare la azienda del conte Grandi l'ex ministro fascista. Sono andati a colazione insieme, insomma hanno trattato da buoni amici. Li poi i soldi sono piovuti abbondanti per impiantare vigneti e frutteti e un centro di automazione zootecnica di 1.000 capi di bestiame. Aspettino pure le cooperative, le stalle sociali, i contadini che vogliono acquistare la terra. Prima di tutto bisogna pensare alla « cooperativa » del conte.

Lina Anghel

## L'Italcable minaccia i dipendenti in sciopero

Le gravissime minacce di denuncia penale e civile contro i dirigenti del sindacato della Italcable, nonché di provvedimenti disciplinari contro gli scioperanti, formate dalla Italcable alla vigilia di Pasqua, non hanno fermato la lotta dei lavoratori, che si è anzi intensificata nel corso di questa settimana, in particolare a Milano, dove gli scioperi sono tuttora in corso con la partecipazione compattissima del personale.

Pur di limitare i risultati dello sciopero la Italcable ha anche fatto ricorso all'opera di crumiraggio trasportando a vario alloggio i dipendenti in uffici minori e trasferendo il personale amministrativo ai servizi attivi.

Tuttavia la illegale opera di crumiraggio non riesce a fronteggiare lo sciopero che sta causando il caos nei servizi telegrafici, in particolare a Milano, dove gli scioperi coinvolgono anche la Fiera.

E' questa la terza serie di scioperi della lunga vertenza che si è iniziata nel mese di gennaio. La transigenza della Italcable risulta davvero incomprensibile per quanto concerne il merito della trattativa (che riguarda la riduzione dell'orario di lavoro) in quanto ormai la distanza tra le richieste dei lavoratori e le proposte della Società non è eccessiva, e tanto più che il danno economico derivante dagli scioperi è di gran lunga superiore alla spesa che rappresenterebbe l'accoglimento delle ultime richieste.

I Sindacati della Italcable che conducono unitariamente la lotta (CGIL-CISL-CISNAL) attribuiscono pertanto tale intransigenza piuttosto alla volontà di infliggere un colpo ai lavoratori ed alle loro organizzazioni sindacali, allo scopo di portare fine alle ultime conseguenze di una politica aziendale che si caratterizza come una delle più retrive nel campo dell'industria ed in particolare dei servizi pubblici. Ieri il personale romano ha manifestato in via della Mercede nel corso dello sciopero.

Chiedono altri profitti

## Zucchero: i monopoli vogliono un aumento

Due fatti hanno contrassegnato in questi giorni la questione zaccariera. Il governo ha deciso di fissare a proprio vantaggio il prezzo delle bietole trasformate nella campagna '62. Sulla base delle indicazioni fornite dai monopoli zaccarieri, Rumor ha deciso che la polarrizzazione media per il 1962 sia di gradi 16,45, che il prezzo per quintale-grado sia di lire 58,24, equivalente a circa 558 lire il quintale. Decisioni che i bieticoltori respingono.

Il secondo fatto riguarda le dichiarazioni rilasciate dal vicepresidente della « Romana Zucchero » (capitale 1.000 miliardi e 350 milioni), Gianmario Zignoni. Il rappresentante degli interessi monopolistici ha avuto il coraggio di affermare che gli aumenti verificatisi nella manodopera, nelle esorte di lavorazione e nei macchinari « hanno reso antieconomico il prezzo di vendita dello zucchero. Il prezzo del CIP fin dal 3 giugno 1960 — in altri termini — malgrado i già enormi profitti — si vuole dal governo una revisione del prezzo in aumento dello zucchero. E' invece noto che il prezzo dello zucchero (210 lire al chilo) può essere

R. G.

# Votare bene per il P.C.I.

Nella passata elezioni molte schede (circa 1 milione) furono annullate per errori materiali degli elettori, al momento in cui espressero il loro voto. Più di 900 mila altri elettori non votarono affatto perché o non ricevettero o non ritirarono i certificati elettorali.

Occorre perciò sin da adesso prepararsi a:

- EVITARE OGNI ERRORE CHE POSSA FAR DISPERDERE ANCHE UN SOLO VOTO COMUNISTA.
- AIUTARE GLI ELETTORI A VOTARE, ED A VOTARE BENE PER IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

## COSÌ SI VOTA

Il presidente del seggio consegnerà due schede all'elettore che ha superato i 25 anni:

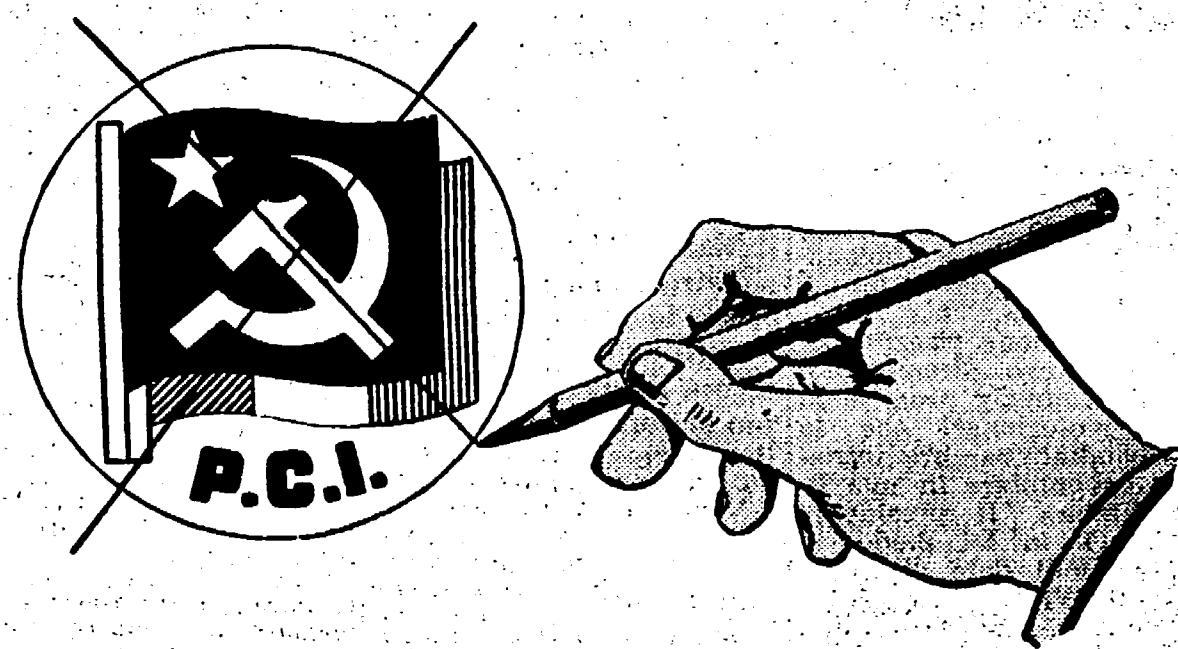
- a) la prima, di color grigio azzurro, per il voto per la Camera;
- b) la seconda, di color giallo, per il voto per il Senato;

### FARE ATTENZIONE!

L'elettore, prima di entrare in cabina, deve controllare che le schede non siano state già votate e, in ogni caso, non rechino alcun segno estraneo che possa portare poi all'annullamento.

Quindi l'elettore entri in cabina e:

- 1) faccia un segno di croce sul simbolo comunista nella scheda per la Camera;
- 2) faccia un segno di croce sul simbolo comunista nella scheda per il Senato.



#### ELETTORE COMUNISTA!

Prima di uscire dalla cabina:

- controlla se hai votato bene e senza errori
  - se ti accorgi di avere sbagliato o di avere sporcato la scheda:
- 1) ripiega la scheda e, chiusa, consegnala al presidente del seggio, chiedendo di averne un'altra in cambio. NE HAI DIRITTO.
  - 2) ritorna in cabina e, con calma, vota di nuovo e bene.

L'elettore, quando ha votato, deve consegnare **CHIUSE** le schede nelle mani del presidente, per non correre il rischio di farsele annullare immediatamente.

#### Il voto è segreto

Da parte della DC anche in questa campagna elettorale, non mancano tentativi, di corruzione, e di intimidazione nei confronti dei cittadini-elettori.

Ricordiamo a tutti che il voto è segreto, ed è tutelato dalla legge, la quale considera reato qualsiasi minaccia o costrizione per far votare a favore di una lista o di un candidato o impedire il voto, come può essere una minaccia di licenziamento o di rappresaglia.

E si ricordi soprattutto l'elettore che dentro la cabina nessuno può vederlo e nessuno può, dopo, controllare il suo voto.

#### ELETTORE

Contro chi tenta di cedere con la forza il tuo voto, vota tranquillo per il P.C.I.

#### ELETTORE!

Se vuoi che il tuo voto sia valido

- 1) non fare la croce su nessun altro simbolo oltre che su quello del P.C.I.
- 2) non scrivere nello spazio riservato alle preferenze cognomi di candidati che non siano nella lista del P.C.I.
- 3) non scrivere nessun nome sulla scheda per il Senato. Basta fare la croce sul simbolo.
- 4) non scrivere il tuo nome e non fare segni di nessun genere — oltre la croce e, eventualmente, l'indicazione delle preferenze — sulle due schede.

### COSE DA FARE SUBITO

- 1) controllare che tutti gli elettori siano in possesso del certificato elettorale, regolare in ogni sua parte;
- 2) in mancanza del certificato, l'elettore ed anche le sezioni del partito controllino presso il municipio se l'elettore è tuttora iscritto nelle liste oppure se non ne sia stato, a sua insaputa, cancellato. In questo secondo caso, è necessario aiutare l'elettore a presentare immediatamente ricorso presso la Corte di Appello sede della circoscrizione elettorale, che provvede alla reinscrizione;
- 3) provvedere a che gli elettori si forniscano dei documenti di identificazione.

Da tutta l'Europa: salvezza per Grimaud

# Studenti e operai a Parigi contro Franco



PARIGI — I giovani manifestano davanti al consolato spagnolo (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Il belga premio Nobel per la pace, Pire, scrive all'arcivescovo di Toledo - Prese di posizione e dimostrazioni in Svezia, Gran Bretagna, Grecia

#### Dichiarazioni di un giurista

## Una farsa tragica

L'ave. Fausto Tursi, rientrato ieri sera da Madrid dopo aver assistito al processo contro il dirigente comunista Grimaud, per l'assassinio dei giuristi democristiani, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Non un uomo è stato giudicato a Madrid, ma l'idea che egli professi. I fatti, per i quali il "Ministero Fiscal" ha richiesto la pena di morte, sarebbero stati commessi 25 anni fa, nel periodo in cui Grimaud dirigeva a Barcellona la "Brigata d'investigazione criminale", un corpo di polizia incaricato di reprimere i delitti comuni.

«Il reato addebitato al dirigente comunista è quello di ribellione militare continuata, prevista dall'articolo 200 del Codice militare, per aver egli ricoperto l'incarico in parola, per avere nell'esercizio di tale ufficio servito alcuni detenuti e per essere egli un dirigente del Partito comunista spagnolo». Non una prova, però, è stata portata, per tentare di dimostrare i "complotti illegali" della "Brigata di investigazione", le violenze denunciate e l'attività politica di Grimaud. Non uno dei trenta testimoni, infatti, ha potuto dire di aver sofferto nelle proprie carni una qualsiasi violenza: essi si sono limitati a dichiarare di aver conosciuto gli episodi addebitati a Grimaud.

Inoltre, nessuno è venuto a deporre davanti al tribunale, perché la procedura penale spagnola non consente, in caso di guerra, l'audizione dei testimoni da parte della Corte e in contraddittorio con la difesa.

«Queste cosiddette prove sono state tutte raccolte dal pubblico ministero, e solo su questo "materiale probatorio", si è giudicato. E si è giudicato dopo che l'imputato, solo 48 ore prima della celebrazione del processo, era stato messo in grado di nominare un difensore, scelto per legge tra una lista di uffici pubblici dell'autorità militare. Soltanto in due giorni, dunque, il difensore ha dovuto studiare l'incarico processuale, parlare con Grimaud per concentrare con lui la "difesa", che doveva essere presentata al tribunale per iscritto, subito dopo l'interrogatorio dell'imputato.

«Nei fatti, non si può parlare di processo di una legalità sia pure formale. L'aver consentito all'accusato e coraggioso difensore una replica orale alle argomentazioni del pubblico ministero.

«Negata alla difesa la possibilità di intervenire efficacemente nel processo attraverso l'audizione, l'esecuzione di propri testi o di altri mezzi istruttori, negata a Grimaud ogni possibilità di scegliersi liberamente il difensore e, sin dall'inizio dell'istruttoria, negata alla difesa la possibilità di poter interrogare i testi d'accusa, il processo si è ridotto a una tragica farsa. Una procedura siffatta è non solo retrograda e liberticida, ma è anche una vergogna per la Spagna.

«La mia coscienza esige che io denunci questa farsa. E dovrei di tutti tagliare gli artigli del fascismo spagnolo: si è ancora in tempo per salvare la vita di Grimaud!»

## DALLA PRIMA PAGINA

glio di guerra presieduto da un colonnello assai vecchio, col petto coperto di decorazioni e un viso incartapeccato e al tempo stesso senilmente gonfio (una grottesca caricatura di Franco). Anziano è anche il cosiddetto ponente, una specie di giudice a latere o di relatore, che è il vero rappresentante, l'eminenza grigia del potere politico e della casta militare. I giudici sono ufficiali subalterni, giovanissimi, e impacciati, visibilmente a disagio nella funzione che è stata loro improvvisamente assegnata. Forse qualcuno di loro, dopo la conclusione del mostruoso processo, ha nutrito dubbi molto seri, magari solo di ordine morale, sulla spietata richiesta del pubblico ministero. Ma non dev'essere stato difficile al colonnello e al ponente piegarli tutti alla volontà crudele del regime tirannico.

Il processo comincia. Un sottufficiale segretario legge con incredibile velocità, sicché è impossibile, per gli ascoltatori, prendere appunti, e certamente per i giudici capire bene di che cosa si tratta, dato anche che la stampa ha taciuto quasi completamente sulla vicenda — una relazione che è già una durissima requisitoria. Grimaud è accusato di crimini orrendi, che gli vengono attribuiti non si comprende in base a quali prove e che comunque risulterebbero a 25 anni fa: tortura e maltrattamenti inflitti a prigionieri politici, uomini e donne, nella sua qualità, prima di segretario, e poi di capo della Brigata di polizia criminale di Barcellona, dipendente dal governo repubblicano di Madrid in lotta contro la ribellione fascista.

Il processo è istruito con incredibile perfidia. Grimaud è accusato — sempre senza prove e senza che un solo testimone sia chiamato in aula a deporre — di rapine, di furti, di estorsioni.

Il documento preparato dalla polizia e dalla magistratura militare getta fango sull'imputato a piene mani. Il regime non vuole soltanto uccidere fisicamente. Lo vuole distruggere moralmente; vuole annientare persino il ricordo nel cuore degli amici, della moglie, dei figli. L'accusa pone perciò in ombra i «reati» recenti, la nobile attività clandestina svolta da Grimaud contro il regime fascista, in questi ultimi mesi dopo il suo ritorno clandestino in patria. Calca invece i toni — con una enorme quantità di false prove prefabbricate a posteriori — sul lontano passato, in uno sforzo furibondo di presentare quest'uomo mite, sereno, che non manifesta né paura né iattanza, come un vile aguzzino.

Lo stesso sforzo distruttore lo compie poi il pubblico ministero, il fiscal, che sottopone l'imputato a un interrogatorio condotto nel modo più arrogante e aggressivo. Grimaud tiene testa valorosamente all'accusatore rivendicando con orgoglio e con assoluta franchezza le sue battaglie politiche del lontano passato e quelle del recentissimo presente, ma respinge con fermezza e con sdegno le accuse di crudeltà e di delitti. Il pubblico ministero non gli consente però mai di difendersi con dichiarazioni ampie, circostanziate, che possano convincere i giudici a spezzare la macchina poliziesca. L'ufficiale inter-

rompe continuamente Grimaud, con ironia e con disprezzo, e lo costringe così a limitare quasi sempre le risposte a un sì o a un no. E non basta. Entra ora in azione il ponente, un massiccio ufficiale dalla mascella mussoliniana e dalla voce volgare, piena di inflessioni dialettali. Egli sottopone per la seconda volta Grimaud a una specie di terzo grado: una interminabile e precipitosa serie di domande, che in realtà non prevedono neppure una risposta vera e propria da parte dell'imputato. Ciascuna domanda è compilata in modo tale che l'imputato non può replicare con precisi dinieghi ma solo con dei «non ricordo». E' un modo sottile di umiliarlo e di metterlo in condizioni di inferiorità di fronte ai giudici e a tutti i presenti.

Dice il fiscal: «Recuerda usted que el día tal y tal tocó a la tal persona?». Grimaud può solo rispondere: «No recuerdo».

«Y recuerda que el día tal de la semana siguiente robó a la señora tal, mujer de un patriota nacionalista?».

«No recuerdo».

Poi il pubblico ministero riprende la parola e legge, frettolosamente, una requisitoria già scritta nei giorni scorsi, e quindi prelibata a priori, come del resto tutto il processo, con assoluto disprezzo persino della forma di un dibattito in un paese moderno. Cita una sfilza di norme, regolamenti, articoli di decreti-legge. Dice che Grimaud colpevole di assassinio, di organizzazione di bande armate e di ribellione militare. Infine si alza e conclude chiedendo la pena di morte.

Il difensore, capitano Rebollo, prende ora la parola. E' pallido, nervoso. E' evidentemente in preda ad una violenta agitazione interna che padroneggia a stento. E' chiaro che è ad una svolta nella sua vita. Se difenderà Grimaud sul serio, si giocherà la carriera, forse sarà messo sotto processo come già è accaduto ad un altro ufficiale, onesto difensore di imputati politici. Potrebbe cavarsela con un gesto di viltà, rimettendosi al giudizio del consiglio di guerra. Ma infine la coscienza morale ha in lui il sopravvento, e, pur scindendo ogni responsabilità politica da quella del suo cliente, difende con fermezza e con passione l'innocenza del suo cliente — con il quale ha potuto parlare per la prima volta solo due giorni fa.

Afferma che non esistono prove. Afferma che i testimoni — circa trenta — sono tutti indiretti, de seconda mano, e quindi inattendibili. Nessuno di loro ha detto di essere stato arrestato, o torturato, o di aver personalmente assistito a gesti di crudeltà commessi da Grimaud. Tutti hanno parlato per sentito dire. L'interrogatorio processuale è pieno zeppo di «sembra», di «correa voce che», di «sono state raccolte notizie secondo cui». D'altra parte è assurdo che il processo sia stato istruito, sulla base di fatti avvenuti 25 anni fa, soltanto ora, in questi ultimi mesi, cioè soltanto dopo l'arresto di Grimaud tornato in Spagna per combattere una battaglia politica. Perché nessuno ha mai accusato Grimaud durante 25 anni? Perché nes-

sun processo contro di lui è stato mai istruito, in contumacia? Il capitano non può dirlo, ma lo fa capire con molta chiarezza: si tratta di una montatura. In queste condizioni — dice il difensore — non si può condannare!

Il difensore conclude la lettura della difesa scritta chiedendo l'assoluzione per gli inesistenti reati di 25 anni fa e la condanna ad una pena relativamente lieve (tre anni) per l'attività comunista di Grimaud dopo il suo ritorno in Spagna nel '62, attività di cui l'imputato si è detto orgoglioso.

Sembra che tutto sia finito, ma non è così. Deposito il foglio contenente la breve arringa scritta, il difensore chiede il permesso di continuare a parlare. «Sono risuonate qui — dice con voce arrochita dalla emozione — parole terribili il cui peso schiaccia l'imputato ed impedisce di vedere la realtà delle cose, di comprendere la figura dell'imputato e la sua storia personale. La nostra fede cristiana ci insegna quanto sia tremendo il dover giudicare anche un solo uomo, perché la condizione umana, la vita sono qualcosa di sacro che ci impone il più grande rispetto».

Poi, fra lo stupore generale e l'evidente irritazione del fiscal e degli altri ufficiali presenti, il difensore d'ufficio comincia a sostenere la tesi che Grimaud non può essere comunque giudicato per i fatti della guerra civile perché, anche se esistessero le prove di una sua colpevolezza, egli era convinto di compiere il suo dovere, agli ordini di un governo che egli considerava legittimo.

E' forse la prima volta che in un consiglio di guerra spagnolo una voce si levava a difesa di Grimaud, dicendo che quella di Grimaud, quando ciascuno spagnolo dovesse scegliere il suo posto di lotta da una parte o dall'altra delle barricate, e dovesse scegliere secondo la sua coscienza.

Il difensore ricorda di aver sofferto nella persona dei suoi familiari le conseguenze della guerra civile, e di essere convinto che il movimento falangista era nel giusto e Grimaud nel torto. Ma — soggiunge con forza — voi dovete giudicare se esistano o no dei delitti, nessun delitto è stato provato. Non si può condannare Grimaud per le sue idee. Né, per quanto riguarda il presente, lo si può accusare di sovversione. Tutto ciò che in questi ultimi mesi Grimaud ha scritto su volantini ed opuscoli clandestini e quello che egli stesso ha affermato durante il processo, non contiene incitamento alla ribellione, o al sovvertimento violento dell'ordine politico e sociale, ma soltanto opinioni, proposte, idee sul modo come il popolo spagnolo dovrà pacificamente mutare il regime in un ordine che secondo Grimaud è migliore.

Alla parola coraggiosa del difensore il fiscal replica con estrema durezza: è un richiamo alla disciplina militare, alla fedeltà falangista, e, con perfide allusioni, alla prudenza. Ma il capitano Rebollo, con un ultimo sforzo di volontà, replica ribadendo punto per punto le sue opinioni, dicendo fra l'altro quasi a mezza bocca che la parola «morte» è risuonata troppo spesso in quest'aula e che soltanto la fede cristiana può far fronte con efficacia al comunismo.

Mormorii di approvazione, ma anche di sdegno accolgono la replica del difensore. E' stato un atto di coraggio, che dimostra come le idee seminate da Grimaud e da tutti i comunisti spagnoli abbiano cominciato a farsi strada persino nella coscienza di alcuni membri dell'esercito.

Ma è evidente che la sentenza è già stata prefabbricata nelle alte sfere governative. Perciò quando il Consiglio di guerra si alza per ritirarsi in camera di consiglio annunciando che la sentenza verrà fatta conoscere in seguito, nessuno si fa soverchie illusioni. Tutti si attendono la condanna a morte e sanno che solo un impetuoso, immediato, generale movimento dell'opinione pubblica internazionale potrà strappare Grimaud al plotone di esecuzione.

#### La protesta in Italia

## Cortei a Napoli e Reggio E.

### Un appello del Partito radicale

Anche nella giornata di ieri, si sono svolte manifestazioni di solidarietà con l'eroe antifascista Julian Grimaud. Si sono svolte, tra le altre, quelle di Napoli, dove alcune centinaia di giovani hanno dimostrato a lungo nel centro cittadino e sotto le finestre del consolato spagnolo.

La manifestazione era stata indetta da «Nuova Resistenza», dalla FGCI, dal Movimento giovanile socialista, dall'Unione studentesca, dall'Unione giovanile italiana e dal Circolo giovanile ebraico.

I giovani dimostranti sono partiti, organizzandosi in corteo, dal teatro «Merendante», hanno attraversato piazza Municipio, sostando per oltre mezz'ora davanti alla rappresentanza diplomatica del governo falangista e provocando la completa interruzione del traffico. Facevano spicco numerosi cartelli che chiedevano la scar-

cerazione immediata di Grimaud. In serata, a conclusione di un dibattito fra esponenti della FGCI, della Federazione giovanile socialista, della Federazione giovanile socialdemocratica, del Movimento giovanile DC e della Gioventù liberale, è stato inviato un telegramma alla Ambasciata spagnola che chiede la liberazione di Grimaud — vittima della tirannide franchista.

Ai numerosi telegrammi inviati nei giorni scorsi dai più noti uomini di cultura italiani, si unisce ora quello del ministro delle Informazioni del governo spagnolo si è aggiunto quello dello scrittore cattolico Massimo Grillandi, il quale ha scritto: «Come scrittore sinceramente amico della Spagna la prego di intervenire in nome della libertà e della umanità per la sorte di Julian Grimaud».

Si apprende, anche che da Ostia un gruppo di giovani operai e studenti comunisti, socialisti, radicali, socialdemocratici e repubblicani hanno inviato a Giovanni XXIII un telegramma per chiedere al Papa di intervenire in favore di Grimaud.

Centinaia di giovani comunisti, socialisti e indipendenti di R. Emilia hanno dato vita ieri ad una vivace manifestazione di protesta, contro la minaccia di condanna a morte del dirigente spagnolo, Julian Grimaud. Dopo essersi radunati in piazza Prampolini, i giovani hanno sfollato in corteo per le vie centrali della città.

La direzione del Partito radicale ha invitato i ministri dei partiti della «sinistra democratica» a unirsi allo sdegno dell'opinione pubblica internazionale e a prendere ora quelle iniziative che saranno necessarie per impedire che il governo della Repubblica trovi la sua unica espressione nel com-



## Un problema secolare che attende soluzione dal Piano di rinascita

I d.c. affermano che molto cammino è stato fatto. Certo scuole ne sono state costruite. E' logico che il governo debba curare almeno la ordinaria amministrazione. Il guaio grosso è che le questioni di fondo restano immutate



# Sardegna: la scuola è un dramma

241.226 analfabeti, 330.043 semianalfabeti, 487.579 con licenza elementare, 37.041 con licenza media inferiore, 22.976 diplomati, 7.488 laureati - Mancano 2.000 aule - Il « caso limite » di Gonnoscodina denunciato da Amendola quale anno fa alla televisione è rimasto tale



I metodi di scuola attiva sono assai diffusi in Sardegna: i primi risultati sono stati presentati dal Centro maestri di Ichnusa ad uno « stage » organizzato dal prof. Figliarini a Nuoro. In alto: ragazzi di Cabras, il paese dell'Oristanese dove ancora si esercitano i diritti di pesca. A Cabras vi è una situazione feudale anche nel campo scolastico: il 70% della popolazione è analfabeta.

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 18. La situazione della scuola elementare in Sardegna è estremamente grave. Nell'Isola l'analfabetismo costituisce tuttora un problema. Le strutture della scuola dell'obbligo, infatti, sono non solo inadeguate, ma addirittura fallimentari. Ecco alcuni dati abbastanza significativi: 2000 aule mancanti; edifici scolastici in condizioni di assoluta inabitabilità; nel Sulcis e in numerosi altri paesi dell'interno esistono scuole pluriclasse ricavate spesso da pagliai abbandonati, o recentissime, rozze e antieconomiche costruzioni in blocchetti; negli stazzi non è offerto nessun alloggio agli insegnanti, che spesso rinunciano all'insegnamento per sottrarsi a un disagio umano; non pochi sono gli stazzi dove i ragazzi più bisognosi di istruzione rimangono totalmente abbandonati a sé stessi; si sovrappone in modo invero simile anche nel capoluogo della Regione. Questo quadro riesce a dare solo in parte l'idea della pesante arretratezza in cui versa la nostra regione nel campo scolastico. Le ultime statistiche ufficiali offrono delle cifre abbastanza eloquenti.

Nella provincia di Sassari funzionano 369 scuole, comprendenti 1241 aule per 42.912 alunni: ne risulta un indice di affollamento di 34 alunni per aula; tale indice, considerato per zona omogenea, sale a 41 alunni per aula. In provincia di Nuoro le scuole sono 190, le aule 901, gli alunni 33.849 (37 per aula, 42 per zona omogenea). La situazione più drammatica si riscontra nella provincia di Cagliari: 446 scuole con 1982 aule e 97.278 alunni; l'indice di affollamento è spaventoso: 47 alunni per aula, 57 per zona omogenea.

Per valutare con maggiore esattezza il problema scolastico sardo, basti dire che la legislazione vigente prevede classi di 30 alunni per aula. Poiché nelle città e nelle zone in sviluppo l'indice di affollamento è spaventoso: basso, soprattutto a Cagliari, si può concludere che in certe zone - contadine e operaie - l'edilizia scolastica è del tutto insufficiente: l'indice di affollamento può raggiungere perfino 50 alunni per aula. Qualche anno fa alla vigilia delle elezioni regionali, il compagno Giorgio Amendola denunciò alla televisione il caso di un'intera scolaresca di Gonnoscodina, in provincia di Cagliari, che viveva in un edificio cadente, che era stato trasformato in una scuola. Non c'erano neanche i banchi; gli scolari, per seguire le lezioni, venivano fatti accomodare su blocchetti di cemento.

Successivamente alla denuncia del compagno Amendola, il presidente della Regione on. Corrias, interpellato dai cronisti della televisione, dichiarò che quella di Gonnoscodina era da considerarsi un « caso limite », un residuo del passato che sarebbe stato immediatamente eliminato. Sono trascorsi due anni, ma il « caso limite » esiste ancora: a Gonnoscodina l'edificio scolastico non è stato, per il momento, neppure appaltato.

Alla Assemblée regionale, nel corso del dibattito sul Piano di rinascita, i comunisti hanno dedicato un'attenzione particolare ai problemi della pubblica istruzione. E' stato un discorso scottante, che ha visto riaffiorare i gravi dell'edilizia scolastica. I d.c. affermano ora che molto cammino è stato fatto. Nelle pubblicazioni per la campagna elettorale si vantano dei miliardi spesi dallo Stato e dalla Regione per la pubblica istruzione, ma se ne sono costruite poche scuole. E' logico che un governo debba almeno curare l'ordinaria amministrazione. Il guaio grosso è che le questioni di fondo rimangono intatte. Nei piccoli comuni l'inaugurazione dell'anno scolastico è sempre un dramma per gli amministratori e per i genitori. E le scuole medie? e le Università? e il decentramento scolastico? Alla Facoltà di Magistero di Cagliari, nei giorni scorsi, gli studenti hanno minacciato uno sciopero perché ancora non esistono i locali; negli istituti medi si fa l'innaffiatura continua o nei locali di fortuna.

241.226 cittadini analfabeti, 330.043 cittadini privi di qualsiasi titolo di studio, le cifre sono preoccupanti. La crisi dell'edilizia scolastica: sono fatti, questi, che mettono in luce l'arretratezza della politica dei governi democristiani e dei governi socialisti. E' venuto meno il sostegno di una parte determinante come quella socialista e dopo un esperimento politico fallito solo dopo otto mesi di vita.

re invece una politica di scelte precise e di lotta contro tutta la Dc che ora continua a mantenere in vita una giunta minoritaria a cui è venuto meno il sostegno di una parte determinante come quella socialista e dopo un esperimento politico fallito solo dopo otto mesi di vita.

## Bari: la riunione del Consiglio comunale

# La Dc rifiuta di prendere atto della crisi

L'abbandono dell'aula da parte di tutti i gruppi ha impedito ai democristiani di « superarla » con la sostituzione degli assessori socialisti dimissionari

Dal nostro corrispondente

BARI, 18. La crisi scoppiata nella giunta di centro-sinistra nel comune di Bari a seguito delle dimissioni di quattro assessori socialisti per delle gravi violazioni da parte della Dc degli impegni programmatici, è venuta in discussione ieri sera al Consiglio comunale.

Il dibattito, durato oltre otto ore, ha messo in luce ancora una volta il controllo conservatore, ambivalente e strumentalistico che la Dc intende dare alla politica di centro-sinistra. Secondo la Dc la crisi della giunta andava risolta con la semplice surrogazione dei 4 assessori socialisti dimissionari, come se queste dimissioni non rappresentassero un fatto politico e non fosse venuto meno un gruppo determinante della maggioranza di centro-sinistra.

Nonostante che non esista più una maggioranza tale al consiglio comunale di Bari, nonostante che da parte del Psi e del Pci e degli altri gruppi venissero chieste ripetutamente le dimissioni della giunta rimasta composta solo dalla Dc, PSDI e PRI, la giunta si è rifiutata contro ogni regola democratica di rassegnare le dimissioni e di passare alla semplice surrogazione degli assessori socialisti dimissionari.

Cosa che non è stata possibile per la mancanza del numero legale in quanto tutti i gruppi consiliari hanno abbandonato l'aula per non consentire questo ennesimo

soprano d.c. Con un enorme disprezzo verso l'alleanza socialista di ieri, i d.c. rinfacciavano inoltre al Psi la permanenza nella giunta provinciale e nelle altre amministrazioni di centro-sinistra. Una denuncia politica chiara contro il trasformismo e lo strumentalismo d.c. e l'atteggiamento servile del PSDI e del PRI veniva fatta dal gruppo consiliare comunista tramite i compagni Mario Giannini e l'on. Mario Assennato.

La Dc affermava il compagno Giannini, ha strumentalizzato la formula di centro-sinistra dando a questa un carattere ambivalente, anticomunista e di rottura del movimento operaio, cercando di mettere il Psi in funzione subalterna e attuando in definitiva una politica conservatrice e classista. L'anticomunismo della Dc e l'anticomunismo del Psi sono alla base della crisi della giunta di centro-sinistra, perché non si trattava da parte socialista di convincere la Dc a tenere fede agli impegni programmatici bensì di lottare su basi unitarie per costringerla a tenerne fede.

Nella Dc, affermava il compagno Assennato, vi è la presenza di interessi economici coi quali non vi sono possibilità di accordo. Nel prevalere di questi interessi economici bisogna ricercare la causa di tutti gli impegni violati, della mancata presentazione del piano quadriennale e della mancata soluzione di tutti gli altri problemi urbanistici, della edilizia popolare, della stan-

zione ferroviaria, dell'area di sviluppo industriale e di tutti gli altri problemi che travagliano la vita civile ed economica della città. Impegni a cui si è venuti sistematicamente meno da parte della Dc fino al punto di prendere decisioni straordinarie in seduta di giunta in cui erano assenti i socialisti. Un centro-sinistra quindi improponibile mentre occor-

re invece una politica di scelte precise e di lotta contro tutta la Dc che ora continua a mantenere in vita una giunta minoritaria a cui è venuto meno il sostegno di una parte determinante come quella socialista e dopo un esperimento politico fallito solo dopo otto mesi di vita.

Allo sciopero si è giunti per la intransigente posizione padronale manifestata con proposte inaccettabili che ha avuto come conclusione la rottura delle trattative aperte alcuni giorni fa.

Italo Palasciano

## Prato: incontro fra artigiani e parlamentari

PRATO, 18. Domenica prossima, 21 aprile, alle ore 9.30, al cinema Centrale avrà luogo un incontro fra gli artigiani pratesi e i candidati e i parlamentari della circoscrizione, promosso dalla organizzazione democratica dell'Artigianato pratese. Saranno dibattuti i problemi dell'artigianato italiano e sarà chiesto a tutti i partiti politici l'impegno a prendere posizione sulle rivendicazioni della categoria.

## Matera: sciopero nelle fabbriche di laterizi

MATERA, 18. Da oggi, tutti gli stabilimenti laterizi di Matera sono deserti per uno sciopero massiccio, riuscito al 100 per cento, che dai tre sindacati CGIL, CISL e UIL è stato unitariamente dichiarato a oltranza fino alla conclusione della vertenza fra operai e ditta.

Allo sciopero si è giunti per la intransigente posizione padronale manifestata con proposte inaccettabili che ha avuto come conclusione la rottura delle trattative aperte alcuni giorni fa.

Fra le rivendicazioni avanzate dai lavoratori le più importanti sono: l'aumento salariale del 30 per cento, proporzionalmente alle qualifiche delle maestranze, in base all'aumentato costo della vita e allo sviluppo produttivo e tecnico degli stabilimenti; riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali con uguale salario; 30 regolamentazione del contratto di lavoro a livello aziendale.

Dal nostro corrispondente

MATERA, 18. Da otto giorni Matera è senza acqua. La situazione si è andata facendo sempre più tesa e disperata e nei prossimi giorni certamente si farà più insopportabile perché l'acqua continuerà a mancare per lo sciopero dei dipendenti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese che è stato dichiarato di oltranza.

Già le prime conseguenze si sono fatte sentire nella città dove da due giorni è cominciato a mancare anche il latte. Per mancanza di acqua infatti alla centrale non possono lavare e sterilizzare i recipienti, le bottiglie e le macchine.

Anche i panifici sono in difficoltà e forse da domani mancherà anche il pane. Misure di emergenza per la tutela della salute pubblica sono state già prese dall'ufficio d'igiene della città.

Nei bar il caffè e le bibite da più giorni vengono serviti in bicchieri e tazze di cartone. Ormai in città non si beve più acqua perché c'è totale mancanza di acqua potabile. Il servizio di approvvigionamento assicurato con le autobotti dei vigili del fuoco e dell'esercito è insufficiente; le cisterne di acqua piovana seminate nelle campagne circostanti sono state per otto giorni prese d'assalto e ora sono già secche e vuote. Serissime si vanno facendo le difficoltà nelle case dei contadini che non hanno acqua sufficiente per abbeverare gli animali.

La carica di sopportazione della cittadinanza è allo stremo delle forze. Per domani e per i prossimi giorni sono previsti scioperi e manifestazioni indetti dai sindacati.

Per iniziativa dei partiti oggi dal sindaco della città si è recata una delegazione di dirigenti politici e sindacali per concordare una azione comune. Nelle stesse condizioni si trovano anche i comuni pugliesi di Altamura, Gravina e San'Eranio che sono serviti dallo stesso serbatoio di Mercandante, che 200 tecnici del Genio civile, dell'Esercito, Marina e Aeronautica non riescono a far funzionare l'acquedotto normalmente occorrendo meno di una dozzina di operai specializzati. La Dc di Matera con a capo i suoi candi-

dato parlamentari e dirigenti provinciali ha tentato l'altro giorno di orchestrare una grossa speculazione elettorale con una manifestazione che doveva tendere a scaricare la grave responsabilità della mancanza dell'acqua sugli operai in sciopero i quali avrebbero, secondo la Dc, manomesso e sabotato addirittura gli impianti del serbatoio di Mercandante.

Da una parte la tempestiva denuncia del nostro partito, dall'altra parte l'azione degli stessi sindacati degli acquedotti hanno sventato la manovra dei d.c. precisando che la colpa non è degli operai che sono in sciopero ma del governo che si rifiuta di accogliere le loro giuste rivendicazioni.

Anzi dal sindaco viene precisato che la responsabilità dei dirigenti dell'acquedotto pugliese e soprattutto del suo presidente, il d.c. Mininini, che rigettando la presa di posizione del personale dipendente in sciopero per solo 48 ore e nel tentativo di sabotare lo stesso sciopero, sono ricorsi ai tecnici del Genio civile e dell'esercito, che per la loro incapacità a fare funzionare gli impianti hanno anche apportato danni alle attrezzature.

Stia di fatto che il sindacato dipendenti dell'acquedotto pugliese aveva richiesto all'inizio dello sciopero che non si ricorresse a questi tecnici estranei impegnandosi fra l'altro ad assicurare l'approvvigionamento idrico per alcune ore al giorno.

La cocciutaggine dei dirigenti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ha invece provocato questa situazione insopportabile che dura da otto giorni senza che per altro ci siano prospettive di miglioramento: lo sciopero infatti è stato dichiarato a oltranza.

In questo clima di preoccupazione e di allarme solo una notizia buona: forse l'acqua sarà erogata domani per alcune ore. Pare che i tecnici del genio civile siano riusciti a far riempire lentamente il serbatoio di Mercandante che fornisce acqua a più di centomila persone.

Intanto le donne, le ragazze, gli uomini si affannano intorno alle autobotti dei vigili del fuoco e dell'esercito che stanno erogando un po' d'acqua per le vie della città.

Domenico Notarangelo

Non sono mancate le speculazioni elettorali

In complesso oggi si è avuto un fatto che così com'è, può forse servire a mettere in moto tutto il vasto meccanismo elettorale della Dc che ha già promesso a migliaia di persone i 400 posti disponibili; non basta, certo, fingere di rissa e il clima elettorale, le prospettive di questa zona così duramente colpita in passato.

Lodovico Maschiella

Pontedera: incontro Comune-Provincia per la scuola

PONTEDERA, 18. L'incertezza governativa a risolvere i problemi più urgenti dell'istruzione media, costringe i comuni e le provincie a fare sacrifici eccezionali per fronteggiare delle situazioni che esplodono.

E' il caso di Pontedera, dove sono sul tappeto problemi estremamente importanti, per i quali il governo non interviene affatto.

Proprio in questi giorni, nella sede municipale, è stato un incontro fra i rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Pisa e del comune di Pontedera per vedere come fronteggiare, per il prossimo anno scolastico, la carenza di locali e di attrezzature per l'istituto tecnico industriale e per lo istituto tecnico commerciale, due scuole istituite da pochi anni ed in continuo sviluppo, mentre è stato rinviato il problema di licenze scientifiche per la mancanza assoluta di locali dove ospitarlo.

Nel corso della riunione il comune di Pontedera e l'amministrazione provinciale di Pisa hanno assunto l'impegno di fare quanto è nelle loro possibilità per garantire il potenziamento delle due scuole, naturalmente è necessaria anche la collaborazione del governo se a questi importanti istituti cittadini, che servono alla popolazione scolastica di tutta la Valdera, si vuole dare una sistemazione definitiva e razionale.

Sicilia: mostra a Marsala dei Vini nel Mediterraneo

MARSALA, 18. E' stata istituita in Marsala, l'Ente Mostra Vini Mediterranei.

L'Ente ha lo scopo di allestire una Mostra Campionaria dei Vini dei Paesi del Mediterraneo che avrà luogo ogni anno a Marsala per la durata di 15 giorni.

Altri scopi dell'Ente sono la istituzione di una Enoteca permanente dei Vini Mediterranei e la propaganda degli stessi per facilitarne lo sviluppo delle vendite e del consumo. Funzionerà anche per tutto l'anno la Borsa Vini ed Uve.

Lista unitaria CGIL-CISL alla « Provincia » di Livorno

LIVORNO, 18. Il 22 ed il 23 p.v. si svolgeranno le operazioni di voto per il rinnovo della Commissione Interna dell'Amministrazione Provinciale di Livorno.

Un elemento di notevole interesse è rappresentato dalla presenza di una lista unitaria, cui hanno aderito la CGIL e la CISL: avvenimento che per gli ambienti sindacali livornesi ha costituito un fatto nuovo e che non mancherà certo di sollevare discussioni fra tutti gli altri lavoratori della città. I quali ormai vedono unanimemente nell'unità sindacale il mezzo più efficace per la difesa dei loro interessi.

L'altra lista presentata in concorrenza con quella unitaria è rappresentata da due soli candidati, appartenenti ad un Sindacato Autonomo Dipendenti Amministrazione Provinciale di recente costituzione. Il fatto stesso che non siano riusciti neppure a compiere la lista (possono essere eletti, infatti, tre candidati), dimostra già la scarsità del seguito che gli esecuzionisti ad oltranza hanno raccolto fra i dipendenti dell'Amministrazione.

Manca l'acqua da otto giorni

# Manca l'acqua da otto giorni



Dal nostro corrispondente

MATERA, 18. Da otto giorni Matera è senza acqua. La situazione si è andata facendo sempre più tesa e disperata e nei prossimi giorni certamente si farà più insopportabile perché l'acqua continuerà a mancare per lo sciopero dei dipendenti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese che è stato dichiarato di oltranza.

Già le prime conseguenze si sono fatte sentire nella città dove da due giorni è cominciato a mancare anche il latte. Per mancanza di acqua infatti alla centrale non possono lavare e sterilizzare i recipienti, le bottiglie e le macchine.

Anche i panifici sono in difficoltà e forse da domani mancherà anche il pane. Misure di emergenza per la tutela della salute pubblica sono state già prese dall'ufficio d'igiene della città.

Nei bar il caffè e le bibite da più giorni vengono serviti in bicchieri e tazze di cartone. Ormai in città non si beve più acqua perché c'è totale mancanza di acqua potabile. Il servizio di approvvigionamento assicurato con le autobotti dei vigili del fuoco e dell'esercito è insufficiente; le cisterne di acqua piovana seminate nelle campagne circostanti sono state per otto giorni prese d'assalto e ora sono già secche e vuote. Serissime si vanno facendo le difficoltà nelle case dei contadini che non hanno acqua sufficiente per abbeverare gli animali.

La carica di sopportazione della cittadinanza è allo stremo delle forze. Per domani e per i prossimi giorni sono previsti scioperi e manifestazioni indetti dai sindacati.

Per iniziativa dei partiti oggi dal sindaco della città si è recata una delegazione di dirigenti politici e sindacali per concordare una azione comune. Nelle stesse condizioni si trovano anche i comuni pugliesi di Altamura, Gravina e San'Eranio che sono serviti dallo stesso serbatoio di Mercandante, che 200 tecnici del Genio civile, dell'Esercito, Marina e Aeronautica non riescono a far funzionare l'acquedotto normalmente occorrendo meno di una dozzina di operai specializzati. La Dc di Matera con a capo i suoi candi-

dato parlamentari e dirigenti provinciali ha tentato l'altro giorno di orchestrare una grossa speculazione elettorale con una manifestazione che doveva tendere a scaricare la grave responsabilità della mancanza dell'acqua sugli operai in sciopero i quali avrebbero, secondo la Dc, manomesso e sabotato addirittura gli impianti del serbatoio di Mercandante.

Da una parte la tempestiva denuncia del nostro partito, dall'altra parte l'azione degli stessi sindacati degli acquedotti hanno sventato la manovra dei d.c. precisando che la colpa non è degli operai che sono in sciopero ma del governo che si rifiuta di accogliere le loro giuste rivendicazioni.

Anzi dal sindaco viene precisato che la responsabilità dei dirigenti dell'acquedotto pugliese e soprattutto del suo presidente, il d.c. Mininini, che rigettando la presa di posizione del personale dipendente in sciopero per solo 48 ore e nel tentativo di sabotare lo stesso sciopero, sono ricorsi ai tecnici del Genio civile e dell'esercito, che per la loro incapacità a fare funzionare gli impianti hanno anche apportato danni alle attrezzature.

Stia di fatto che il sindacato dipendenti dell'acquedotto pugliese aveva richiesto all'inizio dello sciopero che non si ricorresse a questi tecnici estranei impegnandosi fra l'altro ad assicurare l'approvvigionamento idrico per alcune ore al giorno.

La cocciutaggine dei dirigenti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ha invece provocato questa situazione insopportabile che dura da otto giorni senza che per altro ci siano prospettive di miglioramento: lo sciopero infatti è stato dichiarato a oltranza.

In questo clima di preoccupazione e di allarme solo una notizia buona: forse l'acqua sarà erogata domani per alcune ore. Pare che i tecnici del genio civile siano riusciti a far riempire lentamente il serbatoio di Mercandante che fornisce acqua a più di centomila persone.

Intanto le donne, le ragazze, gli uomini si affannano intorno alle autobotti dei vigili del fuoco e dell'esercito che stanno erogando un po' d'acqua per le vie della città.

Domenico Notarangelo